

3

VERONA - INVERNO 1962 - 63

QUADERNI
DELLA
PROVINCIA



**65° Fiera di Verona
internazionale
dell'agricoltura e zootecnia**

**16° Salone
della macchina agricola**



10-19 marzo
nella capitale verde
d'Europa
il mercato che apre
l'annata agraria

61450
17873

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CREDITO A R.L.

ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE CENTRALE : VERONA

9 agenzie in Verona - 43 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

Tutte le operazioni di banca e di borsa

casa editrice I.C.A.

**via mazzini 27
verona
tel. 26172 - 27731**

**FORNITURE AGLI ENTI PUBBLICI
STAMPATI - CANCELLERIA
ARREDI SCOLASTICI
MOBILI PER UFFICIO
TARGHE E VERNICI
PER SEGNALETICA STRADALE**

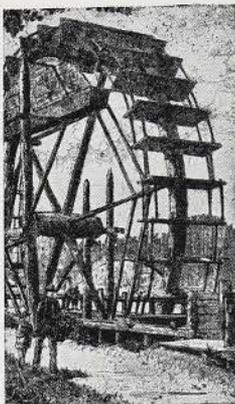
***per ogni coltura
per ogni terreno
usate i***



**fertilizzanti organici della
forven di verona**

ad alto contenuto di humus ed a potente carica batterica
i BIOFERT ridanno equilibrio e vita ai vostri terreni
favorendo più alti raccolti

**Direzione: Vicolo Brusco 2/b - Tel. 31813
Stabilimento: Via Roveggia - Tel. 20581**



ZONA AGRICOLA INDUSTRIALE DI VERONA

aree ancora disponibili mq. 2.000.000

FACILITAZIONI FISCALI - FERROVIARIE - DOGANALI

(D. L. 24 aprile 1948 - N. 579)

Per informazioni rivolgersi al

Consorzio ZAI Verona - Corso Porta Nuova 4 - Tel. 24.150

CARTOLERIA - TIPOGRAFIA - FORNITURE ENTI PUBBLICI

ditta V. ZANELLA

via 4 spade 7 - telefono 23.035 - verona



TRAU - arredamenti metallici per uffici

BREVETTI
SUSTA

MOBILI PORTA DISEGNI - ARMADIETTI - SCAFFALI
TAVOLI DA LAVORO **PER OFFICINA**

**Registri
Buffetti**

CONTABILITÀ A RICALCO - LIBRI CONTABILI
MAGAZZINO - OBBLIGATORI PER TUTTI GLI USI

Istituto di Credito Fondiario delle Venezie

PATRIMONIO : L. 9 miliardi - MUTUI : L. 145 miliardi

sede centrale: VERONA

- Mutui fondiari ordinari su fondi rustici e urbani
- Mutui di miglioramento agrario e per la formazione della proprietà contadina (**Piano Verde**)
- Mutui di credito edilizio
- Mutui per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità

**Concede anche,
sotto l'osservanza delle vigenti disposizioni :**

- Mutui edilizi a enti e società Cooperative con il contributo statale (legge 2 luglio 1949 n. 408)
- Mutui per lo sviluppo dell'economia montana (legge 25 luglio 1952 n. 991 - Fanfani: sulla montagna)
- Mutui a favore dell'industria alberghiera (leggi 4 agosto 1955 n. 691 e 15 febbraio 1962 n. 68)

*Le domande di mutuo si ricevono
presso tutti gli sportelli delle Casse di Risparmio delle Venezie*



VALPANTENA

SOCIETÀ AUTOSERVIZI

(ITALIA) VERONA - VIA DEI MUTILATI, 3
Telefono 34125 (5 linee) - Telegr. Autovalpantena

**NOLEGGIO DI AUTOPULLMAN PER OGNI ESCURSIONE
E PER VIAGGI IN ITALIA E ALL'ESTERO**

VERONA - Via dei Mutilati - Tel. 34125	MALCESINE - Ag. Valpantena - Tel. 85094
VERONA - Piazza Isolo - » 34125	DESENZANO - Ag. Benaco - » 911000
LEGNAGO - Via Matteotti - » 20556	L I M O N E - Bar Turista - » 29
R I V A - Autostazione - » 2392	

VETRERIA GINO ROSSI

SPECIALIZZATA PER FORNITURE AD ENTI PUBBLICI E PRIVATI

Tutte le lavorazioni del vetro

VERONA

VIA S. MARIA ROCCA MAGGIORE, 22 - TELEFONO 24726

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI
OPALINE - TERMOLUX - VETROCEMENTO
GIVRETTATI - INFRANGIBILI
PORTAVETRI BREVETTO "SACIL" - RIGATI E RETINATI
FINESTRE DA TETTO APRIBILI IN LAMIERA

PROGETTI E PREVENTIVI A RICHIESTA

Ditta **Ing. Luigi Ambrosetti**

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO E SANITARI - CONDIZIONAMENTO

Unica concessionaria per Verona e Provincia
sistemi Difcalor e Difcal per riscaldamento e
raffrescamento con serpentine murate e ser-
pentine libere con e senza piastre.

★ BREVETTI INTERNAZIONALI ★

VERONA - Via G. Oberdan 8 - Telef. 30.234 - 24.125

A.P.T.



Azienda Provinciale Trasporti

VERONA - CORSO VENEZIA 1



**autoservizi
turistici
in Italia
e all'estero**



DIREZIONE: CORSO VENEZIA 1 - TELEF. 21.182 - 28.281

BIGLIETTERIA: VIA ADIGETTO - TELEF. 24.030

PRENOTAZIONE AUTOSERVIZI: TELEF. 21.223

ARENA DI VERONA

Ente Autonomo Spettacoli Lirici

41^A STAGIONE LIRICA

NEL CINQUANTENARIO
DELL'INIZIATIVA ARENIANA

(1913 · 1963)

AIDA

di Giuseppe Verdi

LOHENGRIN

di Riccardo Wagner

LA GIOCONDA

di Amilcare Ponchielli

MAESTRI CONCERTATORI E DIRETTORI D'ORCHESTRA

GIANANDREA GAVAZZENI - TULLIO SERAFIN
ANTONINO VOTTO

REGISTI

HERBERT GRAF - CARLO MAESTRINI

24 LUGLIO - 18 AGOSTO 1963

Automobilisti !

sulle ampie piste dell'autostrada

”La Serenissima,,

si risparmiano

**tempo
carburante
e rischi**

sono decine e decine
di migliaia di utenti
che lo constatano ogni giorno!



2° BIENNALE DEL MARMO E DELLE MACCHINE PER L'INDUSTRIA MARMIFERA

S. Ambrogio di Valpolicella
8 - 16 settembre 1963

La "Mostra biennale del marmo e delle macchine per l'industria marmifera" vuol essere un mezzo atto a facilitare e coordinare lo sviluppo di un importante settore economico, una grande esposizione che possa illustrare il marmo come elemento per un sicuro e stabile abbellimento della casa, come fattore indispensabile per ogni opera monumentale duratura ed insieme propagandare le più varie possibilità di sfruttamento oltre quelle tradizionali.

Necessaria quanto utile completamento della Mostra è quindi la rassegna delle macchine per la estrazione e la lavorazione del marmo, rassegna che offre agli operatori ed ai tecnici un panorama completo delle più moderne attrezzature.

Sant'Ambrogio di Valpolicella, centro principale dell'industria marmifera veronese, presenta con la sua biennale un quadro completo e suggestivo della produzione e lavorazione nazionale ed estera in questo settore, divenendo con ciò uno strumento particolarmente adatto per apprendere il progresso tecnico, per valutare giustamente e sfruttare adeguatamente le continuamente mutevoli condizioni di mercato.

La favorevole posizione geografica, l'amenità del paesaggio, i convegni sulle attrezzature meccaniche e le applicazioni del marmo, le riunioni fra operatori economici ed industriali fanno della manifestazione un naturale punto di incontro e costituiscono un richiamo di notevole interesse, sicchè la Mostra — per la sua armoniosa varietà — è, da sè sola, anche un gradito piacevole invito.

Per informazioni rivolgersi a :

ENTE MARMI VERONESE
Vicolo Cavalletto, 4 - Verona - Telefono 31105

IRI FOTO

verona - via emilei, 9 - tel. 31.883

**studio e
laboratorio
per
foto industriali
pubbлицitarie e
fotocolor**

FOTOINCISIONE SCALIGERA

VERONA

VIA N. MAZZA, 5 - TELEFONO 28204



rapida
e perfetta
esecuzione
cliches
e fotolito

Cortella

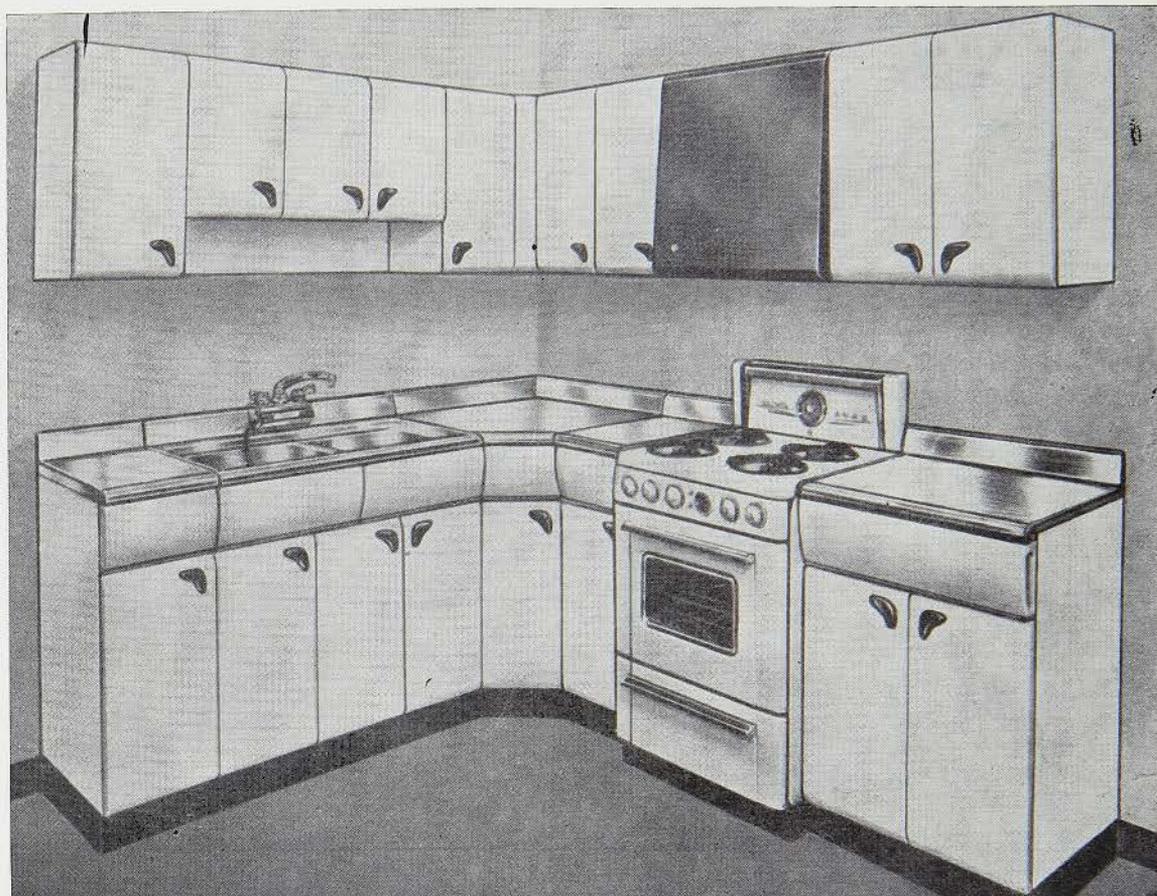
**TIPOGRAFIA VERONA
VIA MARCONI 10
TELEFONI 21157
21000**

MODULI MECCANOGRAFICI

ARREDAMENTI METALLICI



Bencini



**LA PIU' IMPORTANTE INDUSTRIA ITALIANA
DI ARREDAMENTI METALLICI PER CUCINE**

depositi : TORINO
Corso Novara, 125 - Telefono 277.922

MILANO
Piazza S. Camillo De Lellis, 1 - Tel. 639.631

FIRENZE
Via Guidoni, 40/R - Telefono 411.656

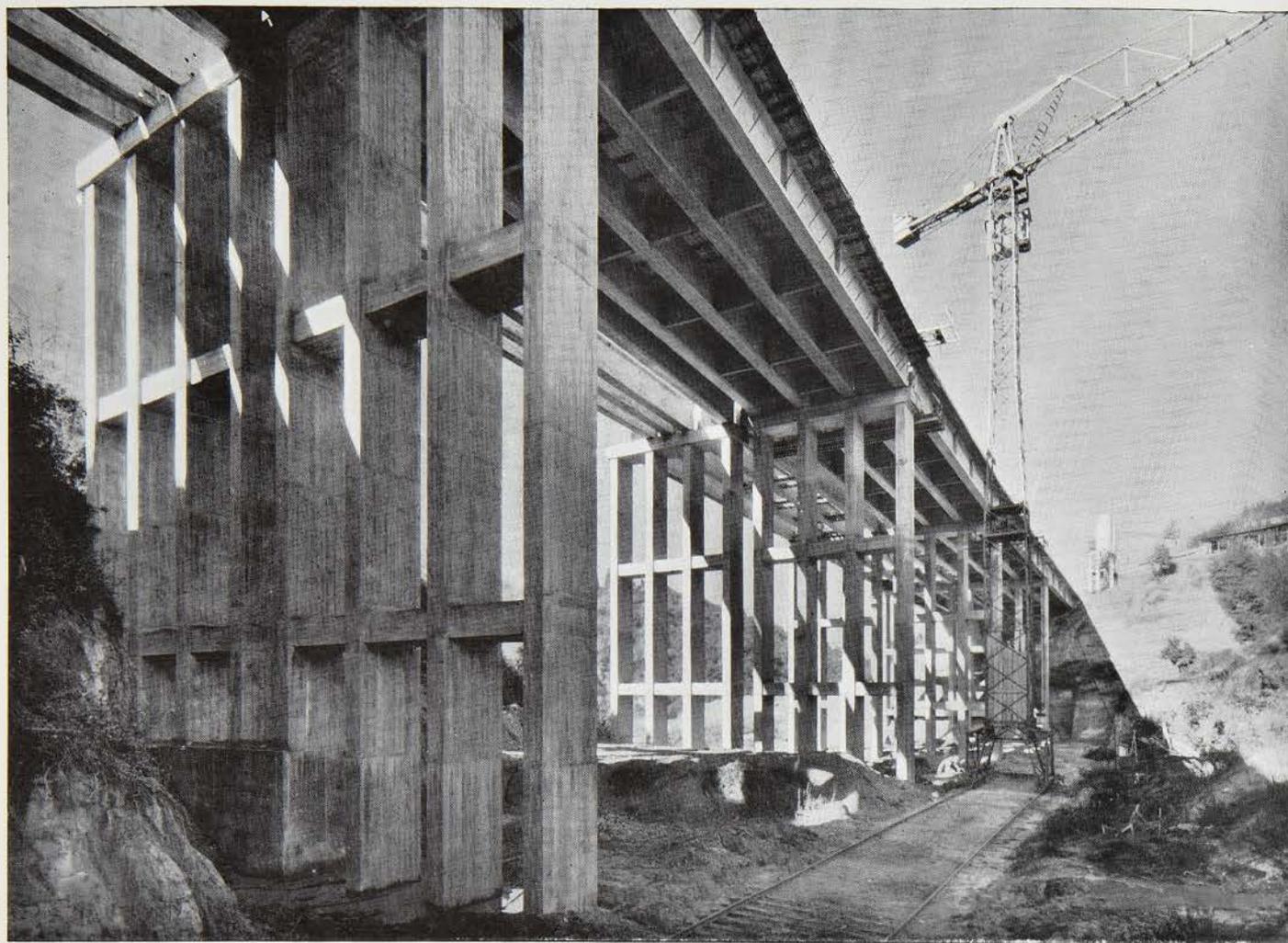
ROMA
Via Francesco Grimaldi, 18 - Tel. 5.571.290

NAPOLI
Via Chiatamone, 57 - Telefono 394.119

BARI
Via Re David, 123 - Telefono 41.126

concessionari in tutta Italia

Bencini VERONA - via scuderlando 126 - tel. 23496-24441



Autostrada del Sole - Tronco Firenze - Roma Viadotto Marisano presso Roma

IMPRESA MAZZI

SOCIETÀ GENERALE COSTRUZIONI p. Az.

VERONA • Corso Cavour, 14 • Telefono 2.31.98 - 2.32.94



SOMMARIO

TITO NICOLIS La terra dei marmi	15
EMILIO BELLAVITE - ANGELICO BRUGNOLI 150 anni di meteorologia	21
ALDO BAGLIERI Tecnici per il commercio estero	29
DANIELE CALABI Relazione al progetto per l'ospedale psichiatrico di Marzana	33

L'INDUSTRIA

INNOCENZO GASPARINI Verso un piano regionale	41
GIORGIO BAZO Caratteristiche dell'industria veronese	51
JACOPO PANOZZO Prospettive di sviluppo	59
VITTORINO STANZIAL Industrializzare l'agricoltura	63
GIUSEPPE BRUNI Finanza locale e investimenti	67

LE RUBRICHE

Cronache consiglieri	76
Il bilancio di previsione	78
La Fiera di Verona	83
L'Unione Comuni Veronesi	85
L'Ente turismo	86
L'autostrada "Serenissima"	88

QUADERNI DELLA PROVINCIA

Anno I - N. 3 - Inverno 1962-63

Publicazione trimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: **Cesare Tumolo**

Direttore responsabile: **Pino Sambugaro**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 25.9.81

La collaborazione avviene su invito.
E' autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli
e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962
CORTELLA tipografia Verona

Un "Quaderno" L. 500 - Abbonamento annuo L. 1.500

92



CAMPI DI SCI ALL'ARRIVO DELLA FUNIVIA DEL MONTE BALDO

La terra dei marmi

La ricchezza cromatica dei marmi veronesi, originata dalla mutevole natura dei sedimenti che formano l'ossatura dei nostri monti, li rende adatti alle esigenze d'impiego più svariata, in ciò agevolati dalle loro caratteristiche e qualità fisiche - Un esame dell'attuale andamento dell'industria del marmo nella provincia, con particolare riguardo alla più recente espansione, e la funzione catalizzatrice che intende svolgere l'Ente marmi veronese.



DI
TITO NICOLIS

L'architettura veronese è caratterizzata da una manifesta preferenza per la delicatezza del modellato e la scelta del colore in termini di lieve contrasto tra le tinte pallide e calde della gamma rosso-giallo.

Gran parte di questi atteggiamenti artistici sembra esser dovuta alla qualità dei materiali litici impiegati sin dalle più antiche età nella costruzione di opere pre-romane dei "castellieri" preistorici della zona, i cui elementi sopravvivono nelle attuali architetture rustiche dei Lessini.

I Romani stessi, forse soggiogati dal colore del marmo veronese, costruirono in rosso di Grezzana la grande mole dell'Arena.

Nel Medioevo l'uso del cotto e della pietra tenera si spostò alla pietra di Prun e al marmo rosso, mentre nei monumentali portali splendono in tutto il loro fulgore le artistiche sculture del rosso ammonitico intensamente levigato.

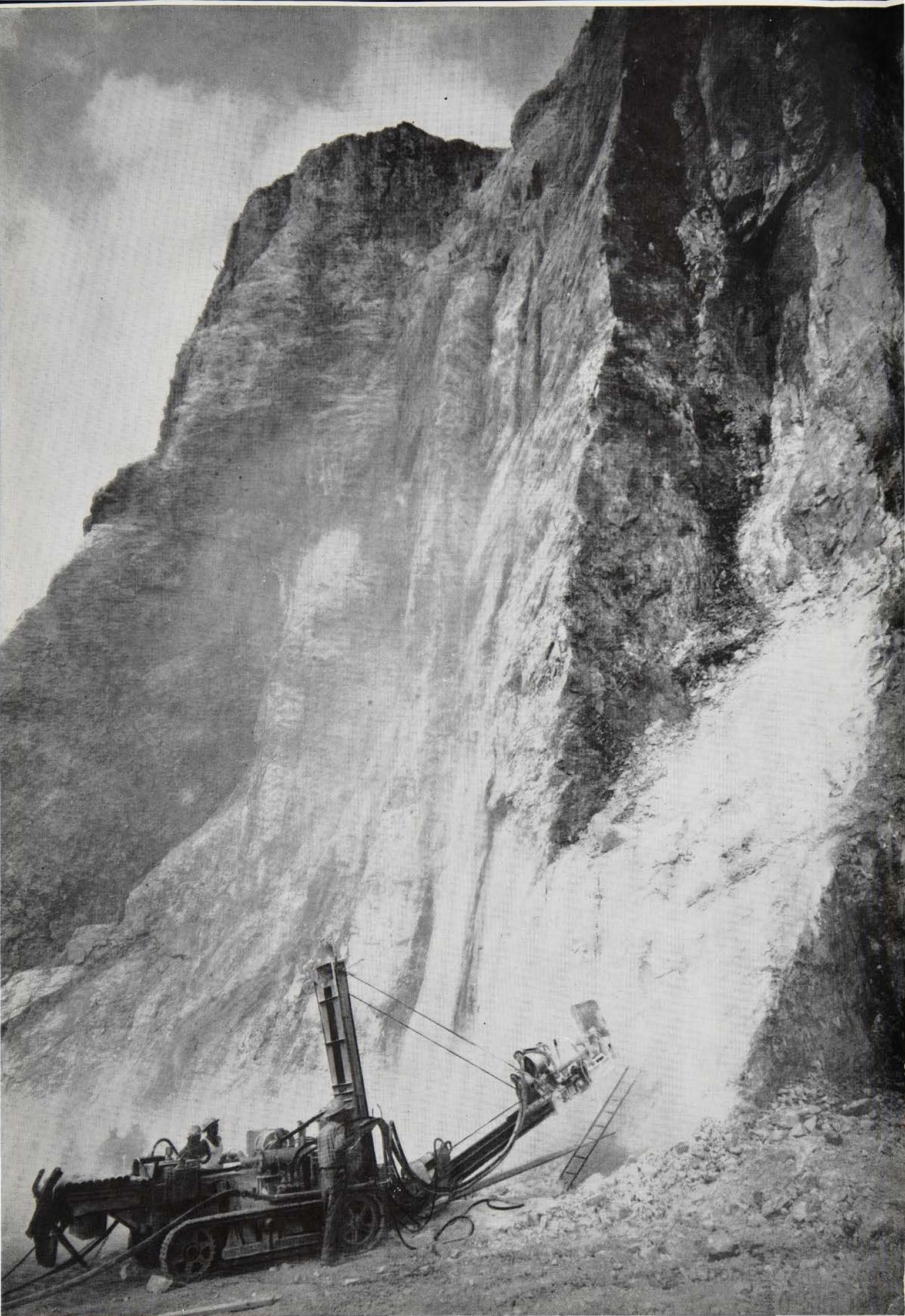
Anche l'opera dei maestri campionesi, estendendosi nel Veneto, riscoprì ben presto la ricca gamma dei rossi, che venne ad arricchire l'estrosa invenzione della loro architettura, quale appare dalle monumentali sepolture degli Scaligeri.

Il segreto della ricchezza coloristica dei marmi veronesi risiede almeno in parte nella gamma esuberante dei materiali da costruzione, espressione della mutevole natura dei sedimenti che formano l'ossatura dei monti della regione.

Nel corso delle ere geologiche secondaria e terziaria, la regione veronese si trovava al centro di un grande mare esteso tra l'Europa e l'Africa. Sul fondo di esso si deponavano dei fanghi prevalentemente calcarei, talvolta misti a quantità sempre esigue di silicio, magnesio, solfato di calcio e ferro. Al sedimento minerale si aggiungevano poi i resti organici, i gusci degli invertebrati viventi nelle acque del mare.

Così si formò una spessa e variata coltre di depositi che, per un processo di cementazione cristallina calcarea, diedero luogo a rocce compatte costituite da elementi di variata natura consolidati da un cemento cristallino calcareo, che divenne invadente in certi livelli.

Durante il terziario, in corrispondenza ai primi movimenti di innalzamento delle Alpi, nella zona veronese si formarono dei centri eruttivi vulcanici caratterizzati da iniezioni ed esplosioni di lava ad alta



temperatura e di acque idrotermali che valsero a portare le rocce circostanti a processi di ricristallizzazione eccezionali.

Nei livelli calcarei più puri la composizione diviene così omogenea, fundamentalmente calcarea ed in essa le impurità ferrose e argillose formano un pigmento delicatamente distribuito in toni dispersi o variamente orientati.

In alcune zone i processi eruttivi e quelli tardivi di sollevamento delle Alpi scompagnarono violentemente la sedimentazione, formando zone di taglio, lungo le quali si allineano delle breccie screziate, tipo "macchia vecchia" composte da elementi eterogenei appartenenti a più livelli sedimentari caoticamente confusi e ricementati spesso da grossi cristalli calcarei a tessuto serrato, com'è il caso della "pernice del Pastello".

Passando in rassegna la serie sedimentaria del Veronese è così possibile riconoscere la policroma serie dei marmi veronesi in esatti livelli, mentre la loro distribuzione topografica appare alquanto differenziata per le diverse condizioni di sedimentazione e ricristallizzazione.

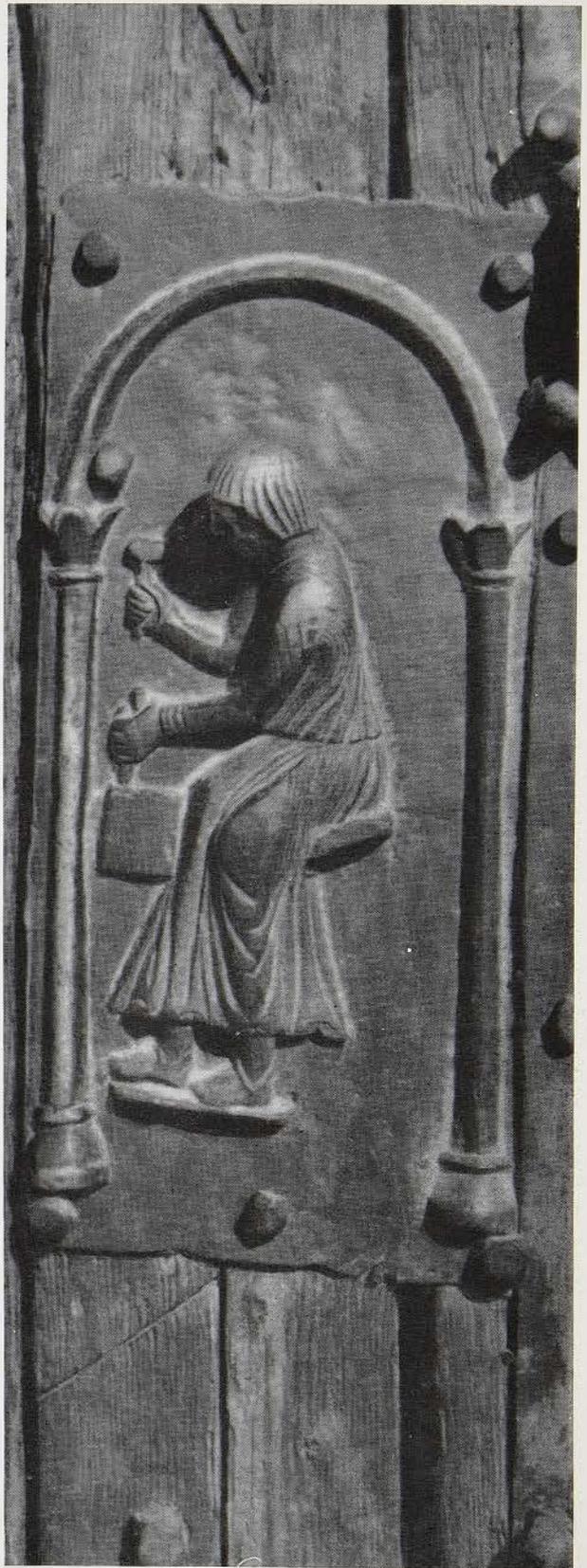
Nei più bassi livelli del trias superiore le dolomie, perlopiù rosee, costituiscono spesso un materiale atto al taglio, alla martellinatura e alla lucidatura. Anche se talvolta vucoosi, questi marmi, per il delicato colore e i riflessi madreparlacei, costituiscono un materiale pregiato, specialmente se allo stato di breccie.

I calcari del lias danno, su più livelli, marmi levigabili, pregiati, a tono grigio o nerastro, spesso in vivo contrasto con le sezioni spatiche, cristalline, delle conchiglie nelle varietà "occhio di pernice", "grigio conchigliato", "nero nube".

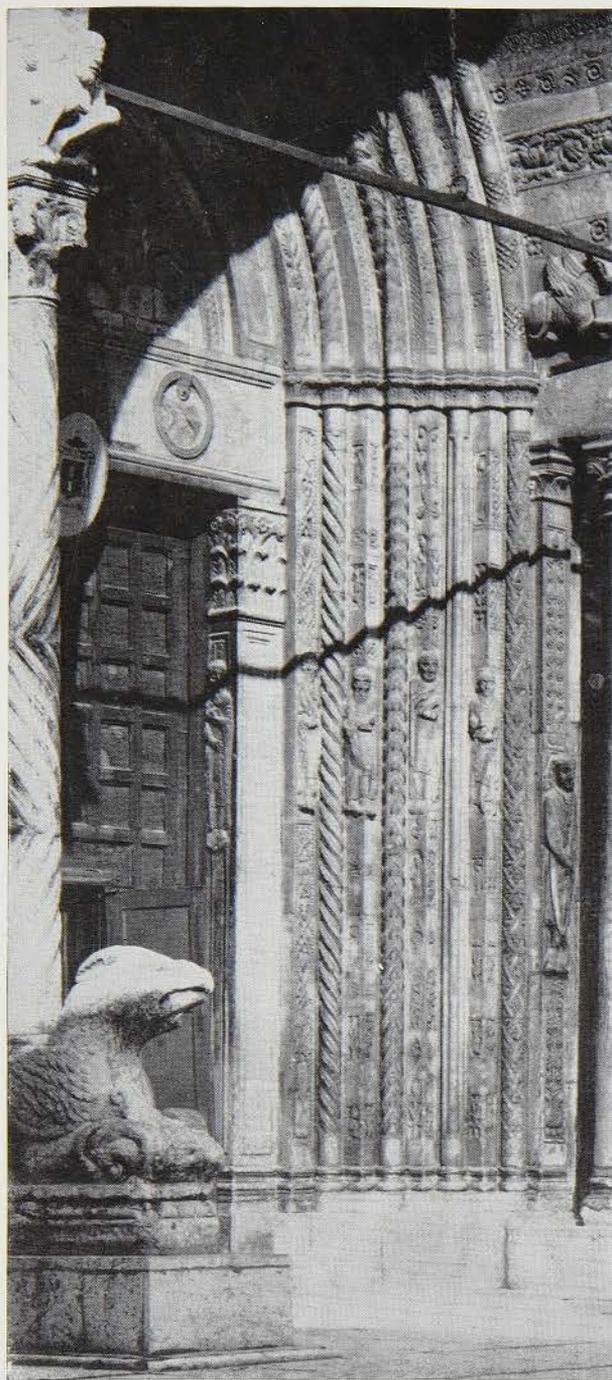
Più in alto si allineano i "San Vitale", vere lumachele costituite da un impasto di linee spatiche consolidate da cemento grigio, celestino, giallo, verde oliva, rosato o rosso-vinoso o variamente screziato, che sin dall'antichità vennero ampiamente impiegate per decorazioni nobiliari, tipo pilastri, balaustre, bacili, acquasantiere e decorazioni e rivestimenti nel periodo barocco.

Recentemente questi marmi subirono una decadenza commerciale dovuta, almeno in parte, all'alto costo di estrazione e alla necessità di un lungo periodo di stagionatura in cava prima della lavorazione e dell'impiego.

Tuttora apprezzati sono i bei marmi gialli e violacei, spesso variegati, talvolta fioriti, del giurese medio, ai quali appartiene il "bronzetto", il marmo per eccellenza, di un color giallo pastello uniforme e delicato, di bel taglio ed ottima lucidabilità.



Portale di San Zeno, secolo XII. Omaggio del fonditore Gislimero allo scultore Guglielmo, lodato nella cornice dello stesso portale della basilica e ritenuto autore dei bassorilievi della caccia, dei duelli e di molte formelle a destra.



La nervatura di colonne che fascia il portale del Duomo di Verona è opera altissima dei lapicidi romanici del XII secolo. Nell'elaborato intaglio anche gli schemi suggeriti da un'abilità tecnica di estrema raffinatezza servono alla affermazione di una fantasia creativa superiore, che inserisce nella verticalità geometrica della ricca ornamentazione anche le figure più illustri dei romanzi cavallereschi. La patina del tempo non è riuscita a nascondere la levigata durezza del marmo veronese, che inserisce nell'antico monumento una calda atmosfera cromatica. Questa stessa atmosfera troviamo in altre chiese ed in palazzi della città, tanto che Verona ne deriva il suo affascinante colore.

La più caratteristica serie dei marmi veronesi è data da calcari rossi ammonitici del Malm, usabili per ogni impiego, atti a stupenda lucidatura, spesso con tracce spiraliformi dei fossili in essi contenuti (ammoniti) e che dal loro colore e disegno assumono il nome di "rosso fiamma", "mandorlati", "broccati", "broccatelli", passando poi ai "nembri rosati", ai "verdelli", sino alle delicate varietà del "rosa corallo" e del "biancone del cimiero".

Verso la fine del secondario, nel cretaceo medio, la serie sedimentaria veronese presenta solo calcari marnosi cementizi; ma verso l'alto ricompaiono delle belle pietre decorative plastiche, di facile lavorazione, buona levigatura e basso prezzo, atte all'impiego per lesenature di serie, rivestimenti semigrezzi e martellinati, che furono usati nel Medioevo in contrasto coloristico con i tufi ed il cotto.

Questa serie dei "lastami" offre una delicata gamma di colori dal bianco al rosso.

Al terziario sono legati sedimenti più teneri, di rocce a struttura granulare, di facilissimo taglio, che si consolidano col tempo: come la "pietra di Avesa", la "pietra Gallina", la "pietra d'Incaffi" e "le masegne", qualche volta arricchite coloristicamente da miriadi di nicchi fossili di nummuliti, molluschi e coralli.

Un vero marmo cristallino, di stupenda levigabilità e bellissimo colore, bianco, paglierino o violaceo, omogeneo o broccato è il "Chiampo", che nelle sue più belle varietà assume delle iridescenze madreperlacee dovute ai piccolissimi nicchi delle nummuliti in vario modo inserite nella massa genericamente più accesa del fango calcareo giallo o violaceo, esso stesso riassorbito da grandi cristalli calcitici iridescenti di grande effetto decorativo.

Ognuno di questi marmi è dotato di particolari caratteristiche e qualità fisiche, prestandosi alle più svariate esigenze d'impiego, anche se la loro utilizzazione richiede una conoscenza perfetta delle loro doti, come era ben noto agli architetti del passato, che divulgarono un poco ovunque nella zona mediterranea questa splendente gamma coloristica dei marmi dei Lessini.

Nei secoli i marmi e le pietre veronesi hanno assunto sempre nuovi significati e nuove forme e, anche lasciando da parte i monumenti celebri, con le loro calde tonalità cromatiche, con le loro diverse lavorazioni, entrano a far parte in ogni opera edilizia, si stendono a lastricare le chiese, le strade, le piazze imponentando del loro carattere inconfondibile le località



ove sono stati usati. Il loro impiego per funzioni strutturali è venuto nel tempo diminuendo ad opera di materiali più economici, fino al cemento armato. Questi materiali però, per il loro carattere esclusivamente funzionale, esaltano le peculiari qualità decorative del marmo, ne impongono quasi l'uso; senza contare che la progredita tecnica di lavorazione lo ha reso sempre più accessibile. Con i mezzi odierni si ottengono lastre di marmo dello spessore di un centimetro, si fanno bellissimi rivestimenti di facciate, scale, pavimenti, caminetti, ecc. e passando al campo della vera e propria arte, pannelli decorativi e sculture. L'architetto Scarpa usa il marmo veronese come elemento plastico dominante delle sue architetture, lo scultore Viani, lo scultore Salvatore usano costantemente il "biancone" di Verona che con la sua durezza accentua gli spigoli e le punte delle loro opere conseguendo risultati che non si otterrebbero, per esempio, con il marmo saccaroide di Carrara.

Date queste brillanti premesse sono ora opportune alcune notizie sulla natura e sulla potenzialità delle

imprese veronesi dedite alla estrazione ed alla lavorazione dei materiali lapidei.

Si tratta, secondo l'ultimo censimento industriale effettuato nello scorso anno, di 241 aziende. Tra esse prevalgono per numero le aziende artigiane e per attività e organizzazione le imprese industriali e le cooperative.

Risultano attualmente in attività 291 cave di marmo e pietre e sono funzionanti 265 telai multilame che, come è noto, costituiscono il metro della capacità produttiva dell'industria dei materiali lapidei pregiati.

Fino al 30 novembre scorso, le cave in funzione erano 316, con un aumento del 13 per cento rispetto all'anno precedente.

La produzione complessiva è stata di 101 mila tonnellate di blocchi e 135 mila di cocciame; il quantitativo di materiale che praticamente si lavora è di 177 tonnellate, che rappresenta il 40 per cento del marmo lavorato dalle nostre industrie, mentre la rimanente percentuale si riferisce al materiale di importazione.

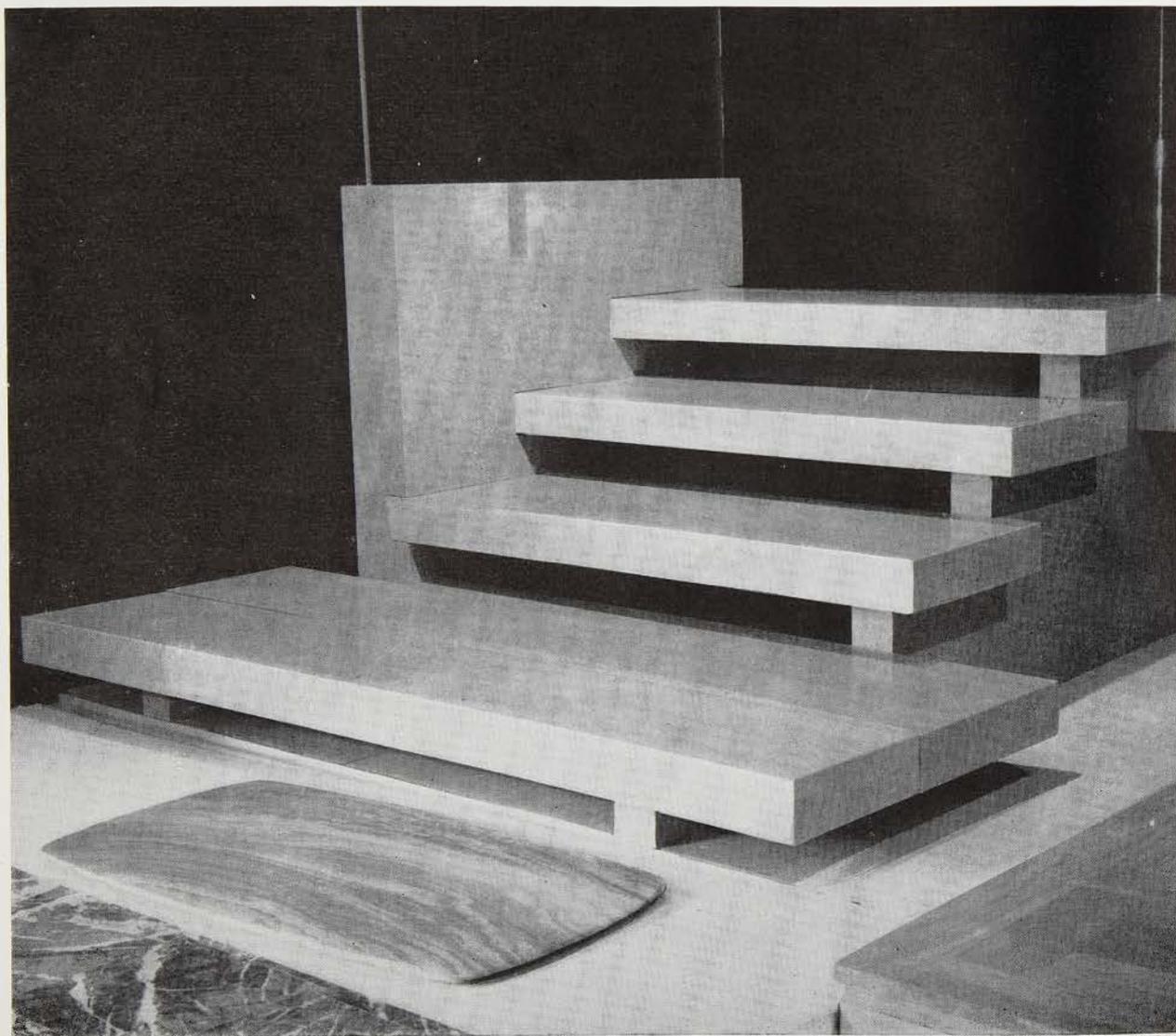
Attiva è la partecipazione dell'Ente marmi a manifestazioni fieristiche. Nella foto il suo padiglione alla Mostra di Vicenza.

Tuttavia l'imponenza di tali cifre di produzione, che ha raggiunto percentuali lusinghiere nel campo nazionale, necessita di essere sostenuta e coordinata stante l'attuale eccessiva polverizzazione delle aziende, le quali dovranno raggrupparsi in forme associative sia per avere una maggiore disponibilità di capitali, come per poter ridurre i costi di produzione con l'impiego di mezzi tecnici più idonei alle particolarissime condizioni geologiche dei giacimenti marmiferi veronesi. Si deve inoltre tener conto del notevolissimo frazionamento della proprietà fondiaria che pone remore ed ostacoli, talvolta insuperabili, alla ricerca ed allo sfruttamento razionale dei giacimenti.

Appunto per questo a Verona — da parte di enti pubblici amministrativi ed economici — si è ritenuto

necessario istituire un Consorzio denominato Ente marmi veronese il quale dovrebbe avere funzioni catalizzatrici al fine di promuovere un coordinamento tecnico ed organizzativo delle varie attività in atto, svolgendo la sua attività precipuamente in campi di ricerca e produttivistici come risulta dal programma di lavoro delle varie sezioni di studio in cui si articola.

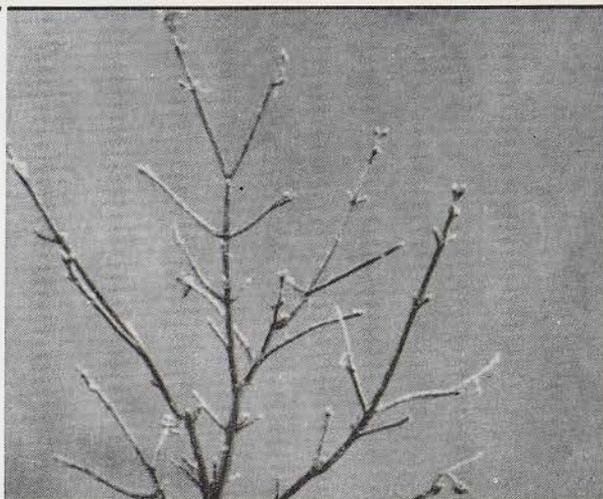
Infatti le sezioni geologica, tecnologica, economica, impiego dei marmi ed organizzativa che l'Ente sta realizzando praticamente, saranno di indubbia utilità per favorire il miglioramento organizzativo dei singoli complessi, la loro più alta produttività ed il loro divenire economico, facendo conseguire all'intero settore delle industrie marmifere veronesi sicuri vantaggi.



Scala in bronzetto di Verona, uno dei marmi più pregiati della prestigiosa produzione vantata dalla nostra provincia.

150 anni di meteorologia

Solamente osservazioni protratte a lungo nel tempo consentono uno studio sistematico delle condizioni climatiche di una regione - Una serie storica regolare di osservazioni meteorologiche è disponibile per Verona a partire dall'ormai lontano 1788 - Manca tuttavia un lavoro organico e completo sul clima della nostra città, posta alla confluenza della zona di pianura con quella collinare, ed aperta alle influenze del lago di Garda e del mare Adriatico.



DI
EMILIO BELLAVITE
E
ANGELICO BRUGNOLI

L'analisi delle condizioni climatiche di una data regione ha sempre assunto una particolare importanza ed un notevole interesse, specie nei settori dell'agricoltura e dell'economia e in parte anche della medicina, senza contare, naturalmente, il campo specifico dei fenomeni atmosferici come tali.

Infatti, dato il forte impulso delle varie branche della scienza negli ultimi decenni è divenuto di grande, se non indispensabile aiuto, la conoscenza del comportamento dei fattori meteorologici, desunto dalle osservazioni condotte regolarmente per parecchi decenni, onde ricavarne delle vere e proprie leggi climatiche applicabili in moltissimi casi. Di notevole interesse appare inoltre la conoscenza della incidenza dei fatti meteorici eccezionali i quali possono provocare danni incalcolabili alla economia di una vasta regione.

Attraverso lo studio del clima e del microclima di singole zone nell'ambito di una più vasta regione si possono inoltre definire con accuratezza le caratteristiche peculiari di un determinato ambiente e intervenire di conseguenza con cosciente oculatezza.

La provincia di Verona, come è noto, grazie alla sua particolare posizione geografica, presenta aspetti climatici assai singolari e di vivo interesse. La città di Verona si trova infatti alla confluenza di zone climatiche ben distinte e con aspetti alquanto diversi tra di loro: verso meridione si riscontrano cioè le condizioni tipiche del clima di pianura, caratterizzate sinteticamente da una spiccata continentalità; ad occidente, la presenza del vasto bacino lacustre del Garda favorisce un clima di tipo mediterraneo attenuato; immediatamente a settentrione si hanno i fattori propri del clima di collina e di montagna. La parte orientale della provincia, infine, risente spesso l'influenza del non lontano Adriatico.

Quando si consideri che la nostra città conserva, nei suoi archivi e nelle sue biblioteche, cronache meteorologiche e soprattutto una serie storica regolare che risale al lontano 1788, appare inconcepibile che non esista ancora un lavoro organico e completo sul clima di Verona. Molti studiosi, nel corso dei decenni, hanno raccolto diligentemente i dati, ma nessuno si è mai preso l'incarico di elaborarli e trarne un'opera



che sarebbe stata quanto mai opportuna ed utile. Confidiamo che in un prossimo futuro, magari per opera dei sottoscritti, tale lacuna possa essere colmata.

Trascurando di registrare, per ovvii motivi, tutta quella numerosissima raccolta di dati, osservazioni e cronache spicciolate sulle vicende meteorologiche verificatesi nel Veronese, passiamo invece a considerare la serie storica regolare e l'attività dei singoli osservatori, i quali si sono succeduti nel corso dei decenni e che meritano tutta la nostra riconoscenza per aver saputo, spesso tra difficoltà di ogni genere, tramandarsi con continuità le preziose informazioni. Ci basterà ricordare che la prima annotazione di fenomeni atmosferici risale al lontano 254 d. C. D'altra parte una rilevazione strumentale dei fattori meteorologici non sarebbe stata possibile prima di un paio di secoli addietro non essendo stati ancora scoperti, prima di allora, i relativi apparecchi di misura.

Le prime osservazioni regolari hanno avuto inizio nel 1788 e sono state eseguite per conto dell'Accademia di agricoltura, commercio ed arti di Verona, fondata qualche anno prima. La loro pubblicazione, salvo rarissime annate mancanti, è proseguita fino al 1919. Dopo tale data, e non si comprende bene per quale motivo, esse non sono state più pubblicate, ma sono soltanto conservate in appositi registri.

Il primo osservatore è il cav. Antonio Cagnoli, il quale raccolse le osservazioni dal 1788 al 1796. «Fu», scrive il Gazola, *un matematico ed un astronomo insigne*». Lasciò l'Accademia nel 1796 perchè «*eletto ad Astronomo della Specola di Milano e membro del Corpo Legislativo della Cisalpina Repubblica*». Egli studiò anche il moto delle comete e, come il Gazola riferisce, «*esse lo ricordano come scopritore del parabolico lor moto*».

Si tratta perciò di un insigne matematico e fisico e le osservazioni da lui eseguite si possono considerare quindi assolutamente attendibili. Ecco come lui stesso descrive il proprio criterio di osservazione: «*Le ho istituite e compite metodicamente tre volte al giorno, cioè in generale, la prima al levar del sole, che è il momento del maggior freddo; l'altra ad una o due ore dopo il mezzodì, nel punto di maggior calore; e la terza due ore avanti la mezzanotte. Il termometro di cui mi servo è a mercurio; lo tengo esposto da una finestra a tramontana all'altezza di 69 piedi sul suolo; e l'intervallo tra il punto del ghiaccio fondentesi e quello dell'acqua bollente, preso mentre il barometro*

Due momenti dello sviluppo di un "cirrus congestus".



segnava pollici 28, vi è stato diviso in 80 gradi o parti alla maniera che dicesi di Réamur.

A dimostrazione della accuratezza e precisione con cui svolgeva la propria attività riportiamo ancora quanto dichiara circa le proprie osservazioni barometriche: «*Debbo avvertire che le mie osservazioni barometriche sono tutte prese non dall'apice della colonna mercuriale, ma dagli orli della sommità. Molti fisici veramente prescrivono il contrario. Come però la superficie del mercurio, per l'adesione alle pareti del tubo, si fa convessa quando si alza, e concava quando si abbassa, così mirando a conseguire una compensazione io mi sono attenuto ai labbri*». E per quanto riguarda le precipitazioni: «*Devo bensì dichiarare che la pioggia è stata raccolta in sito elevato 71 piedi dal suolo, perchè siccome le gocce cadendo via via si ingrossano sempre più col trar seco i vapori che incontrano (!) così la quantità della pioggia caduta sul terreno è da giudicare alquanto maggiore di quella registrata nelle mie Tavole*».

Fotografia di un alone solare ripresa a Verona da "Meteo 4".

Mancano le osservazioni dell'anno 1797, causa lo stato di guerra in cui si trovava la città per la presenza delle truppe francesi e che culminò con le famose giornate delle "Pasque Veronesi".

Al cav. Antonio Cagnoli subentra, nel 1798, il sig. Giuseppe Tommaselli, il quale prosegue il rilevamento dei dati meteorologici fino al 1817. Di lui, purtroppo, non si hanno notizie così particolareggiate come il suo predecessore, ma, esaminando i dati raccolti, si può ugualmente garantire sulla assoluta attendibilità di essi.

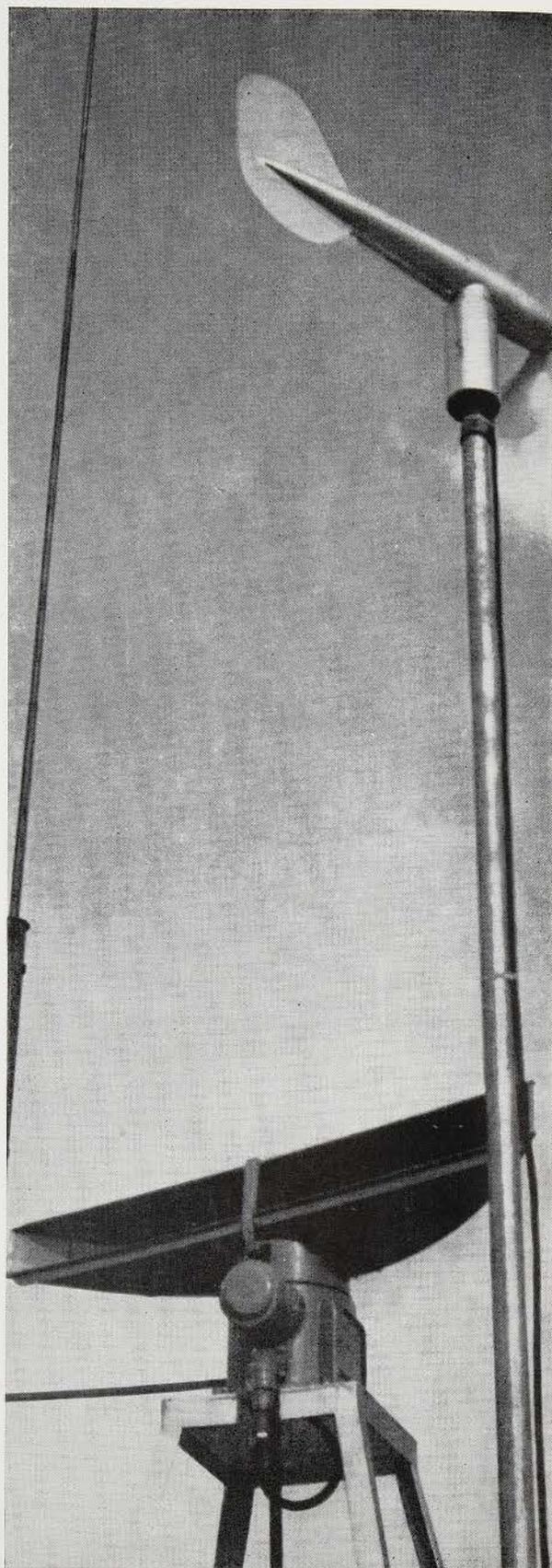
Il successivo osservatore è il sig. Giovanni Federico Mayer che porta a termine la sua attività meteorologica nel 1840. A lui succede, per l'anno 1841, il sig. Giacomo Bertoncelli e per il successivo il prof. Abate Giuseppe Zamboni. Dal 1843 al 1847 ancora Giacomo Bertoncelli. Indi, dal 1847 al 1853, Gaetano Spandri.

Ecco come Spandri descrive il suo modo di compiere le osservazioni e le particolarità strumentali: «*Tre volte al giorno per metodo le istituisco, cioè la prima al levar del Sole; la seconda sul declinare del*

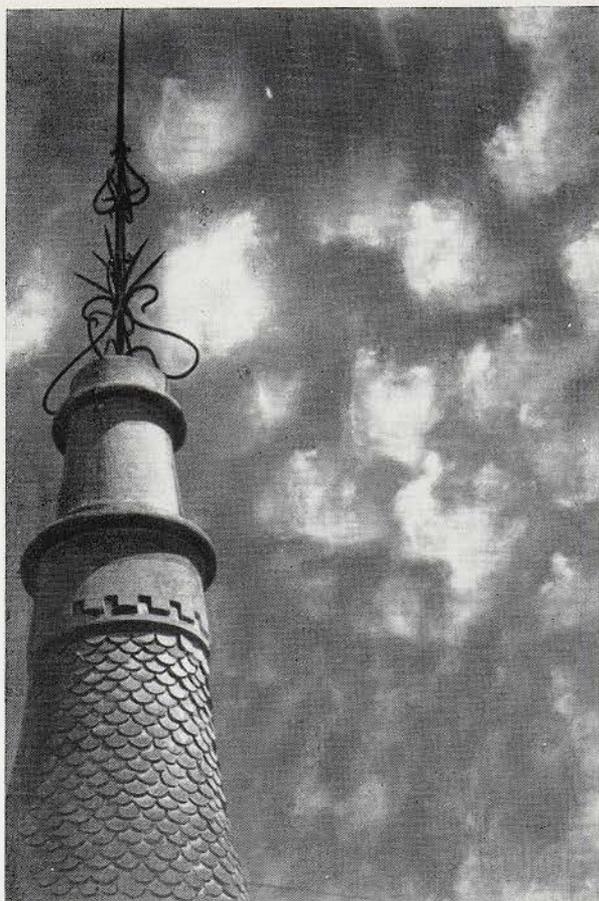
giorno. Perchè al momento della massima e minima temperatura, fornito siccome sono di due eccellenti termometrografi, quello di Bellani e l'altro di Rutherford, non occorre la mia presenza. I due nominati strumenti (seguendo con ciò l'esempio di quel sommo che primo questo illustre Corpo nominava nel 1788 suo Osservatore Meteorologico, l'immortale Cagnoli) li tengo esposti da una finestra della mia casa all'altezza di m. 8,50 dal suolo e lontani da riflessioni laterali; la terza osservazione la compio infine presso la mezzanotte. Il Barometro di cui mi valgo è a livello cosiddetto costante ed all'altezza di m. 105 sul livello del mare. Riguardo alle indicazioni di questo strumento io credo opportuno staccarmi un po' dal metodo dei miei antecessori riducendo le altezze, non come essi ai gradi dieci del Termometro Réamur, bensì allo zero, dato che questo limite è più costante e sicuro e per metterle in accordo con quelle degli altri osservatori». Nell'anno 1850 poi scriverà: «...introducendo tre strumenti non prima usati dagli Accademici Osservatori. Sono essi il Collettore del Calorico del chiar. Canonico Bellani, il Fotometro di Leslie, ed il Psicrometro di August, reso grafico dal chiar. Padre Cavalieri. Il fotometro è di utilissimo servizio nelle misure della forza calorifica delle diverse radiazioni lucide, per cui io, con termine più appropriato, lo chiamerei Attinometro». A Spandri va, pertanto, la paternità del nome dello strumento, appunto l'attinometro, tuttora in uso negli osservatori meteorologici internazionali per la misura della radiazione solare.

A partire dall'anno 1854 le osservazioni vengono compiute dal dott. Bartolomeo Bertoncetti che pubblica inoltre, sugli atti dell'Accademia, numerosi rilievi personali intorno al funzionamento degli strumenti usati, nonchè la descrizione di un barometro registratore da lui inventato. Sono suoi i dati raccolti sino al 1898, portando così a termine la più lunga serie di osservazioni compiute dalla stessa persona: esattamente 44 anni! L'accuratezza e diligenza con cui le osservazioni sono state effettuate ed il lungo periodo delle stesse depone a favore della serietà d'indagine.

La raccolta dei dati viene interrotta fino al luglio 1900. Da tale data essa viene ripresa, e successivamente pubblicata sempre sotto gli auspici dell'Accademia d'agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio, dal prof. ing. Giovanni Fracastoro, il quale prosegue le osservazioni fino al 1919 incluso. Il Fracastoro insegnava matematica e fisica presso l'Istituto tecnico cittadino e le sue osservazioni meteorologiche sono risultate le più complete e ricche dell'intera serie sto-



Accanto all'apparecchiatura esterna di un anemografo, la antenna di un radar usata per osservazioni meteorologiche.



Un raro esempio di cirro cumuli osservato su Verona.

rica, se si escludono quelle dell'ultimo quindicennio.

Dal 1920 al 1947, le osservazioni, non più pubblicate dall'Accademia, sono state eseguite a cura del Liceo scientifico di Verona e dallo stesso conservate in appositi registri, alcuni dei quali, purtroppo, sono andati smarriti. Occorre rilevare, inoltre, che negli ultimi anni di tale periodo la raccolta dei dati non è sempre avvenuta con la necessaria diligenza e precisione.

A partire dal 1947, infine, pur non essendo cessata del tutto l'attività dell'Osservatorio presso l'ex Liceo scientifico, le osservazioni sono state raccolte, con la massima accuratezza e dovizia di elementi, dall'Osservatorio meteorologico "Meteo 4", appunto nel 1947 costituitosi.

Analizziamo ora i criteri adottati per le osservazioni, la loro pubblicazione durante l'intero periodo e dove sono stati effettuati i rilevamenti.

Dal 1788 al 1853 sono stati dati alle stampe i valori medi mensili della temperatura in gradi Réaumur, della pressione atmosferica e della quantità totale delle precipitazioni in pollici veronesi (1 pollice veronese = m. 0,02857) e la somma dei giorni sereni, vari e piovosi.

Durante tutto questo periodo la raccolta dei dati è stata fatta presso l'Orto agrario botanico di Verona, all'altezza di m. 90.30 sul livello medio dell'Adriatico, con ubicazione, come è noto, ove attualmente è il palazzo delle Poste, in piazza Viviani. Gli strumenti in dotazione erano un termometro a mercurio, a scala ottantigrada, un barometro Fortin, due termoigrografi del tipo Bellani e Ruthford ed un pluviometro. A cominciare dal 1859, come abbiamo già conosciuto attraverso la citazione dell'osservatore Spandri, nuovi strumenti sono stati acquistati, mentre le osservazioni venivano effettuate presso l'abitazione dello stesso.

Dal 1854 comincia la pubblicazione dei dati meteorologici giornalieri, i quali sono distribuiti come segue: tre osservazioni barometriche, temperatura massima, media e minima, stato del cielo suddiviso in tre periodi: « *Dall'alba al meriggio* », « *dal meriggio al tramonto* » e « *durante la notte* »; precipitazioni in millimetri, intensità massima della luce solare diretta, umidità relativa media desunta da un numero imprecisato di osservazioni compiute in ore diverse della giornata, tensione del vapore e, infine, direzione del vento dominante. Le ore sinottiche, cioè quelle in cui venivano rilevati i dati, sono le 8, 14 e 20. A partire dal 1876 esse vengono sostituite con altre: 9, 15, 21.

Dal 1854 al 1876 le osservazioni vengono compiute

te di nuovo presso l'Orto botanico agrario, con altezza del pozzetto barometrico a m. 56,78 sul livello del mare. Dal 1876 al 1880 l'altezza del pozzetto, pur permanendo la medesima sede, viene portata a m. 65,8 s. l. m.

A partire dal 1880 la sede dell'Osservatorio viene trasferita in stradone S. Pietro Incarnario, nella casa del cav. Lebrecht, con altezza del pozzetto a m. 65 s. l. m.

Al 1° gennaio 1900 «*l'Osservatorio meteorologico fu trasferito in uno dei locali annessi all'Istituto Tecnico della città e precisamente su di un terrazzo all'altezza di m. 16,40 sul suolo, adiacente alla parete nord del campanile della Chiesa di S. Sebastiano, chiuso in una gabbia, formata da persiane, entro cui sono collocati i diversi strumenti meteorici. Essi sono: i termometri a massima ed a minima, uno psicrometro a ventilatore, con termometri divisi al quinto di grado ed un barometro Fortin, tutti di proprietà del Regio Ufficio Centrale di Meteorologia di Roma, uno psicrometro Assmann, un barometro Fortin, un pluviometro ed un anemoscopio appartenenti al Gabinetto di Fisica dell'Istituto Tecnico*» (Fracastoro). La velocità del vento è calcolata a stima. Altitudine del pozzetto barometrico: m. 73,78 s.l.m. Pluviometro a m. 18,20 dal suolo.

A datare dal 1° aprile 1906 si ha un nuovo trasferimento dell'Osservatorio nella nuova sede dell'Istituto

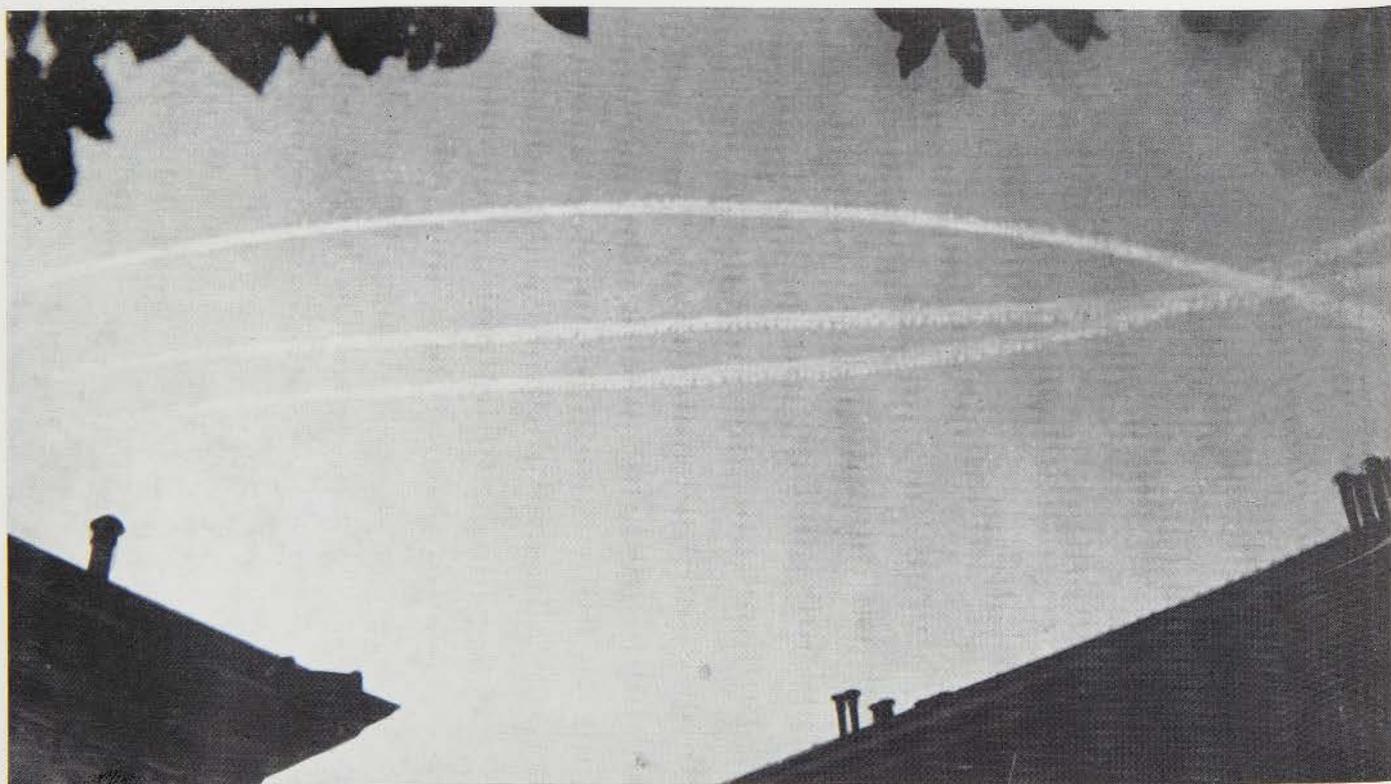
tecnico in via Cavour, palazzo Bevilacqua. Esso ha per coordinate geografiche: Lat. N 45° 26', Long. ovest da M. Mario 1° 28'. L'altezza del pozzetto barometrico è di m. 66,70 s.l.m. e quella dei termometri m. 79,70. Il pluviometro è collocato all'altezza di m. 21,40 sul suolo. I termometri sono all'altezza di m. 18,21 del suolo ed a metri tre da un cornicione sporgente dal fabbricato sottostante. L'anemoscopio e l'anemometro si trovano a m. 83,28 s.l.m. ed a m. 21,80 dal suolo. I massimi assoluti della pressione atmosferica sono dedotti dalle indicazioni del barografo Richard, riferite alle osservazioni giornaliere fatte con il barometro Fortin.

E' questo, senza dubbio, il periodo in cui le osservazioni meteorologiche sono effettuate con la maggiore accuratezza e precisione possibili. Esse sono pubblicate annualmente, con grande cura, fino al 1919 incluso, dall'Accademia di agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona, in appendice ai volumi della collana.

Anche in tale periodo le osservazioni pubblicate sono giornaliere e così distribuite:

temperatura massima e minima, osservazione delle ore sinottiche 9 - 15 - 21 nonchè tre medie così calcolate:

$\frac{9+15+21}{3}$	$\frac{\text{Max.} + \text{min.}}{2}$	$\frac{\text{Max.} + \text{min.} + 9 + 21}{4}$
---------------------	---------------------------------------	--





escursione termica; umidità assoluta delle ore 9 - 15 - 21 e media;

umidità relativa delle ore 9 - 15 - 21 e media;

direzione del vento » 9 - 15 - 21;

velocità del vento » 9 - 15 - 21 e media;

nebulosità » 9 - 15 - 21 e media;

forma della nebulosità » 9 - 15 - 21;

giorni sereni, misti e coperti;

precipitazioni in mm. misurate tra un'ora sinottica e la successiva forma delle precipitazioni; meteore diverse con note varie su fenomeni di speciale interesse come temporali, grandine, nebbia, raffiche di vento, ecc.

Fino al 1947 proseguono le osservazioni meteorologiche, con gli stessi strumenti, sempre presso la sede dell'Istituto tecnico, palazzo Bevilacqua.

Esse vengono raccolte, nelle tre ore sinottiche (8 - 14 - 19) adottate da tutte le nazioni, secondo gli schemi dei registri forniti dall'Ufficio centrale di meteorologia ed ecologia agraria di Roma.

Con il 1° gennaio 1948 entra in funzione l'Osservatorio meteorologico "Meteo 4" di Verona, situato in via Caprera, con strumenti in gran parte forniti in dotazione dall'Ufficio centrale di meteorologia. Essi sono: un barometro a mercurio Fortin a scala compensata, un barografo registratore SIAP, termometri a massima e a minima al quinto di grado, uno psicro-

Sopra: vistoso cumulo-nembo fotografato su Verona subito dopo il passaggio di un temporale - La sua sommità arriva all'altezza di diecimila metri.

A sinistra: scie di condensazione prodotte in alta quota dal passaggio di reattori. Esse si formano per la condensazione del vapore acqueo prodotto dai gas di scarico degli aerei.

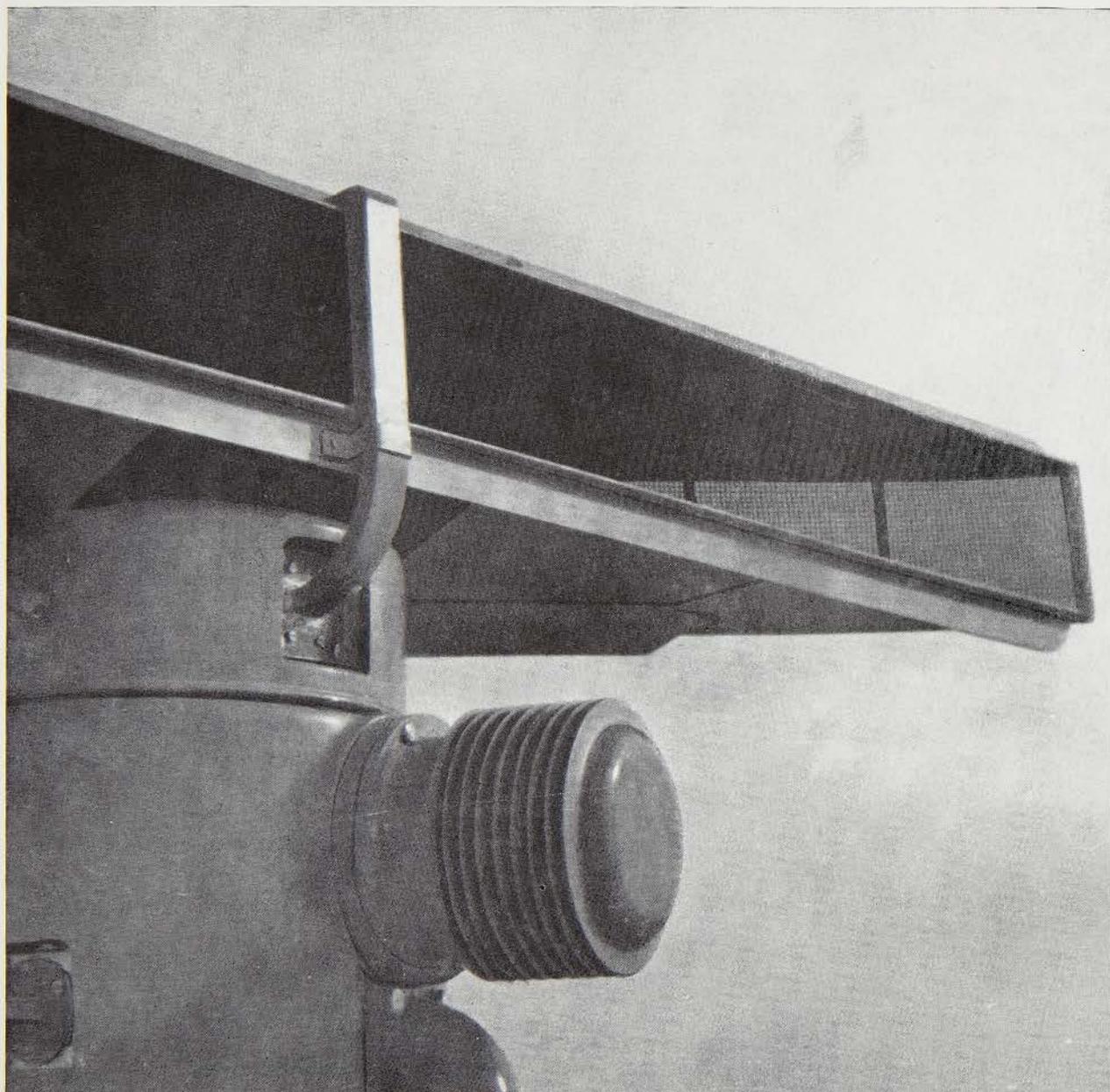
metro SIAP a ventilazione elettrica, un pluviografo a registrazione settimanale, un eliografano SIAP, un termoigrografo SIAP pure a registrazione settimanale. Inoltre l'Osservatorio dispone di due anemometri portatili, un nefoscopio, un anemoscopio, due barometri olosterici, un pluviografo Salmoiraghi ed un pluviometro.

Le coordinate geografiche dell'Osservatorio "Meteo 4" sono: Lat. N 45° 26' 54", Long. 1° 27' 37" ovest da Monte Mario. Altezza del pozzetto barometrico m. 10,60 sul suolo e m. 74,60 s.l.m. I termometri sono situati in apposita capannina in legno di larice, dipinta

esternamente di bianco per annullare le irradiazioni dei vicini caseggiati. La capannina è a sua volta ubicata sopra un ampio terrazzo sovrastante l'abitazione ad una altezza sul suolo di m. 12,80 e di m. 76,80 s.l.m.

L'eliografano, per la misura delle ore di sole, è situato in altra parte del terrazzo, aperto ad un ampio orizzonte e ad una altezza dal suolo di m. 13,75. Il pluviografo, infine, trovasi in posizione ancor più elevata e precisamente l'altezza dell'imbuto raccogliatore dal suolo è di m. 15,30.

Le osservazioni vengono compiute seguendo i dettami delle norme internazionali attualmente in vigore.



La foto riproduce un particolare dell'antenna parabolica di un radar usato per osservazioni meteorologiche sperimentali.

Tecnici per il commercio estero

L'Ente nazionale per l'addestramento dei lavoratori del commercio ha avviato, col centro E.N.A.L.C. nella Z.A.I., una nuova attività che si inquadra perfettamente nella particolare sensibilità veronese per l'agricoltura: una scuola con corsi di prima formazione e di specializzazione per operatori nel settore ortofrutticolo - Su di un'area di 5.000 metri quadrati sono sorti un edificio didattico con aule e laboratorio merceologico, ed un capannone con le più moderne macchine per l'addestramento pratico degli allievi.



DI
ALDO BAGLIERI

L'E.N.A.L.C. (Ente nazionale addestramento lavoratori commercio) è un ente di diritto pubblico sorto per volontà delle categorie dei datori di lavoro e dei lavoratori del settore del commercio, del turismo e dell'albergo al fine di promuovere ed attuare l'addestramento professionale dei dipendenti interessati, nonché di altri di specifica natura artigianale.

L'E.N.A.L.C. svolge la propria attività con la costante collaborazione delle anzidette categorie, le quali, a mezzo di commissioni tecniche centrali e periferiche, provvedono a formulare i programmi dei corsi in rapporto diretto a quelle che sono le singole necessità di ciascun settore e di ciascuna categoria.

Gli allievi vengono reclutati in campo nazionale e regionale e numerosi corsi si svolgono a regime conviviale. L'Ente cura anche la formazione e l'aggiornamento dei collegi insegnanti e degli istruttori; l'organizzazione concerne corsi di addestramento, di qualifica, di perfezionamento e di specializzazione. Tutti i corsi sono a titolo gratuito e sono finanziati dal Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale - direzione generale dell'orientamento e dell'addestramen-

to professionale dei lavoratori, nel quadro del programma che viene annualmente predisposto dagli organi competenti e ripartito fra gli enti gestori istituiti *ad hoc* per competenza professionale; all'E.N.A.L.C., pertanto, viene assegnato l'addestramento normale e complementare dei giovani lavoratori del commercio nonché delle attività turistiche ed alberghiere. E' da rilevare, però, che l'E.N.A.L.C. si occupa anche della preparazione di giovani di specifici settori aziendali, quali l'alta moda ed i parrucchieri.

I settori professionali in cui agisce l'E.N.A.L.C. sono i seguenti: addetti alla vendita, tecnici del commercio con l'estero, corrispondenti commerciali, tecnici della vetrina, agenti pubblicitari, operatori ortofrutticoli, cuochi d'albergo, camerieri di sala, agenti e rappresentanti di commercio, addetti all'abbigliamento, segretari d'azienda, segretari di albergo, pasticceri, personale femminile d'albergo, manicure e pedicure, indossatrici, parrucchieri, estetisti e visagisti, interpreti e traduttori, panettieri, tecnici di agenzie di viaggi, venditori di articoli tecnici per l'elettricità, addetti ai generi alimentari ed affini ed in ultimo le

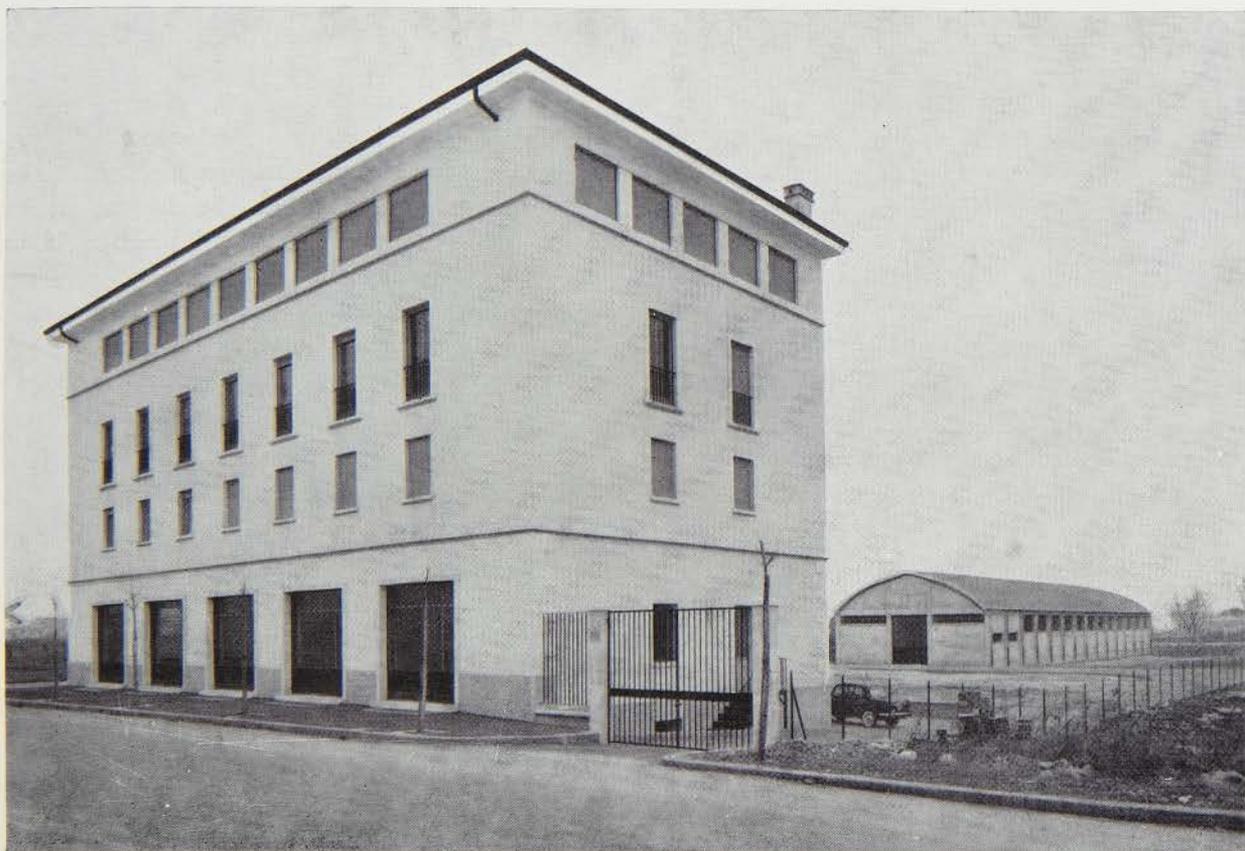
categorie cosiddette "ausiliarie" del commercio in genere.

L'Ente attualmente è presieduto dall'on. Giuseppe Rapelli, deputato al Parlamento, il quale sovrintende a tutta la complessa organizzazione centrale e periferica che si articola nella forma tradizionale amministrativa della sede centrale, delle sedi regionali e dei centri provinciali.

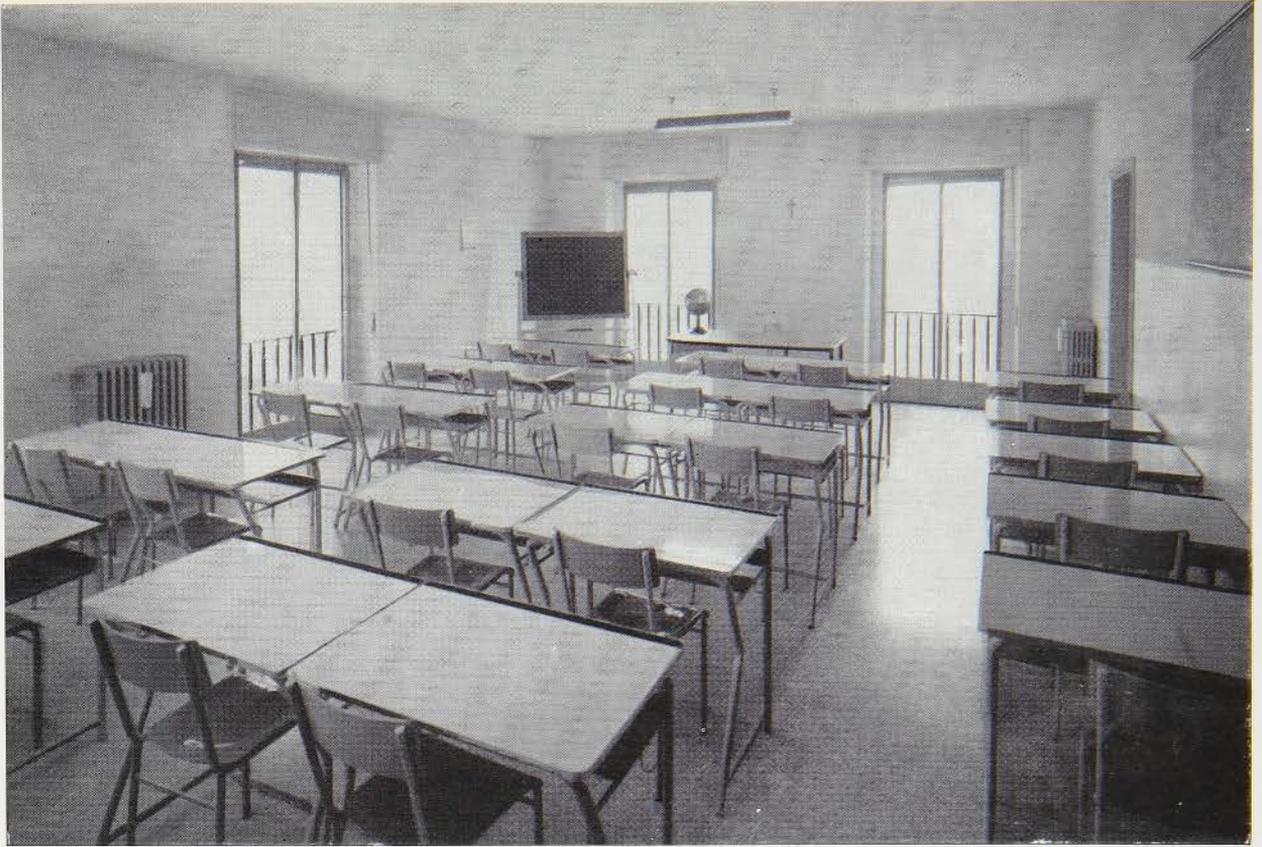
Il consiglio d'amministrazione, con competenza nazionale, rappresenta il Ministero del Lavoro, il Ministero della Pubblica Istruzione, la Confederazione generale del commercio e del turismo, i lavoratori del commercio, le aziende artigiane, i lavoratori del turismo. L'attività è soggetta ad un collegio sindacale misto. La maggior parte delle sedi sono proprietà immobiliare dell'Ente che peraltro dispone di sedi di addestramento di particolare natura, fra cui alberghi per la preparazione professionale del personale alberghiero situati in località turistiche di prim'ordine: l'E.N.A.L.C. Hotel di Castelfusano, il Gran Bretagna di Bellagio, il Palace Hotel di Rimini ed altri di notevole valore commerciale e didattico.

A Verona l'E.N.A.L.C. opera in molteplici settori dell'addestramento commerciale mediante il centro di viale dell'Industria. Necessariamente la sede veronese ha assunto un carattere specifico in una città particolarmente sensibile ai problemi dell'agricoltura; per la prima volta nella storia dell'addestramento professionale sono stati avviati corsi di prima formazione e di specializzazione per operatori del settore ortofrutticolo.

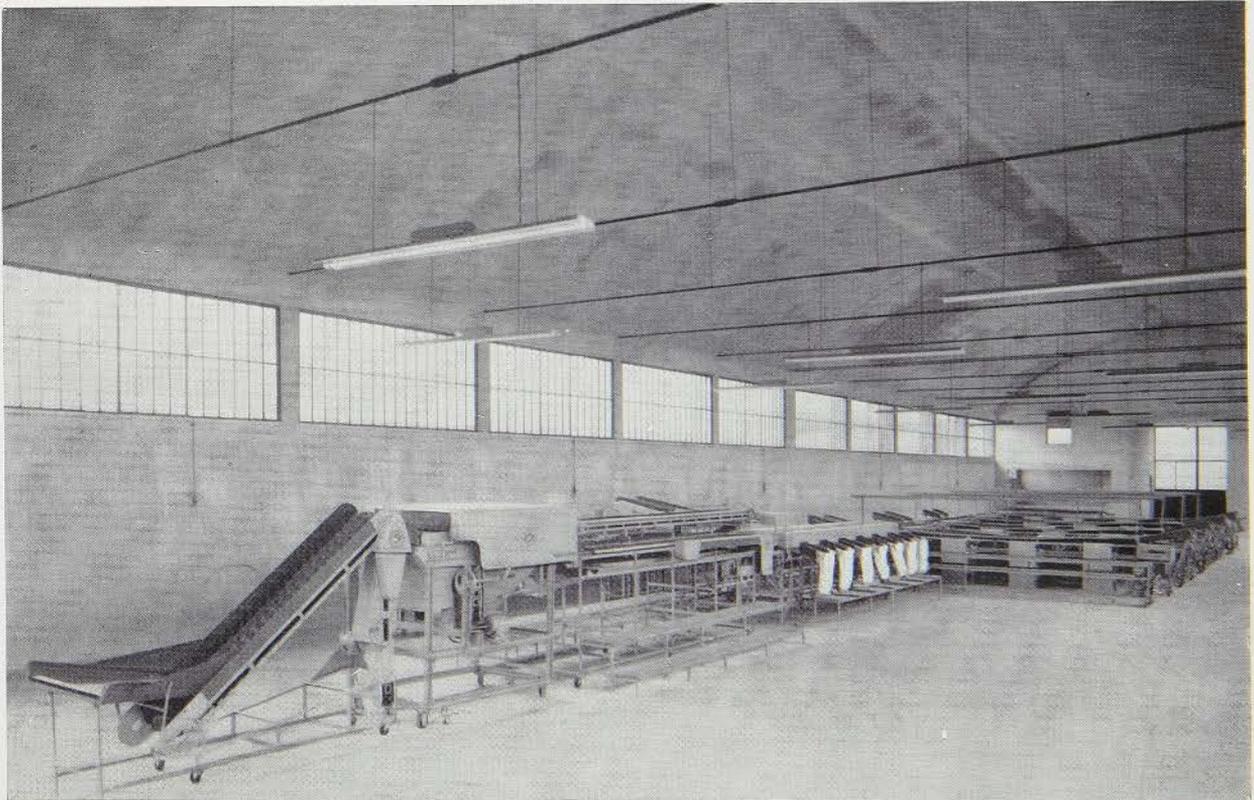
Per realizzare il centro dell'E.N.A.L.C. il Consiglio comunale di Verona ha deliberato la donazione in favore dell'Ente di un'area di cinquemila metri quadrati in zona agricolo-industriale: su questa superficie nel giro di due anni sono stati compiuti tutti i lavori di costruzione di una coppia di edifici: il primo a carattere didattico contenente uffici, aule e laboratorio merceologico; nel secondo sono state sistemate macchine modernissime con funzioni addestrative per la pulitura, la calibratura, la selezione e l'imballaggio della frutta e delle verdure. Vi è anche installata una cella frigorifera sperimentale per la conservazione dei prodotti a scopo di studio. La spesa per portare a termine i due complessi si aggira sui



Veduta generale dell'edificio didattico e della sala macchine per l'addestramento pratico del centro E.N.A.L.C. di Verona.



Un'aula del centro di addestramento professionale per il commercio e la lavorazione dei prodotti ortofrutticoli.



La sala delle macchine per l'addestramento pratico per la calibrazione, la selezione, la refrigerazione e l'imballaggio dei prodotti ortofrutticoli usata dagli allievi del centro ENALC alla Zona agricola industriale di borgo Roma.

centocinquanta milioni di lire a totale carico dell'E.N.A.L.C.; a questa spesa si deve aggiungere l'importo di nove milioni per l'acquisto di attrezzature, spesa deliberata dalla Camera di commercio di Verona. Tutto il complesso è stato inaugurato il 21 marzo 1961, dal Ministro del Lavoro on. Fiorentino Sullo, e dal Ministro del Lavoro della Repubblica federale tedesca, on. Theodor Blank. In data 23 maggio 1962 il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale ha concesso il riconoscimento di idoneità e infine dall'ottobre 1962 sono stati avviati i corsi in forma definitiva.

Attualmente il centro di Verona dell'E.N.A.L.C. ospita circa cinquecento allievi del commercio.

In particolare è interessante ricordare i due corsi per operatori ortofrutticoli: uno di prima formazione prepara i giovani di Verona e provincia, completamente sprovvisti di nozioni concernenti l'ortofrutticoltura ma che desiderano esercitare la loro attività lavorativa in questo campo, specialmente in una città come Verona che è notoriamente in primo piano per l'esportazione dei frutti della terra ed ora, anzi, anche per la lavorazione industriale dei prodotti agricoli.

Diverse le materie d'insegnamento e tutte strettamente attinenti al lavoro prescelto: dall'economia commerciale degli ortofrutticoli al valore alimentare degli stessi, dalla lingua inglese alla contabilità aziendale, dalla tecnica dei trasporti e dell'imbballaggio alla tecnica ed alla formazione di riserve refrigerate. Il corso superiore, invece, ha lo scopo di perfezionare nella loro attività coloro che già sono occupati nell'ortofrutticoltura; è frequentato da titolari di aziende ortofrutticole ed agricole, dirigenti ed impiegati delle stesse.

Altri corsi costituiscono l'attività intensa e di specifica competenza dell'E.N.A.L.C., presso la sede veronese. Vi si svolgono due corsi per tecnici del commercio con l'estero, uno per corrispondenti commerciali, uno per tecnici della vetrina, due per agenti e rappresentanti di commercio. Il centro è altresì dotato di una parte collegiale che ospita allievi provenienti da fuori Verona e pertanto tra questi si annoverano funzionari dell'Ente Maremma di Roma, operatori ortofrutticoli della Repubblica federale tedesca, allievi dell'Alto Adige ed altri residenti in provincia di Verona, ai quali diversamente non sarebbe consentito di potersi perfezionare in una attività lavorativa a causa della lontananza dal capoluogo.

La sede svolge inoltre due corsi convittuali per trenta allievi di camerieri di sala e di personale di

cucina; gli iscritti sono di ogni parte d'Italia: Sardegna, Sicilia, Lucania, Calabria, Veneto, Marche, Lazio, Campania, Liguria, Lombardia ed Emilia. L'iscrizione ai corsi è per tutte le categorie di allievi completamente gratuita e quindi il loro mantenimento è interamente a carico dell'E.N.A.L.C.; gli interessati ricevono gratuitamente vitto ed alloggio, testi scolastici, materiale di laboratorio ed ogni altro mezzo necessario per formare e perfezionare la capacità professionale.

Infine, il centro E.N.A.L.C. è frequentato da più di trecento apprendisti delle aziende commerciali veronesi, i quali vi compiono l'addestramento complementare obbligatorio ai sensi della legge sull'apprendistato nr. 25 del 19-1-1955.

Questa realizzazione, in un settore così vitale com'è infatti l'addestramento professionale, onora degnamente Verona e si aggiunge alle altre iniziative che portano la provincia sempre più all'avanguardia in tale ramo del lavoro; in proposito si richiamano le numerose e favorevoli testimonianze sia nazionali sia estere che determinano un indubbio motivo di prestigio e di soddisfazione.

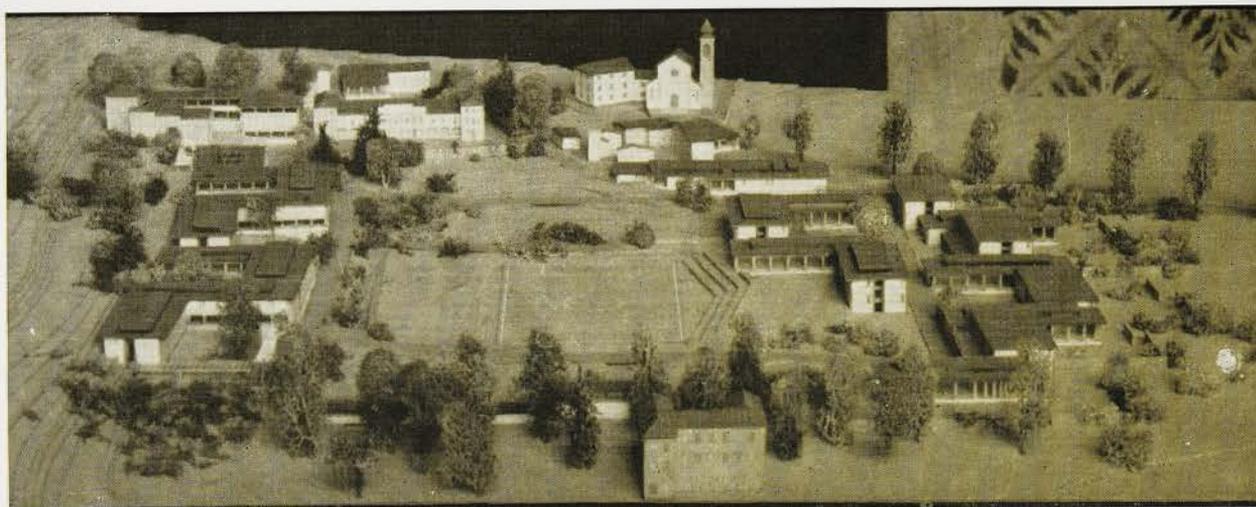
Il problema dell'addestramento professionale, come si affronta in questo istituto, si inquadra nel più vasto programma di qualificazione dei lavoratori previsto dal trattato istitutivo del Mercato comune europeo.

La libera circolazione della mano d'opera è subordinata ad una indiscussa qualificazione volendosi conseguire soprattutto mobilità professionale e non semplice mobilità geografica. La libera circolazione dei lavoratori ha significato sostanziale solo se la mano d'opera disponibile sarà stata preparata ad occupare i nuovi posti in modo adeguato all'evoluzione economica e tecnologica.

La formazione professionale è senza dubbio, oggi, un elemento chiave nel campo sociale nella speranza di adattare la popolazione attiva alle esigenze dello sviluppo economico e facilitare le riconversioni di aziende ed i mutamenti in genere di attività imposti dalla costituzione progressiva della comunità economica europea.

A questi fini, notevolmente impegnativi, si uniformano le molteplici ed importanti funzioni dell'Ente nazionale addestramento lavoratori del commercio che opera perchè la fatica umana abbia un avvenire di dignità e di considerazione, curando con considerevole serietà d'intenti e con profonda competenza di conseguire una nobile sistemazione di base del lavoro: la formazione professionale dei lavoratori.

Il nuovo ospedale di Marzana



LA RELAZIONE DEL PROF. CALABI AL PROGETTO PER LO PSICHIATRICO

LE PREMESSE

E' esperienza comune che gli assistiti dei nostri ospedali psichiatrici sono per la maggior parte insoddisfatti del loro soggiorno: molti chiedono ai direttori di venirne dimessi anzi tempo: alcuni tentano la fuga: qualcuno la mette in atto. Questo stato così diffuso di insofferenza, d'intolleranza per l'ambiente, viene generalmente attribuito ad altre cause — ben comprensibili — ma costituisce anche — mi sembra — una grave denuncia contro le condizioni dell'ambiente nel quale gli assistiti vivono: grave denuncia contro noi, se abbiamo determinato e se tolleriamo quell'ambiente, che è invece nostro dovere cercare di mutare.

E, in realtà, se è chiaro in tutti il concetto che l'ospedale psichiatrico non è più "luogo di custodia", bensì "luogo di cura", che l'assistito non è uomo "da segregare", bensì "da reinserire" nella società, avviene tuttavia che i nostri ospedali psichiatrici corrispondono per la maggior parte ancora ad ambienti, che sono di per sé luoghi di segregazione. Dagli antichi conventi, ai più recenti lazzaretti o padiglioni di isolamento, molti degli ospedali esistenti denunciano per la loro stessa origine, i concetti con cui vennero organizzati e concorrono a determinare la psicologia dell'"alienato". Tutti conosciamo numerosi esempi di complessi organismi sociali nei quali si riscontra una "non convergenza" tra l'organizzazione funzionale e l'effettiva struttura ed espressione plastica dell'edificio. Appare frequentemente un divario tra conoscenza tecnica dei termini concreti del problema, e capacità espressiva del progettista: divario, molto spesso, tra padronanza tecnica di singoli elementi e visione sintetica del più ampio problema funzionale ed espressivo.

Riteniamo oggi essenziale tenere presente l'aspetto ur-

banistico del problema: considerando cioè questo problema, non come isolato, per sé, ma come facente parte della complessa organizzazione della vita urbana. Viene oramai riconosciuto da tutti quel "passaggio di dimensione" in atto nella maggior parte delle nostre città. Mutate condizioni di vita individuale ed associata, mutati mezzi e tempi di trasporti e di comunicazioni, hanno determinato tutta una nuova gamma di relazioni tra gli uomini, una diversa organizzazione di un territorio sempre più vasto, con una pluralità di aspetti e di funzioni sconosciute in passato, in un nuovo e più complesso sistema di rapporti economici e sociali.

Mutata la scena urbana, non esistono più limiti definibili tra città e campagna. La città non è più un "individuum", chiuso nella sua forma: essa, formalmente e funzionalmente, si dirama, si sfrangia, si stempera, nella regione. In questa si vanno configurando luoghi di diverse specializzazioni e destinazioni territoriali, interdipendenti sotto l'aspetto sociale ed economico. In questa nuova dimensione, assumono maggiore rilevanza quei "punti singolari" del tessuto, che sono le attrezzature sociali ed assistenziali.

La rete di queste attrezzature viene così a costituire "trama" per il "tessuto" della città in espansione: e gli studi di settore per la definizione delle attrezzature stesse, vanno condotti come parte integrante degli studi per la pianificazione generale. Una tendenza — diffusa in molti campi — mira all'accentramento e all'addensamento di tante attrezzature della città, tende ad ingigantire i fabbricati, a meccanizzare i servizi. A tale tendenza accentratrice di alcuni, tuttavia contrasta quel più generale orientamento attuale, a cui ho fatto cenno, verso il decentramento e l'articolazione di tutti gli aspetti della nuova città

in espansione. Contrasta — in particolare per gli edifici assistenziali — la preoccupazione di sensibilità umana di offrire all'assistito un ambiente familiare, alla scala della sua stessa casa, in cui egli possa sentirsi a suo agio e non oppresso da una incumbente macchina ospedaliera.

Le esigenze psicologiche dell'assistito coincidono in tal modo con le esigenze di una corretta progettazione urbanistica e dell'inserimento sensibile nel paesaggio, e il complesso organismo ospedaliero, anziché alterare fisionomia di ambiente e consuetudini di vita, può realmente, a mio avviso, divenire parte integrante della città.

Molti ospedali psichiatrici attuali sono antichi conventi, con aggiunte, manomissioni, sovrapposizioni di ogni genere: così che oggi, perduto ogni antico valore ambientale, ogni rapporto con il numero e con il genere di vita dei loro abitanti, essi hanno perduto anche ogni possibile "scala umana", oltre a mancare spesso dei requisiti igienici e tecnologici elementari. Ed anche l'antico schema di organizzazione, così diffuso negli ospedali psichiatrici esistenti, in tutti i paesi del mondo, a padiglioni uguali in allineamenti simmetrici, espressione plastica del concetto di indiscriminati luoghi di ricovero, oggi, mutato il concetto stesso della funzione di questi organismi, non ha più alcuna ragione di essere. Questo allineamento militare — riconosciuto disumano — non viene più riproposto. Ma si vedono spesso progetti che ripropongono, sotto diverse forme geometriche, lo stesso preconetto. L'ospedale immaginato come composizione di muri, per racchiudere gli assistiti, anziché come organizzazione di spazi per lo svolgimento della loro vita.

E se noi d'altro lato riguardiamo l'assistito, non già come "oggetto" dell'edificio assistenziale, di un'organizzazione di cure e servizi, pensata in funzione dei medici e degli amministratori, ma piuttosto come "soggetto" di quella organizzazione: se noi cerchiamo di immaginare l'edificio, come l'assistito lo vede, e teniamo presenti tutti i suoi problemi psico-affettivi, ecco che allora la puntuale e razionale risoluzione dei problemi tecnici, sanitari, igienici (anche quando esista), non può più — da sola — venire ritenuta sufficiente: noi sentiamo la necessità della risoluzione coerente ed adeguata di problemi umani e psicologici, che richiedono una diversa "dimensione". "Dimensione" corrispondente piuttosto alla casa dell'assistito agli spazi della sua esperienza abituale, allo svolgimento della sua normale vita domestica. Non più la visione statica di chi "guardi dal di fuori" o di chi sia costretto al letto. L'esperienza di chi "vive" la successione degli spazi, nello svolgimento delle sue relazioni con le persone e con le cose. Converrà cioè tendere a determinare ambienti, raggruppati in nuclei di misura familiare, invece che allineati in file oppresse; articolati nel verde, invece che sovrapposti rigorosamente e meccanicamente.

Le esigenze di carattere rieducativo, di creare per l'assistito un ambiente non troppo difforme da quello, a lui familiare, della sua contrada, coincidono anche — si noti — con le esigenze di una corretta pianificazione per un inserimento sensibile nel paesaggio ambiente.

E questo vale per la scala dei volumi e degli elementi della costruzione, quanto per il tipo e le caratteristiche figurative dei materiali e del sistema di lavorazione.

Occorrerà — certo — che le abitazioni degli assistiti nell'ospedale psichiatrico siano dotate di particolari accorgimenti, adeguati alle condizioni degli abitanti, o di alcuni fra essi. Ma si tratterà di particolari accorgimenti in "case per uomini normali": non di "case particolari per alienati".

I criteri accennati debbono oggi orientare, a nostro avviso, l'organizzazione di un ospedale psichiatrico, inteso secondo la accezione più comune, per l'abitazione continua, diurna e notturna, della quasi totalità degli assistiti.

Ma sempre più frequenti si vanno facendo le cure ambulatoriali e le varie forme di assistenza extra-ospedaliera, che non distolgono l'assistito dalla sua normale vita e attività. E per questi casi l'organismo assistenziale assumerà diverso carattere.

Anche da questo punto di vista occorre riconoscere la necessità dello studio, e della pianificazione nel tempo, non di un solo "ospedale", ma di una completa rete di organizzazione dell'assistenza ospedaliera e dell'assistenza psichiatrica, la quale sarà articolata in elementi differenziati, opportunamente collegati e distribuiti nel tessuto urbano, ed integrati con gli altri centri dell'attività cittadina: dispensari, centri di salute, consultori ed ospedali specializzati, i quali potranno soddisfare ad un tempo alle necessità terapeutiche, quanto alle condizioni ambientali ed umane, della nuova città-regione.

Analogamente a quanto avviene per l'unità di abitazione, la quale non può più venire immaginata, oggi, come fatto isolato, ma soltanto ha senso se inserita in una completa pianificazione urbana, anche l'unità di assistenza non può venire concepita ed organizzata come "palazzo a sé stante", ma deve essere uno degli elementi del piano regolatore dell'assistenza.

In un quadro sifatto, l'Amministrazione provinciale di Verona ha elaborato il programma di riordinamento della assistenza psichiatrica, attraverso i seguenti istituti:

a) un primo ospedale psichiatrico, con prevalente destinazione alle brevi degenze ed alle diagnosi e cure ambulatoriali, per una capienza di circa 600 posti letto;

b) un secondo ospedale psichiatrico, con destinazione piuttosto alle più lunghe degenze, per una capienza attorno ai 600 posti letto;

c) un reparto psichiatrico dell'ospedale generale, per una capienza tra 60 e 100 posti letto, destinato a quei ricoverati degli ospedali psichiatrici, i quali avessero bisogno di interventi o di cure specialistiche, e a quei ricoverati dell'ospedale generale per affezioni comuni, o per i casi di urgenza, i quali rivelassero necessità di assistenza psichiatrica;

d) alcuni centri ambulatoriali, di assistenza e cure extra-ospedaliere, distribuiti nel tessuto urbano ed extra urbano.

E va qui riaffermato che gli istituti elencati non vanno intesi come enti a sé stanti, ma debbono venire organizzati e gestiti come anelli di una unica "rete per l'assistenza". Al primo degli istituti programmati si riferisce questo progetto per l'ospedale psichiatrico di Marzana, il quale è determinato dalle premesse e dalle considerazioni, che sono state qui brevemente riassunte, e in esse trova la sua giustificazione.

L'UBICAZIONE E L'AMBIENTE

Per l'attuazione del programma indicato, l'Amministrazione provvede ad attente indagini sulle caratteristiche delle zone adatte. Nell'esame delle aree vennero tenuti presenti i criteri generali, ai quali si è fatto cenno, e, in particolare, i punti seguenti:

a) l'opportunità di prevedere due ospedali, i quali risultino distribuiti in maniera "complementare" in relazione alle caratteristiche del comprensorio veronese: così per la rispettiva dislocazione rispetto al centro di Verona, come per alcune caratteristiche geografiche e sociali degli abitati più vicini;

b) l'opportunità che si tratti, comunque, di zone non isolate: si è ritenuto infatti essenziale il concetto che occorre oggi mirare, non già all'isolamento, bensì al reinserimento dell'assistito nella vita civile;

c) l'opportunità di determinare, attraverso alle stesse caratteristiche di zona, una certa differenziazione dei due ospedali, la quale non significhi una rigida discriminazione degli assistiti, ma piuttosto un prevalente orientamento nella intensità delle cure;

d) l'opportunità di facilitare i rapporti e l'integrazione con altri organismi assistenziali, e particolarmente con gli ospedali generali operanti nello stesso comprensorio.

A conclusione di tali indagini e considerazioni, venne ritenuto che l'area di Marzana, alla quale si riferisce questo progetto, è particolarmente adatta per il 1° ospedale psichiatrico programmato. Occorrerà provvedere, in sede esecutiva, a quei lavori che assicurino la completa effi-

cienza, e cioè il miglioramento della viabilità all'accesso, l'indispensabile approvvigionamento idrico nella misura sufficiente, ed una conveniente rete di fognatura.

IL DIMENSIONAMENTO

La prima necessità che si impone in ordine ai problemi relativi ad ogni nuova pianificazione, è di stabilire delle ragioni e dei limiti all'estensione di essa, tanto in relazione alla superficie, quanto per numero degli abitanti. E questo anche come applicazione di un principio più generale che non è forse inutile riaffermare: del principio cioè secondo cui è necessario mantenere o ridare alle strutture ambientali, in cui l'uomo vive ed esplica la propria attività, una misura appunto "umana", tale da consentire il libero sviluppo — o il ristabilimento — delle sue capacità ed aspirazioni naturali, e la possibilità della sua partecipazione attiva e consapevole alla vita della comunità di cui fa parte. Condizioni che non possono essere soddisfatte se non mediante il ristabilimento di quei rapporti del soggetto con il proprio ambiente e di quella partecipazione responsabile ai suoi problemi ed alle sue esigenze, che la incontrollata espansione, da taluni propugnata, porterebbe fatalmente a distruggere. E se questo è vero per ogni organismo per la vita associata, a maggior ragione diventa essenziale quando si tratta di strutture ed ambienti, i quali sono destinati a rappresentare la base per il riadattamento sociale del paziente, a cui mira ogni terapia psichiatrica.

E' superfluo ricordare che, se le cifre indicate dai diversi studiosi della materia sono assai varie, è tuttavia tendenza costante il concetto della riduzione del numero massimo di assistiti accettabile in un unico complesso, razionalmente funzionante, e ciò tanto per gli aspetti psicologici, quanto per i problemi medici, amministrativi ed economici, che il gran numero degli assistiti comporta. Gli studi condotti in differenti paesi, e ripetuti nei recenti congressi, confermano tutti tale tendenza. Così che questo progetto si attiene al dimensionamento fissato dalla proposta di legge presentata dall'Unione delle Province per il nuovo ordinamento dell'assistenza psichiatrica. E' cioè previsto l'ordinamento dell'ospedale in 5 divisioni, da 120 posti-letto ciascuna. Ciascuna divisione viene poi, anche costruttivamente, articolata in 4 sezioni, di 30 letti ciascuna.

L'ORGANIZZAZIONE FUNZIONALE

L'organizzazione che qui si propone per l'ospedale psichiatrico di Verona Marzana tende ad ordinare le successive unità di assistenza, dando ad esse carattere autonomo ed evitandone tuttavia la dispersione in indiscriminati "padiglioni": consentendo quindi, attraverso ad una corretta pianificazione dei percorsi e dei servizi, quell'ordine e quelle economie nella vita dell'organismo, a cui in realtà tende l'urbanistica aggiornata, nella pianificazione di tutte le strutture urbane. Tale tipo di organizzazione corrisponde in modo particolare alla conformazione caratteristica di paesi della campagna veneta, di quartieri delle nostre città. Le singole case si compongono in "corti", o "contrade", o "campielli", e trovano in questi la giusta dimensione per la vita associata degli individui e per la definizione plastica del paesaggio ambiente. A base della composizione indicata viene assunta una divisione tipo, costituita da quattro sezioni di degenza, di 30 letti ciascuna, e dalle serie di locali di soggiorno, di cura, di servizi, ad essa relativi.

La disposizione di questi corpi di fabbrica è tale, che mentre il "campiello" dà accesso, smistandoli, a tutti i percorsi esterni, dei visitatori e dei servizi, la vita normale degli assistiti si svolge con assoluta indipendenza nell'ambito di ciascun reparto. Questi reparti sono costituiti generalmente da due sezioni di degenza, abbinata, e dai locali di soggiorno e cure e dai relativi giardini. La conformazione del nucleo e delle macchie di vegetazione previste assicura la delimitazione di questi giardini, ciascuno in continuità con le stanze di soggiorno ed i porti-

cati, ma defilato alle visuali estranee, senza clausure apariscenti, mentre le successive sezioni di degenza sono adiacenti e possono venire poste in comunicazione immediata, due a due, quando ciò risulti opportuno per i compiti di sorveglianza notturna. Qualche sezione si distacca alquanto dalla disposizione tipica, ed è specialmente attrezzata per la degenza temporanea dei malati in osservazione, richiedenti particolare isolamento. (E' da osservare che il vero e proprio reparto d'isolamento verrà invece organizzato nel 2° ospedale psichiatrico, previsto a S. Floriano).

I vari nuclei di abitazione fanno capo, plasticamente e funzionalmente, al "centro sociale" determinato dai principali edifici per la vita associata, per l'assistenza spirituale e ricreativa, tutti raccolti attorno alla piazzetta porticata e all'antica villa esistente. Qui è organizzato il nucleo della direzione, dei servizi di entrata ed accettazione, e delle stanze di visita e di studio del direttore e degli assistiti, degli ambulatori e consultori, adiacenti al parco esistente, ed immediato per l'accesso anche dall'esterno. Qui saranno attrezzati, oltre agli ambulatori specialistici di ginecologia, di oculistica, di otorinolaringoiatria, ecc., un gabinetto odontoiatrico, un completo gabinetto radiologico, ed un posto di pronto soccorso.

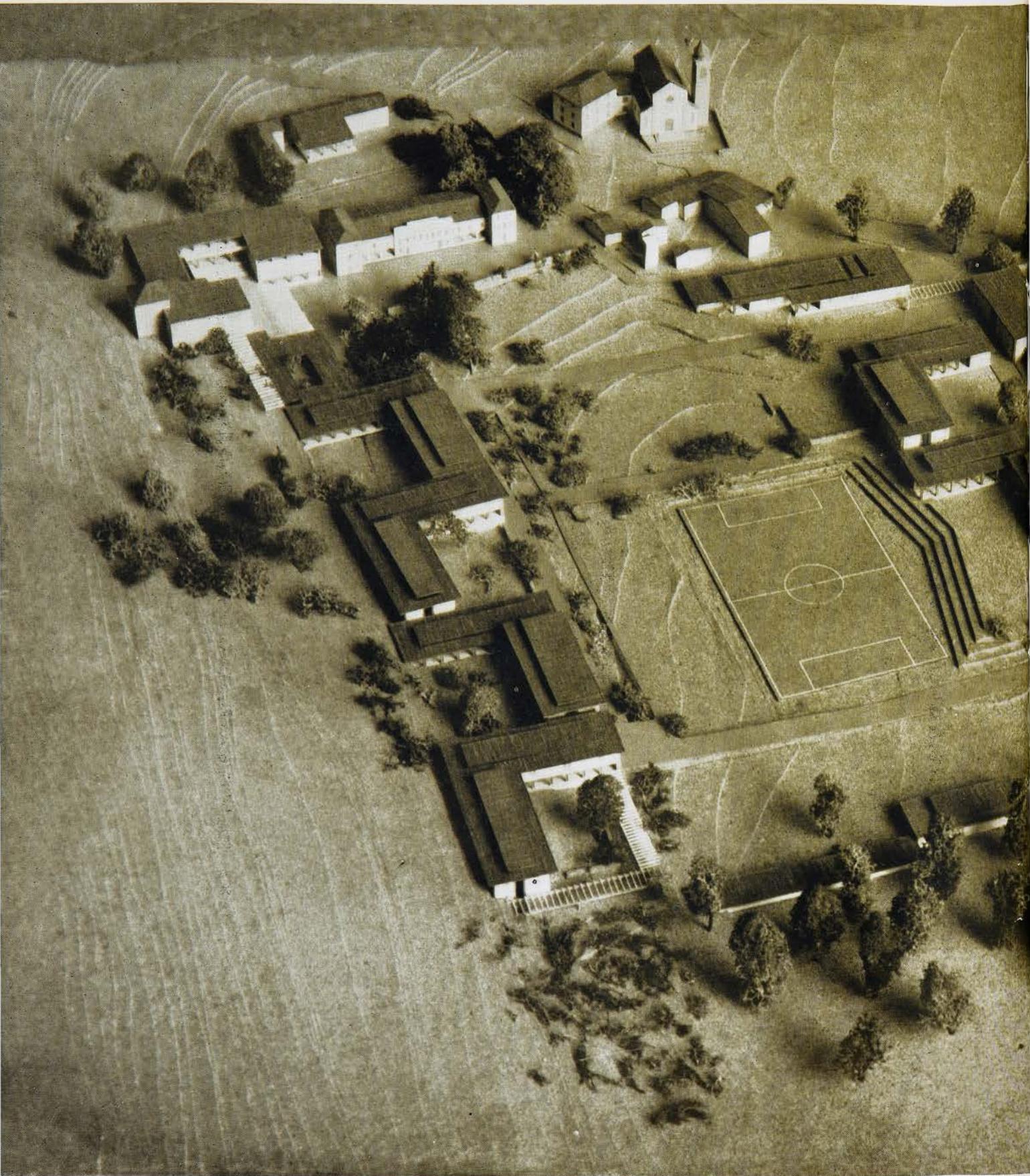
Il centro sociale verrà completato con i laboratori artigianali, le botteghe ed officine, cui parteciperanno gli assistiti, insieme con alcuni lavoratori normali esterni. Per tutti questi ambienti di soggiorno e di lavoro, verranno definite e costruite strutture e spazi "aperti", e tali da raggiungere la loro qualificazione dagli aspetti della stessa vita che vi si svolgerà, e dalla mutevolezza di quegli aspetti, nel loro divenire. Molti locali ed oggetti di finitura e di arredamento, potranno venire elaborati e completati con il lavoro degli stessi assistiti.

Ed ecco che questo concetto, del piano aperto, dell'ambiente nel suo divenire, della possibile partecipazione degli abitanti alla definizione dello spazio abitato, presente in ogni istante e per ogni aspetto della progettazione e della costruzione dell'edificio, dovrà, a nostro avviso, dare il "tono" dell'edificio assistenziale. Un corpo di fabbrica articolato vicino all'entrata corrisponde ai servizi generali e tecnologici del complesso: cucina, con relative dispense e locali annessi; lavanderia, con stireria, guardaroba e simili; centrale termica, con piccola officina di manutenzione. Tali servizi hanno accesso agevole dall'esterno, per gli approvvigionamenti, e immettono direttamente nell'anello interno di collegamento, per la distribuzione alle successive unità di abitazione.

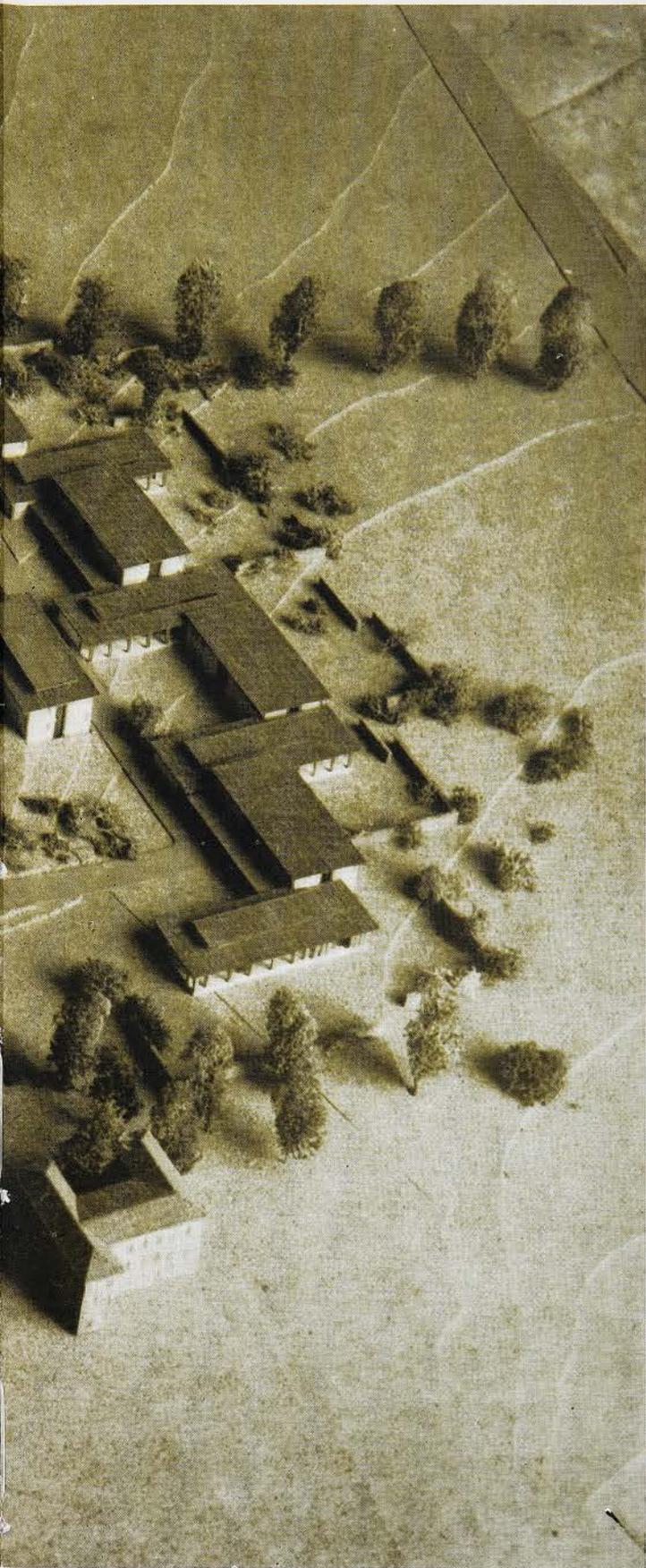
Affermati i concetti che formano la base di questo studio, risulta superfluo ribadire l'importanza che si annette alle attrezzature di carattere collettivo, per la vita associata, intese anche come strumenti di rieducazione della volontà, dell'emozione e della personalità stessa. Le attrezzature organizzate attorno alla piazzetta e costituenti il "centro del paese", verranno completate con i campi per i vari giochi, intervallati tra i nuclei abitativi. Tali zone convenientemente alberate, costituiranno fasce di rispetto tra i differenti nuclei; mentre l'area rimanente verrà destinata a floricultura, orticoltura ed altre attività agricole, appropriate a costituire "ergoterapia" per alcuni assistiti.

LE PROVVIDENZE PARTICOLARI

Si fa qui cenno ad alcune provvidenze particolari degli elementi di queste sezioni, indicate schematicamente nei singoli disegni, e che dovranno venire sviluppate in sede esecutiva. Ogni sala di soggiorno avrà la capienza conveniente per la riunione di tutti gli assistiti, ma favorirà anche la suddivisione in "boxes" o "angoli" per piccoli gruppi; le grandi vetrate e il porticato assicureranno la continuità di questi spazi con lo spazio esterno a giardino assegnato alle sezioni stesse. Le camere di degenza non avranno più di 6 letti: converrà poi esaminare in sede esecutiva quale estensione dare agli accorgimenti opportuni per la sorveglianza: aperture, finestre di vetri infrangibili e di vetri "unidirezionali", od altri, ed esaminare



CALABI MARZANA



anche se, ed in quali camere, convenga disporre lavabi ed armadi individuali opportunamente murati, anzichè ricorrere all'apposita guardaroba per gli abiti dei degenti e tenere le camere nude di qualsiasi attrezzatura o suppellettile. Le antiche "celle" non hanno senso, ma saranno attrezzate alcune camere per isolati, isolate anche acusticamente, e destinate non soltanto a quei pazienti che temporaneamente sia opportuno isolare, ma anche alla possibilità per il medico di sperimentarvi particolari metodi di cura. Queste sezioni di degenza sono così disposte, che ciascuna di esse può venire abbinata o a quella soprastante o a quella adiacente sullo stesso piano, conservando in ogni caso indipendente comunicazione con i locali di cura e di soggiorno. Per la separazione dei sessi non si considera necessaria la completa divisione del complesso in due gruppi: la separazione può essere ottenuta nell'ambito di ciascuna divisione; consentendo così la necessaria indipendenza, ma anche la possibilità di maggior elasticità negli sviluppi dei metodi di "terapie di gruppo" o di "socio-terapie".

Se anche le moderne terapie permettono oggi di affrontare con minori difficoltà e pericoli il problema della sorveglianza degli ammalati mentali, tuttavia essa non va trascurata. A tale scopo sono stati adottati vari accorgimenti che vanno dalla sistemazione adiacente dei locali di soggiorno e dei cortili, alla disposizione del posto dell'infermiere di guardia nelle sezioni di degenza, alla possibilità di facilitare la sorveglianza nelle ore notturne mediante l'accoppiamento di più sezioni di degenza e alla istituzione di un reparto di osservazione speciale con camerini di isolamento, reparto la cui ubicazione è stata appositamente studiata al fine di evitare la fuga dei pazienti. La possibilità di varie destinazioni a seconda del variare delle esigenze mediche e terapeutiche è stata tenuta costantemente presente, cosicchè tutti gli ambienti destinati alle cure e molti di quelli per l'abitazione possono essere facilmente adattati e trasformati, o scambiati fra loro, per esperienze od esigenze mutevoli.

GLI SCHEMI DEI PERCORSI

L'estensione del complesso, e l'opportunità di evitare una eccessiva dispersione, e le stesse condizioni naturali del luogo, vengono a determinare un "anello" dei collegamenti principali interni: viale alberato tra il centro sociale, le successive unità di abitazione ed il gruppo dei servizi generali, che avvolge i campi sportivi. E' ben noto che due fattori intervengono a rendere il problema dell'organizzazione dei percorsi in un ospedale psichiatrico ancor più complesso che nell'ospedale generale. Questi pazienti infatti non rimangono a letto: sono quasi tutti in buona condizione fisica, ed occorre provvedere affinché la loro vita "vegetativa" ed "associativa" si svolga senza intralci con la circolazione essenziale al funzionamento dell'ospedale. Inoltre la maggior durata delle degenze e la natura stessa del male richiedono un maggior frazionamento di gruppi che in un ospedale generale potrebbero essere promiscui.

Osservando queste premesse, il progetto organizza i percorsi con i criteri seguenti:

- a) la vita normale dei pazienti, costituita dai percorsi:
 - camere di degenza - stanze di soggiorno e refettorio
 - camere di degenza - stanze di cura e medicazione
 - stanze di soggiorno - giardino
 - stanze di soggiorno - parlatorioè assicurata in modo indipendente per ciascuna unità di assistenza;
- b) i percorsi del traffico esterno, cioè:
 - ammalati entrati all'accettazione
 - ambulatoriali al consultorio di igiene mentale
 - visitatori
 - vettovagliamentisono indipendenti tra loro, e non interferiscono nè

con i percorsi di servizio, nè con le zone riservate ai ricoverati;

- c) la distribuzione del vitto, della biancheria pulita e dei medicinali è assicurata con percorsi indipendenti, dalla distribuzione della cucina centrale alle cucinette di sezione.

Questa "linea delle comunicazioni" potrebbe eventualmente venire costruita come una galleria di collegamento, coperta e adatta al trasporto con carrelli autoscaldanti, spinti a mano o con mezzi elettrici. Sembra possibile pensare a furgoncini attrezzati i quali, essendo chiusi essi stessi, possono effettuare il trasporto dei carrelli dall'interno della cucina centrale, all'interno delle entrate di servizio previste adiacenti alle successive cucinette, anche per percorso esterno, in modo notevolmente più economico. Si tratta di un problema che dovrà venire accuratamente studiato in sede esecutiva; questo progetto di massima consente agevolmente le due possibilità.

- d) i percorsi "sporchi" (biancheria sporca, rifiuti, salme) i quali non presentano carattere di urgenza, ma solo necessità di riservatezza, avvengono per vie esterne indipendenti.

I materiali sporchi verranno allontanati ed eliminati dalle stanze di servizio di ciascuna sezione: i rifiuti, mediante "tritarifiuti" e vuotatoi, ed immessi nella fognatura, o mediante bidoni sigillati, la biancheria sporca, mediante sacchi impermeabili sigillati: tutti questi, attraverso percorsi esterni, verranno portati i primi all'inceneritorio, la seconda alla lavanderia o eventualmente alla disinfezione.

LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI E COSTRUTTIVE

Ogni precisazione sulle strutture e i materiali esorbiterebbe dal carattere di questo studio: si fa soltanto cenno a previsioni generali, che condizionano e danno validità ai dati tecnici esposti. In fase esecutiva verranno precisate le pareti in muratura portante e quelle ad ossatura di cemento armato: come tutti i solai e le coperture; le pareti perimetrali a doppi pannelli con camera d'aria interna: le pareti divisorie interne, in mattoni forati, o in altri materiali coibenti ed afoni. E' prevista infatti l'adozione di strutture modulari, ovunque questo sia compatibile con l'impiego dei materiali e delle lavorazioni della tradizione locale; è superfluo ribadire qui i vantaggi, di ordine economico, che una struttura modulare consente nell'esecuzione e poi nella manutenzione di tutte le opere complementari, e dei vari impianti ed arredamenti. Ed è anche superfluo mettere in evidenza quanto è necessario, in questi edifici, non abbandonare i materiali e le tecniche tradizionali, ma utilizzarli, secondo l'antica esperienza e con rinnovata sensibilità. E ciò, tanto per economia e praticità di costruzione, quanto per un sensibile inserimento nell'ambiente circostante.

Per le opere complementari, si prevede l'adozione di tutti i materiali che la moderna tecnica fornisce per le speciali esigenze igieniche e funzionali del complesso e per le particolari necessità di durata, di solidità, di efficienza. Così si prevedono serramenti esterni in legno duro e vetro, normale o infrangibile, amplissimi nelle stanze di soggiorno rivolte a sud, assai minori nei locali di servizio e nelle camere, ma sempre con dispositivi (vasistas ed altri) tali da assicurare una razionale ventilazione naturale; ventilazione razionale che verrà completata dalle aperture alte nelle pareti contrapposte. Si prevedono poi serramenti interni in legno, tali da assicurare anche il passaggio di letti e sedie a rotelle, e rivestimenti, ove occorra, con laminati plastici, onde garantire la perfetta pulizia. Si prevedono soffitti afoni (anche in relazione con l'impianto di riscaldamento, a pannelli radianti), pavimenti con zoccoli a parete di materiali lavabili ed insonori nelle camere di degenza, pavimenti e rivestimenti di ceramica o di lastre di vetro di sicurezza, o di laminati plastici, ovunque per pulizia ed igiene siano consigliabili.

I vari impianti ed installazioni assumono in un complesso clinico tale importanza, che l'organizzazione di essi deve essere pensata insieme con quella della struttura dell'edificio. Lo studio dei singoli impianti esorbita, ovviamente, dal carattere di questo progetto: non è tuttavia inutile sottolineare che la chiarezza dell'organizzazione funzionale del complesso, si traduce anche in semplicità degli schemi degli impianti tecnologici e quindi, in economia o facilità della gestione.

LA PREVISIONE DELLA SPESA

Il progetto di massima indicato nei disegni richiede lavori, che possono venire così raggruppati:

1° nuove costruzioni: a) centro sociale 14.000 mc.; b) unità d'abitazione 96.000 mc.; c) servizi generali e tecnologici 9.000 mc. Totale 119.000 mc.

2° risanamento di edifici esistenti 26.000 mc.

3° lavori di sistemazione esterna.

Nell'ipotesi di costi unitari compresi tra le 14.000 e le 16.000 lire al metro cubo per le nuove costruzioni, e di 10.000 lire al metro cubo per il risanamento di edifici esistenti, un preventivo sommario di spese può venire così riassunto:

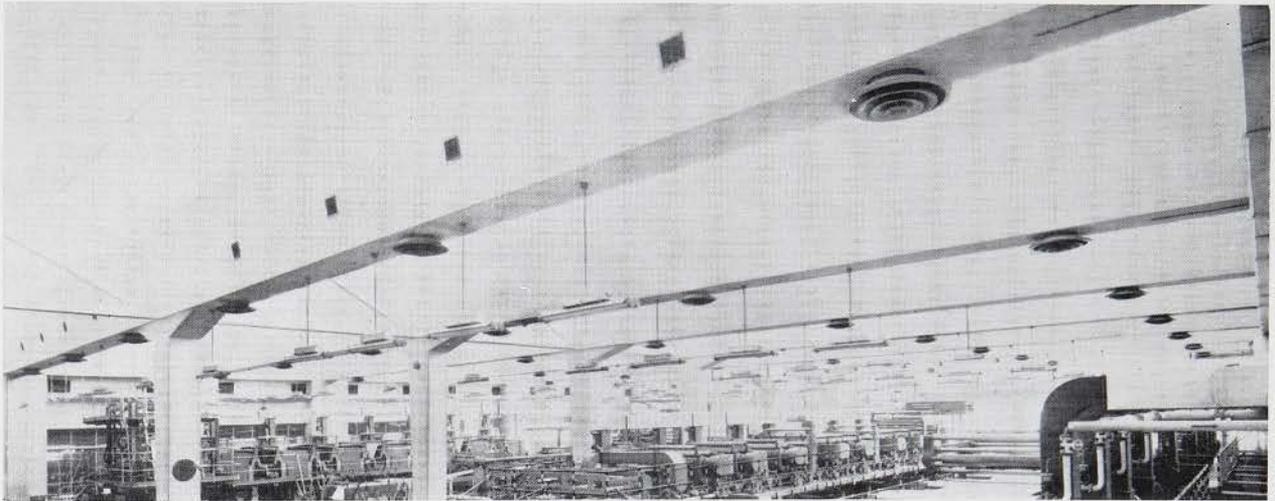
1° nuove costruzioni: a) centro sociale mc. 14.000 x 16.000 = L. 224.000.000; b) unità d'abitazione mc. 96.000 x 15.000 = L. 1.440.000.000; c) servizi generali mc. 9.000 x 14.000 = L. 126.000.000.
Totale L. 1.790.000.000

2° lavori di risanamento: di edifici esistenti: mc. 26.000 x 10.000 = L. 260.000.000

3° lavori vari di sistemazione esterna L. 150.000.000

Importo complessivo L. 2.200.000.000

L'industria



Integriamo, col terzo numero dei "Quaderni della Provincia" la trattazione del tema centrale del precedente, l'industria, proseguendo il discorso sui presupposti per la formazione di programmi atti a favorire l'industrializzazione della nostra provincia e il suo sviluppo economico. Il Gruppo di lavoro appositamente costituito è arrivato ad alcune conclusioni orientative, illustrate qui dal prof. Bazo.

Il direttore del Gruppo di studio, prof. Resta, presenta frattanto una relazione al Consiglio provinciale per enunciare le grandi linee e le prime risultanze dell'azione sinora svolta; il dibattito che ne seguirà alla loggia di Fra' Giocondo, segnerà certamente l'inizio di una meditata presa di posizione della Provincia per l'ordinato sviluppo



dell'economia e l'espansione delle fonti di reddito nel nostro territorio.

Per ora si può dire che l'Amministrazione provinciale si propone azioni di incentivo in zone già mature per insediamenti industriali di piccole dimensioni, che serviranno ad equilibrare il reddito globale, sollevando le carenze derivanti dalle depressioni del settore agricolo.

Gli interventi più imponenti, in zone destinate a più massiccia industrializzazione, richiedono una maturazione ed una convergenza di interessi estensibili anche e soprattutto agli operatori del settore, da attuarsi avendo preordinata una adeguata piattaforma di servizi richiesti da questo tipo di iniziative.

In definitiva il lavoro di ricerca nei settori agro-industriale e commerciale dovrà essere alla base di una serie di interventi programmati al servizio dello sviluppo del reddito nel Veronese. Alle iniziative che si svilupperanno per comune decisione delle autorità pubbliche e del settore privato, dovranno accompagnarsi scelte, con appropriati studi tecnici, nel settore urbanistico, tali da investire tutto il territorio provinciale,

con particolare riguardo alle zone di interesse paesaggistico e turistico.

La nostra Provincia partecipa attivamente anche al lavoro del Gruppo regionale per la programmazione, posto sotto l'egida dell'Istituto regionale per lo sviluppo economico e sociale del Veneto (IRSEV), con la direzione del prof. Gasparini.

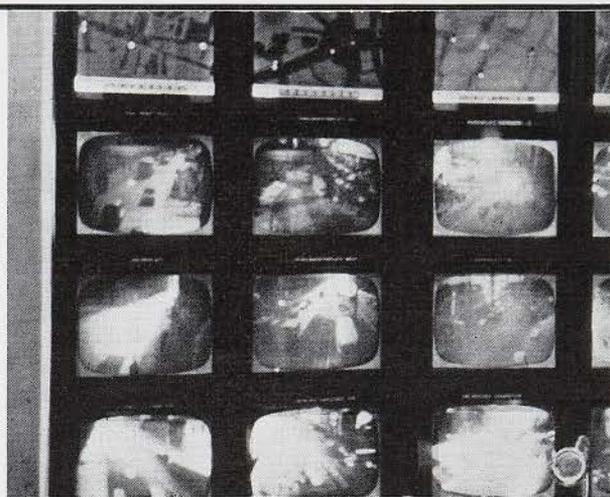
In questo numero il chiarissimo docente fa il punto della situazione a livello regionale e presenta elementi di un primo, parziale orientamento.

Quanto esposto nel numero 3 dei "Quaderni della Provincia" serve a sottolineare che lo sforzo per promuovere un ordinato sviluppo economico sociale nel territorio provinciale e regionale continua su un piano di lavoro scientifico metodico, con la collaborazione sempre più consapevole degli enti pubblici, delle associazioni di categoria e di produzione e con il consenso più vasto della pubblica opinione.

Possiamo ripetere che la nostra rivista si considera inserita nella estesa problematica che nasce da questo tema, offrendo come nel passato la sua collaborazione.

Verso un piano regionale

La decisione delle Province della Venezia Euganea di predisporre uno schema di massima di sviluppo della regione richiede innanzitutto una serie di ricerche e di valutazioni coordinate al fine di permettere la programmazione economica - Il piano di indagine predisposto dall'Istituto regionale per lo sviluppo economico e sociale tiene conto del contesto nazionale e si articola in ricerche analitiche che stanno fornendo dati preziosi, anche in relazione a situazioni proiettate nel futuro - Al termine della prima fase di studio un chiarimento dei fini, due quali sono comunque già identificati: far sì che il saggio di incremento del reddito medio del Veneto sia superiore a quello nazionale, contrastare gli squilibri attuali e futuri di aree all'interno della regione nella partecipazione al processo di sviluppo economico - Il traguardo al 1970 e in parte al 1975.



DI
INNOCENZO GASPARINI

1. *Un breve richiamo ad indagini sull'economia della regione veneta.*

Le Amministrazioni provinciali della Venezia Euganea, allo scopo di approfondire la conoscenza della realtà socio-economica della regione e di poter conseguentemente preordinare e coordinare la loro azione, hanno da tempo costituito l'Istituto regionale per lo sviluppo economico e sociale della Venezia Euganea (IRSEV).

La prima attività dell'Istituto è stata un'indagine attorno ai mutamenti che si sono verificati dagli inizi del secolo nel tessuto socio-economico della nostra regione. L'analisi è stata svolta comparando per ogni fenomeno la sua dinamica nel Veneto a quella delle altre regioni a più avanzato sviluppo economico dell'Italia settentrionale, delle grandi ripartizioni tradizionali (Italia settentrionale, centrale, meridionale ed insulare) e della media nazionale. Contemporaneamente si confrontava l'andamento delle singole province rispetto alla media regionale. Per diversi problemi la indagine era stata spinta anche a livello comunale e di aggregati di Comuni, onde cogliere e circoscrivere

più correttamente e realisticamente, anche a fini di politica economica, aree critiche o depresse o sottosviluppate.

I risultati di maggiore rilievo dell'indagine furono pubblicati in due volumi nella primavera 1960. Si era così acquisita una conoscenza sufficientemente approfondita dei problemi e delle tendenze di lungo andare dell'economia delle province della Venezia Euganea, che consentiva di valutare in modo più soddisfacente la natura ed il peso dei mutamenti in atto. Il loro confronto con il profilo che si era tratto dalla dinamica regionale era allora, ed è tuttora, uno strumento ed una premessa ad ogni previsione ed a maggior ragione alla predisposizione di una programmazione di sviluppo.

In previsione dell'entrata in vigore del Piano verde, le Amministrazioni provinciali decidevano nel 1961 di far esaminare all'IRSEV, assunto come un dato il provvedimento, i criteri ottimi di applicazione. L'indagine veniva svolta a livello sia regionale che provinciale. Sembra pure opportuno sottolineare fin da ora che l'analisi teneva conto, area per area, anche del-

la prevedibile dinamica delle attività industriali e terziarie per suggerire una diversificazione territoriale del tipo e del quantum degli interventi.

Il lavoro svolto, rapidamente richiamato, assicurava alcune premesse di informazione di significato anche sistematico, mentre sia a livello nazionale che della Comunità economica europea, veniva posto il tema degli squilibri territoriali e regionali come punti di attacco per una programmazione. E questo tema, nonostante il rapido sviluppo degli ultimi anni, investe direttamente la nostra regione, che ha tuttora un antico ritardo di sviluppo economico da superare.

Maturava così nell'agosto 1962 la decisione delle Province della Venezia Euganea di predisporre uno schema di massima di sviluppo della regione. La predisposizione di un tale piano è stata affidata all'IRSEV, il quale ha pure l'incarico di coordinare i più analitici studi su base provinciale, che dovranno essere eseguiti anche da altri enti e persone. La predisposizione di uno schema di massima è, infatti, il risultato di un lavoro collettivo e democratico, attraverso il quale si possa tenere conto delle esigenze e delle voci delle diverse categorie e dei diversi settori.

2. Le finalità del piano.

La programmazione economica richiede una serie di ricerche e di valutazioni fra loro coordinate e volte ad un fine comune. Viene così a porsi un problema di grande rilievo in tema di scelta e di formulazione dei fini.

Diremo subito che frequentemente questa finalità viene identificata con una accentuazione del ritmo di sviluppo economico dell'area considerata. In prima approssimazione ciò equivale ad assumere come fine un saggio massimo di incremento del reddito pro-capite nazionale oppure regionale, o, secondo un'altra tesi, della quota di formazione di nuovo capitale, pure pro-capite, poichè solo in tal modo si massimizzerebbe, nel lungo andare, la crescita del reddito nazionale.

Ritengo che delle due formulazioni predisposte, la prima sia quella accettabile poichè la sua alternativa pone un falso problema. Ma il criterio stesso del ragionamento *pro-capite* è soggetto ad una grave limitazione di particolare rilievo nel caso della nostra regione. In un'area a forte emigrazione, sembra — infatti — più corretto porre la condizione di un più



Il grande afflusso turistico nella regione richiede un adeguato potenziamento delle attrezzature ricettive specie alberghiere.

rapido saggio di incremento del reddito totale onde contrastare il deflusso della popolazione.

Ma pur senza porre ancora questioni di fondo si delineano problemi logicamente più ardui e più sottili, ma di grande rilievo concreto. Può, infatti, non esservi concordanza fra la variazione del quantum del reddito nazionale e quella del benessere economico dei consociati a causa di un'accresciuta concentrazione nella distribuzione del reddito nello spazio considerato e/o per gruppi di redditeri. Proseguendo poi lungo questo filo di argomentazione nell'enumerare i problemi principali che vengono a delinearsi, osserveremo, infine, che le finalità di un piano non possono essere meramente economiche e pur ammesso che siano tali, vi sono pur sempre scelte e decisioni implicite o comunque correlate di natura politica ed al limite di risposta alla dinamica storica. Quali sono, infatti, le ragioni profonde del ricorso alla programmazione regionale?

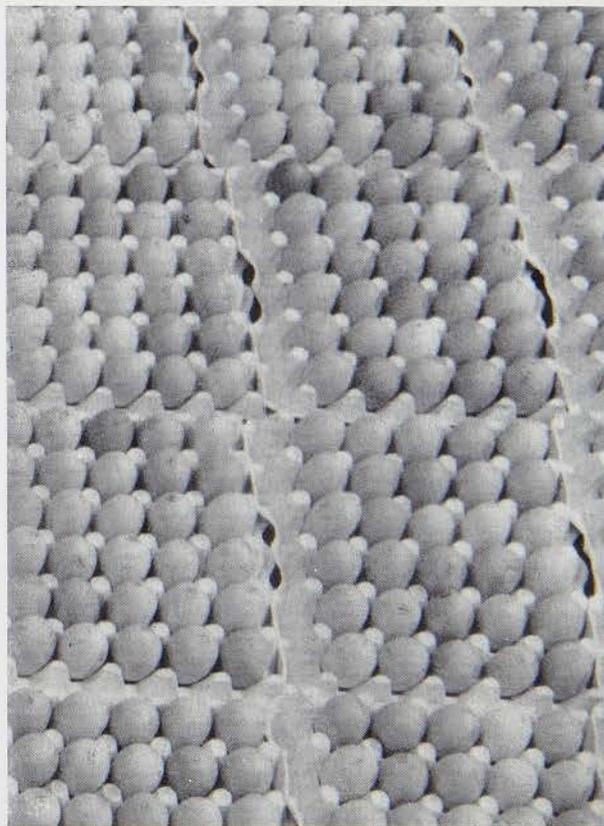
Per rispondere al quesito, osserveremo anzitutto che una comunità esprime un'eredità di civiltà e di storia: è un tessuto che, per così dire, vive nel flusso della storia accogliendo il nuovo, modellandosi ad esso, ma con una sua impronta che costituisce appunto il tratto originale, il volto di quella comunità. Ne viene come conseguenza che una comunità deve partecipare al moto di progresso economico non solo adattandosi e rispondendo felicemente ad esso, ma anche suscitando impulsi endogeni di sviluppo. Volutamente si è detto che una comunità deve partecipare in quanto significa riconoscere, al di là delle esigenze di ordine economico e di benessere in senso anche lato di ovvio rilievo, una libertà di fronte alla storia in tal modo guadagnata. Sia consentito un inciso: quanto si è detto significa pure riconoscere il ruolo originale e creativo, e perciò storico, delle forze economiche spontanee.

Ma una comunità, mentre deve suscitare queste forze dinamiche, deve anche far sì che i suoi valori essenziali permangano vivi. Da qui la necessità di prevedere il corso degli eventi economici anche nella loro distribuzione spaziale per orientare l'azione di politica economica dello sviluppo con scelte atte appunto al conseguimento dei fini fondamentali. La programmazione economica nazionale e regionale diventa allora in tutto il suo arco, fino alle conclusioni di ordine urbanistico e di politica amministrativa, un fatto di cultura e di storia. La difesa della cultura, del patrimonio artistico, delle bellezze naturali in questo contesto non è più un fatto isolato, ma un mo-

mento centrale del piano di sviluppo, la cui logica ed il cui tecnicismo ritrovano in questo clima le loro finalità di fondo.

Data la complessità ed il rilievo dei problemi che vengono a porsi, si è ritenuto opportuno procedere attraverso due fasi. Nella prima fase, attualmente in via di svolgimento, il lavoro di predisposizione del piano si sta attuando entro i confini dell'economia positiva, in quanto rivolto necessariamente ad esaminare tendenze e sviluppi, per così dire, spontanei.

Al termine di questa prima fase, dovendosi delineare le conclusioni operative, occorre un chiarimento dei fini. Chiarimento che, in base alle conoscenze acquisite, potrà farsi con maggiore consapevolezza dei limiti obiettivi e dei costi delle decisioni da adottare. Nella situazione concreta della nostra regione, bene rispecchiata nella pur diversa realtà delle singole province, sembra, tuttavia, opportuno assumere fin d'ora due finalità: che il saggio di incremento del reddito medio del Veneto sia superiore a quello nazionale, onde consentire alla nostra regione di superare il suo ritardo storico; che si intendano contrastare gli squilibri attuali e futuri di aree all'interno della regione nella partecipazione al processo di sviluppo economi-



Viviamo in una regione a prevalente struttura agricola; l'agricoltura dovrà marciare a passo con i tempi moderni.

co, squilibri resi drammaticamente evidenti, nel recente passato, da sensibili spostamenti di popolazione.

Infine, un piano di sviluppo, sia pure di massima, deve contenere alcune indicazioni più o meno analitiche sia sulle vie che sui mezzi e strumenti operativi necessari per raggiungere il fine desiderato. Al momento dell'impostazione dello schema di massima per un piano di sviluppo economico della regione veneta, si sono tenuti presenti i punti ricordati.

3. *Il piano delle indagini.*

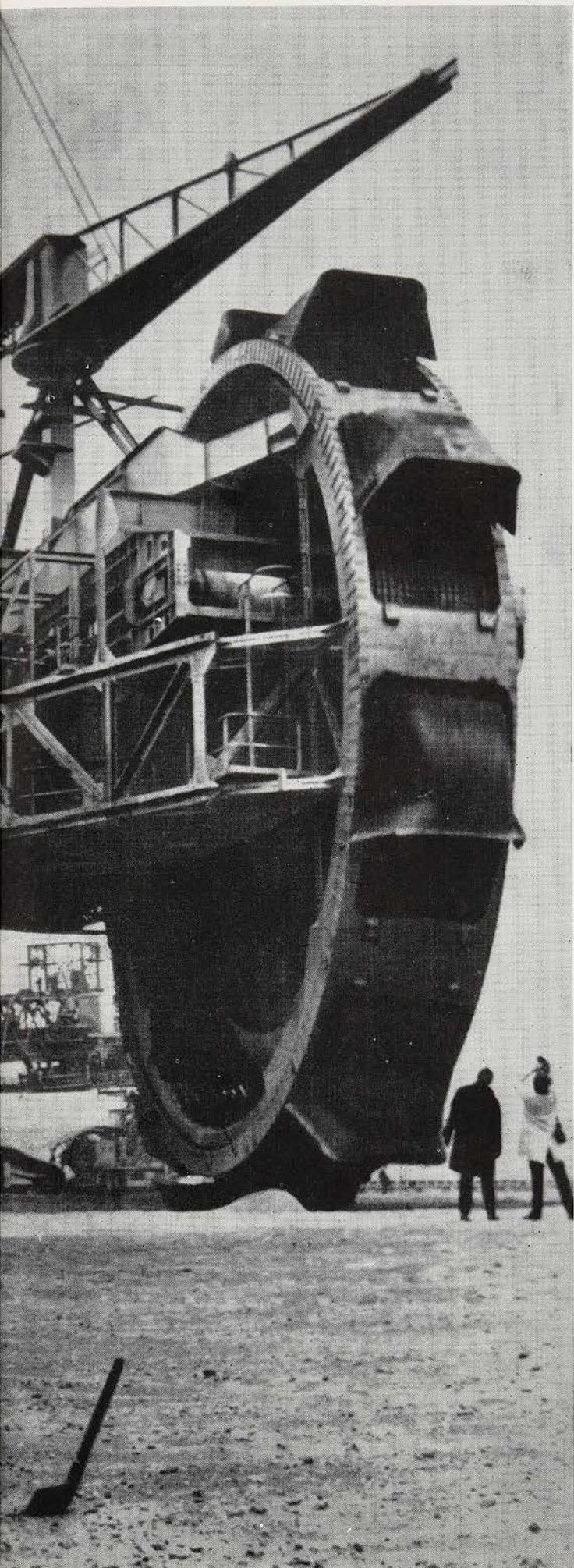
La nostra regione è una parte di un sistema economico nazionale inserita ed operante nel tessuto di un'economia internazionale, e rifiutando a priori, come ovviamente assurda, l'idea di un Veneto come una economia chiusa, per non parlare di singole province, si è assunto che il suo sistema economico si evolve in stretta connessione con quello dell'intero Paese. Ne deriva allora la conseguenza che un piano di sviluppo dell'economia regionale — ed a maggior ragione in assenza, almeno pro tempore, di un piano nazionale — non può prescindere da un preliminare previsione dell'evoluzione del sistema economico nazionale nei prossimi anni.

Al fine di usufruire, a questo proposito, degli studi già effettuati dalla commissione Papi di programmazione nazionale e di quelli in corso da parte della nuova commissione, si è assunto come termine finale del piano di sviluppo della nostra regione il 1970. Tuttavia per alcuni problemi, come le infrastrutture e l'organizzazione igienico-sanitaria, si assumerà almeno il 1975. Dal modello di sviluppo dell'economia italiana del 1970, criticamente vagliato, attraverso l'adozione di opportuni coefficienti, si dedurrà un modello previsionale dello sviluppo dell'economia della regione allo stesso periodo. Tale modello consentirà di mettere in risalto eventuali ritardi e squilibri di uno sviluppo spontaneo del sistema economico regionale e concorrerà a saggiare gli effetti di misure alternative di stimolo.

Per i fini sopra esposti, è quindi necessaria una serie di ricerche per settore tra loro correlate con una duplice finalità: fornire, da un lato, previsioni per alcune variabili di rilievo strategico, e, dall'altro, una analisi della situazione strutturale di alcuni settori, onde trarre elementi per formulare le linee di soluzione e di intervento.

Una prima ricerca è dedicata alla previsione della entità e della composizione per sesso e per età della popolazione veneta al 1970. La ricerca viene estesa al 1975 al fine di acquisire, per l'analisi delle infrastrut-





ture dei problemi sanitari e dell'istruzione, un più ampio orizzonte temporale. Tale ricerca è propedeutica alla valutazione dell'entità della popolazione attiva e delle forze di lavoro della regione, vale a dire alla stima quantitativa del fattore produttivo lavoro. Il progresso tecnologico e l'elevata qualificazione professionale ora richiesta, impongono tuttavia di dare rilevanza prevalente agli aspetti qualitativi delle forze di lavoro. A tale fine si è richiesto all'Istituto centrale di statistica, in occasione dell'indagine campionaria del 20 gennaio sulle forze di lavoro, sia di rendere significative a livello provinciale le domande del questionario, sia di inserire nuove domande. Si potrà così disporre di informazioni originali ed aggiornate sulla composizione e sulla qualità delle forze di lavoro a livello provinciale, informazioni assai utili anche per altre indagini di settore e per la formulazione di proposte.

Le indagini sull'istruzione mirano a prospettare la situazione attuale per concludersi, valendosi delle deduzioni fornite dalle indagini di cui già si è detto, con la previsione della composizione per titoli di studio della popolazione veneta, e, in particolare per le forze di lavoro, del grado di qualificazione professionale richiesto dall'ipotizzato processo di sviluppo.

Ma la previsione dell'entità della popolazione veneta, dalla quale prendono poi le mosse tutte le ricerche fin qui ricordate, necessita preliminarmente, in una regione come la nostra, dove il fenomeno migratorio assume una così rilevante importanza, di una valutazione delle sue principali componenti, e del suo prevedibile andamento futuro. In una prima fase la dinamica migratoria viene quindi valutata non considerando i presumibili effetti che su di essa avranno gli interventi suggeriti dal piano, resta cioè un'ipotesi di lavoro interna; in sede di conclusione dei lavori, questa ipotesi dovrà essere superata. Le ricerche sulle proiezioni demografiche al 1970-75, sul movimento migratorio, sulle forze di lavoro e sull'istruzione, costituiscono, quindi, un "corpus" scindibile solo con estrema difficoltà.

Un rilievo particolare è stato dato al settore agricolo, non solo per la sua attuale importanza nell'economia della regione, ma anche per le carenze che esso denuncia e per l'ampiezza degli adattamenti che dovrà affrontare.

Uno dei fulcri dello sviluppo economico del Veneto dovrà essere l'aumento della produttività dell'agricoltura ed a tal fine sono appunto indirizzate tutte le ricerche previste per questo settore, sia a livello re-



gionale che provinciale. Da un'analisi il più dettagliata possibile degli attriti e degli ostacoli che la struttura attuale dell'agricoltura delle nostre province pone all'aumento della produttività, stanno infatti emergendo non solo i problemi di maggiore rilievo, ma anche le principali linee di attacco di politica economica.

Due altri ordini di studi e di indagini, sono tuttavia necessari per giungere a conclusioni operative. In primo luogo si dovrà tenere conto del comportamento a livello nazionale dei prezzi relativi. In secondo luogo, si dovrà valutare un ventaglio di livelli di occupazione agricola corrispondenti a livelli alternativi di reddito pro-capite conseguibili in attività non agricole: l'ampiezza di questi ventagli di alternative dovrà essere via via ridotta nel corso dell'indagine. Il quesito — è bene sottolineare — non può essere risolto soltanto in termini economici, come mostra chia-

Non è più il tempo di soluzioni particolaristiche: gli interventi vanno programmati avendo sott'occhio l'intera realtà regionale o provinciale: il campanilismo isterilizza le idee.

ramente il fenomeno così intenso dell'esodo dalle campagne per attrazione non solo dei livelli di reddito, ma anche della vita di tipo urbano, nelle sue diverse manifestazioni di "modo di vivere".

La conoscenza e, nei limiti del possibile, la valutazione del "quantum" di queste componenti extra economiche, assume particolare rilievo per concretare gli interventi. Originali dati di fatto in merito a questi fenomeni si stanno attualmente acquisendo mediante una indagine campionaria, di cui ora diremo.

Problema scottante e dibattuto nella formulazione di un piano di sviluppo è quello della sua normatività, che, in un'economia sostanzialmente di mercato e di un sistema democratico, solleva complesse questioni istituzionali ed etico-politiche. Una via di soluzione possibile e che risponde ad una essenziale esigenza di democraticità sostanziale del piano, è quella di saggiare — e così assumere come dati del problema — le aspirazioni delle categorie interessate. A questo scopo è diretta un'indagine volta all'individuazione delle aspirazioni delle categorie agricole, da anni soggette all'urto violento di una serie di fattori in-

terni ed esterni al mondo rurale, di portata veramente innovatrice.

In quale misura l'ideale della proprietà della terra a diverse condizioni di conduzione dell'impresa agraria è più sentito di quello di un maggiore livello di reddito? Entro quali limiti la proprietà della terra rallenta l'esodo dall'agricoltura? Quale peso esercita il livello del reddito nel contrastare l'attrazione degli ideali di vita urbana? Come variano le conclusioni, a parità di condizioni, passando dall'ambiente montano a quello di collina e di pianura, oppure a seconda dell'età dei soggetti? In particolare, quale è la posizione dei giovani e dei giovanissimi che sono i veri destinatari di un piano?

Come mostra questa esemplificazione di alcune possibili domande alternative, non vi è dubbio che, per ragioni di ordine anche ideale e non solo operative, è questa una delle indagini fondamentali.

Come si è mostrato nei capitoli conclusivi del "profilo economico e sociale delle province venete", pubblicato dall'Istituto per lo sviluppo economico e sociale della Venezia Euganea nel 1960, l'accelerazione dello sviluppo economico del Veneto rispetto sia alla sua passata tendenza, sia alla media nazionale, fenomeno verificatosi circa verso il 1955, è dovuta al ritmo particolarmente rapido di crescita del suo sistema industriale. Anche in futuro sarà questo il "motore", per così dire, dello sviluppo economico della regione.

Gli ultimi anni hanno visto investimenti massicci ed espansione rapida dell'occupazione a Marghera. Ma più significativa ai fini del futuro sviluppo industriale è stata la fioritura di molte piccole e medie industrie, grosso modo lungo la statale Verona-Venezia e Venezia-Treviso, e fino ai confini della provincia di Belluno. Più significativa per due ragioni: per gli effetti complessivi di reddito e di occupazione, per la sua diffusione territoriale che tende a portare le attività produttive agli antichi centri di vita e di cultura non rompendo così violentemente gli equilibri economici e sociali spaziali in essere da lungo tempo.

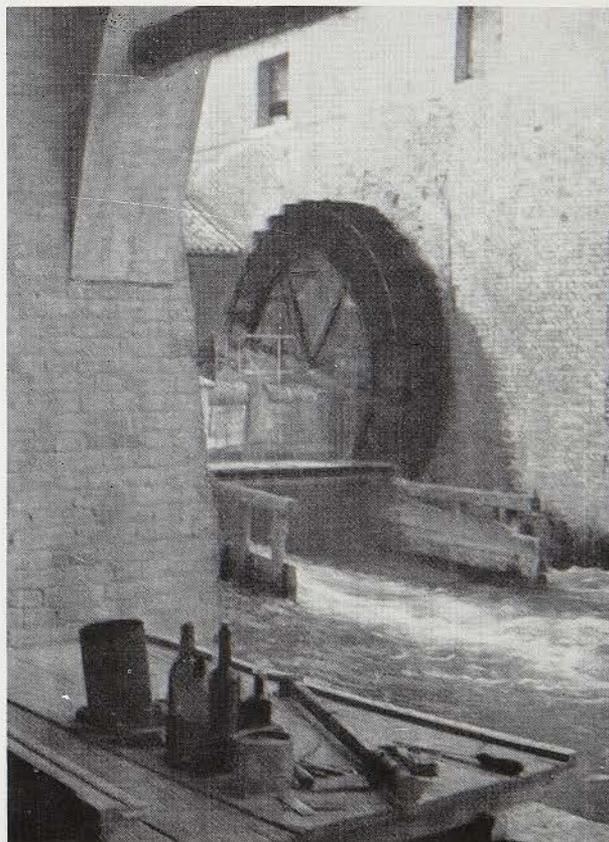
Se l'esodo, sia a livello dei lavoratori che dei gruppi dirigenti ed intellettuali, è rottura di un equilibrio con effetti cumulativi — e ciò può essere talora la migliore o comunque la sola soluzione possibile e quindi, in senso relativo, un miglioramento della situazione in essere —, uno sviluppo industriale diffuso costituisce in termini civili ed umani la risposta più felice.

E' economicamente sempre ed ovunque possibile

questa soluzione? Quali le sue probabilità di accadimento? Quale il suo costo di fronte ad alternative possibili che conducono, invece, ad un certo grado di concentrazione spaziale delle attività economiche, ed, in particolare, di quelle industriali?

Per rispondere a questi quesiti, si sono impostati due grandi gruppi di indagini: il primo è costituito dall'esame, per ogni provincia, di alcuni tratti caratteristici del recente sviluppo industriale ponendo l'accento sulle classi nuove di lavorazione introdotte, sulla provenienza dei fattori imprenditoriali, sulle condizioni di offerta e sulle fonti del capitale, sui gradi di dipendenza tecnologica delle iniziative nuove e vecchie, sulla sua rispondenza al processo nazionale di redistribuzione territoriale delle industrie a minore intensità di capitale, sugli effetti posti in essere dalle zone industriali e degli incentivi a livello comunale.

Quanto al secondo gruppo, esso riguarda l'esame concreto per gruppi di Comuni delle opportunità di localizzazione di nuove iniziative industriali per classi di lavorazione. In caso di giudizio negativo, viene condotto l'esame delle specifiche strozzature da rimuovere e del costo a ciò connesso. Si acquisisce così un criterio di giudizio operativo di grandissimo rilievo pratico.



Un vecchio mulino, immagine della realtà superata di ieri.

Infine, oltre alle indagini sopra delineate, condotte su aspetti e settori fondamentali, è stato impostato un ampio piano di lavoro che riguarda ricerche sulla struttura e la dinamica delle attività commerciali (dato il ruolo determinante che esse possono avere sullo stesso sviluppo delle attività agricole ed industriali); sull'andamento del turismo (dato il peso che esso esercita sulla formazione del reddito di diverse province venete e data la rilevanza dei fenomeni sociologici ad esso connessi); sulla finanza locale (dove si mira, soprattutto, ad individuare i limiti entro i quali gli enti autarchici territoriali possono spingere le spese per investimenti propulsivi) ed, infine, sui trasporti e le comunicazioni e sulle infrastrutture sanitarie, dato il loro rilievo economico e sociologico.

Quanto alle infrastrutture, esse saranno considerate in due tempi, rivedendo in sede di coordinamento finale, vale a dire tenendo conto delle direttive anche terminali di sviluppo, le conclusioni iniziali. Un altro aspetto di grande significato, anche a lunga scadenza e non solo tecnico, è che in tal modo, per la prima volta, le Amministrazioni provinciali descriveranno i loro programmi.

Le indagini fin qui descritte hanno un unico spirito informatore: da esso, infatti, dovrà essere possibile dedurre una serie di investimenti o di opportunità di investimenti che devono evidentemente trovare finanziamento. Queste opportunità sorgeranno — e troveranno i limiti loro — dal processo stesso di creazione di nuovo prodotto netto per le attività direttamente produttive e dalla capacità di spesa dei bilanci per le iniziative pubbliche, capacità che sarà accresciuta dall'espansione del reddito regionale. Dovranno quindi essere risolti difficili problemi di valutazione della produttività sociale delle nuove iniziative specie per quanto attiene alle scelte ed alle formulazioni delle priorità nell'azione degli enti pubblici.

La valutazione del reddito e del bilancio economico della nostra regione nel 1961 ed in un anno all'inizio della recente accelerazione dello sviluppo economico, consentirà di comparare il saggio di incremento segnato nel Veneto a quello medio nazionale nel periodo corrispondente ed a quello prevedibile al 1970 sia per il Veneto che per il Paese nel suo complesso. Da questestrapolazioni, condotte per un ventaglio di ipotesi alternative gradualmente ridotto, si trarranno gli elementi necessari per completare (e controllare al tempo stesso tali stime di incremento di reddito), alcune indagini già descritte, come ad esempio quella sull'entità e qualità futura delle forze di lavoro e sulla

entità di investimenti di infrastrutture. Gli investimenti, gli incentivi, le innovazioni e le linee di politica economica emersi dal sopra delineato piano di indagini, andranno quindi riconsiderati in modo unitario su scala regionale, al fine di pervenire a conclusione di questo ciclo di lavoro, ad una scala di priorità delle misure operative da adattare.

4. *Natura e ruolo delle indagini a livello provinciale.*

Come rilevato all'inizio di questa esposizione, la predisposizione di un piano di sviluppo è materia tale da richiedere la più stretta collaborazione fra tutti gli enti che di tale piano potranno essere definiti gli utenti più diretti.

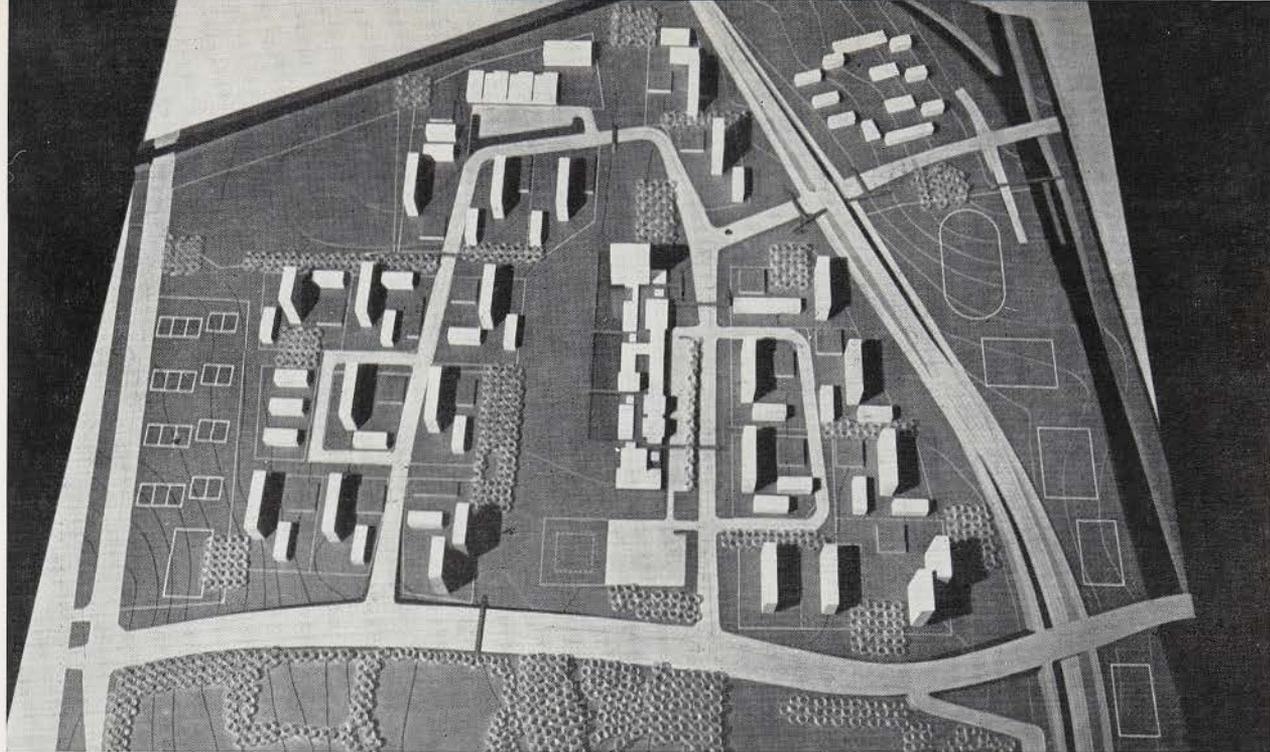
Per tenere conto di questa esigenza, si è deciso che l'Istituto regionale per lo sviluppo economico e sociale della Venezia Euganea, oltre a curare direttamente la redazione di alcune fra le principali indagini di interesse regionale, funzioni anche come centro motore e coordinatore dell'attività svolta su base provinciale. Esistono, infatti, determinati aspetti della struttura economica di una provincia, che per la loro peculiarità richiedono un concreto studio in loco. A tale scopo si era prevista la costituzione di Gruppi di lavoro provinciali, con funzioni sia di ricerca statistica locale, sia — e soprattutto — di "proposta", nel senso che presso detti Gruppi di lavoro dovranno venire recepite tutte le aspirazioni, le esigenze e le proposte di soluzione che possono scaturire dall'esperienza di enti e talenti locali.

I Gruppi di lavoro in questione, d'altro canto, costituendo la sede naturale di incontro degli enti locali, risultano estremamente importanti, in quanto verranno di fatto a rappresentare il banco di prova della collaborazione fra gli enti consumatori del piano. In quanto, in altre parole, attraverso un continuo dialogo — ufficioso ma non per questo meno concreto — faciliteranno la ricerca delle forme giuridiche di associazione entro le quali dovrà concretarsi l'attuazione del piano. E ciò, si noti, senza interferire nei tempi, necessariamente non brevi, di stesura del piano.

5. *La situazione delle indagini.*

Si spera, in tal modo, di avere sufficientemente delineato il quadro entro il quale le Province venete e l'IRSEV da esse costituito, si stanno muovendo. La maggior parte delle ricerche sopra esposte, affidate a docenti delle Università venete e ad esperti, è stata, infatti, già impostata e talune di esse — in genere quelle di più lunga elaborazione — sono giunte ad un notevole stato di avanzamento.

Per quanto riguarda, ad esempio, l'indagine ag-



giuntiva sulle forze di lavoro, sono state portate a termine complesse trattative con l'ISTAT che hanno permesso di superare notevoli difficoltà metodologiche ed organizzative. La rilevazione prevista si è così svolta il 20 gennaio 1963 ed i primi dati elaborati saranno disponibili nella prima decade di marzo.

Per quanto riguarda l'indagine sul prevedibile spopolamento delle zone collinari e montane, il cui scopo prevalente — ricordiamo — è quello di individuare concretamente, mediante interviste selezionate in ciascun Comune interessato, l'ulteriore emigrazione a diversi livelli alternativi previsti di reddito, le ricerche relative sono state affidate al prof. Calcaterra che ha già svolto analoghe interessanti inchieste nel Trentino. Sono già state esaminate le aree collinari e montane delle province di Vicenza e Verona e si sta ultimando l'indagine in provincia di Belluno. A giorni l'indagine verrà portata in provincia di Treviso.

La ricerca in esame sarà coordinata con altre due indagini che verteranno rispettivamente sulla disponibilità e qualità di attrezzature per la conservazione, la preparazione per il mercato e la trasformazione dei prodotti agricoli e sui problemi di selvicoltura e di pascoli montani. Indagine, questa ultima, che è stata affidata al prof. Susmel dell'Università di Padova e che sta dimostrando quali nuove interessanti possibilità di sviluppo si aprano alla selvicoltura in ragione delle nuove tendenze tecniche ed economiche.

L'indagine sugli impianti per la conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli viene svolta come elaborazione ed aggiornamento di uno studio eseguito in occasione dell'applicazione del Piano verde e

può essere considerata ad un soddisfacente grado di avanzamento; successivamente, allorchè saranno disponibili le proiezioni sull'andamento delle principali produzioni agricole, verranno effettuate previsioni sugli investimenti necessari nei diversi tipi di attrezzature tenendo conto delle dimensioni ottimali di impresa precedentemente individuate. L'indagine è affidata al dott. Agostini dell'Università di Padova.

Per quanto riguarda l'indagine sulle aspirazioni delle categorie agricole, di cui si è precedentemente sottolineata l'importanza, è stata condotta a termine la elaborazione del questionario (lavoro complesso, che ha richiesto numerose riunioni di un Gruppo di lavoro appositamente costituito, comprendente statistici, economisti, economisti agrari, un sociologo ed uno psicologo). Attualmente è in fase di ultimazione la indagine pilota, la quale permetterà, da un lato, di collaudare il questionario di cui sopra e dall'altro di avere le prime indicazioni sull'ordine di grandezza dei risultati dell'indagine.

E' anche in corso di svolgimento l'indagine sulle opportunità di localizzazione nel Veneto di nuove classi di attività industriale. Tale indagine è stata affidata alla Cegos di Milano, che vanta una particolare esperienza in questo settore. Numerose riunioni hanno avuto luogo con esperti italiani e francesi; in tali occasioni è stata precisata la metodologia della ricerca e si è predisposta una scheda particolareggiata contenente una serie di notizie riguardanti in genere la situazione socio-economica del Comune ed, in particolare, l'esistenza e la consistenza di infrastrutture.

Inoltre, è stata predisposta una scheda più analitica

La necessità dei piani intercomunali urbanistici va sempre più imponendosi all'attenzione degli amministratori locali.

per un gruppo di 75 Comuni appartenenti a tutte le sette Province e ritenuti, per la loro importanza in termini non solamente demografici, centri di informazioni di notevole peso sulla situazione socio-economica della provincia. Intervistatori della Cegos hanno eseguito le relative interviste.

La Cegos sta inoltre effettuando uno studio comparativo sulle linee dello sviluppo industriale veneto e dell'intero Paese, con particolare rilievo per l'ultimo decennio.

Si preconstituiscono, così, le premesse necessarie per il passaggio ad un esame sul terreno, per Comune o per gruppi di Comuni omogenei, delle opportunità di localizzazione di nuove lavorazioni industriali.

Per quanto riguarda l'indagine sul reddito prodotto nel Veneto nel 1961 ed in alcuni anni del decennio 1950-1960, è noto che non si dispone in Italia di dati attendibili sul reddito prodotto a livello regionale. La disponibilità di tale dato per la nostra regione è, inve-

ce, di estrema importanza, sia ai fini comparativi dell'andamento dell'economia veneta rispetto a quella nazionale, sia soprattutto ai fini di formulazione di previsioni di andamento futuro del reddito regionale, investendo così in via diretta una delle finalità del lavoro.

Tale indagine è stata affidata al prof. Giannone, dell'Istituto centrale di statistica, che vanta una particolare competenza ed esperienza nel settore dei conti economici regionali. Il prof. Giannone ha già iniziato lo studio e conta di finirlo entro la fine del mese di febbraio.

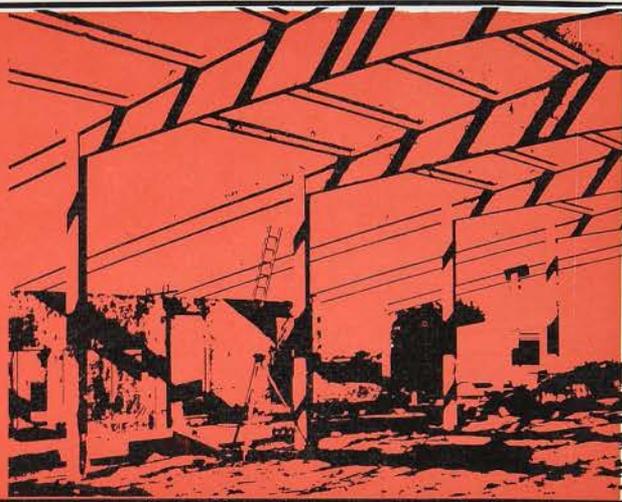
L'indagine sulla finanza locale è stata, infine, affidata al prof. Gerelli, dell'Istituto universitario di Venezia. Tale indagine tende, sulla base di un predisposto schema di ricerche, ad accertare le possibilità di ulteriore reperimento di fondi da parte dei Comuni, sia con una più oculata politica fiscale, sia attraverso ulteriori indebitamenti.



L'industria di base dovrà essere ambientata secondo criteri di efficiente distribuzione zonale in un piano interprovinciale.

Caratteristiche dell'industria

Le ricerche per una migliore conoscenza di particolari aspetti dell'economia provinciale confermano che la struttura e le proporzioni dell'industria veronese sono rimaste ancora notevolmente inferiori a quelle circostanti, e particolarmente a quelle di Brescia, Vicenza e Padova - L'industria provinciale, che denuncia una certa debolezza di fondo, deve trovare le vie più opportune per una sua ristrutturazione, che le permetta almeno di mantenere il passo nel progresso della produttività tenuto dalle province del nord da tempo in più fortunata ascesa economica.



DI
GIORGIO BAZO

Il Gruppo di lavoro per lo sviluppo economico della provincia di Verona si è già presentato su queste colonne nel numero di autunno con una disamina del prof. Resta sulla situazione e le prospettive dell'industria veronese. Dopo quattro mesi di attività di questo Gruppo, promosso dal Consorzio tra l'Amministrazione provinciale, il Comune e la Camera di commercio di Verona nel quadro delle ricerche per lo sviluppo regionale del Veneto, si coglie ora l'occasione per presentare sommariamente alcuni risultati di ricerche che sono state condotte con lo scopo di giungere ad una migliore conoscenza della struttura industriale veronese.

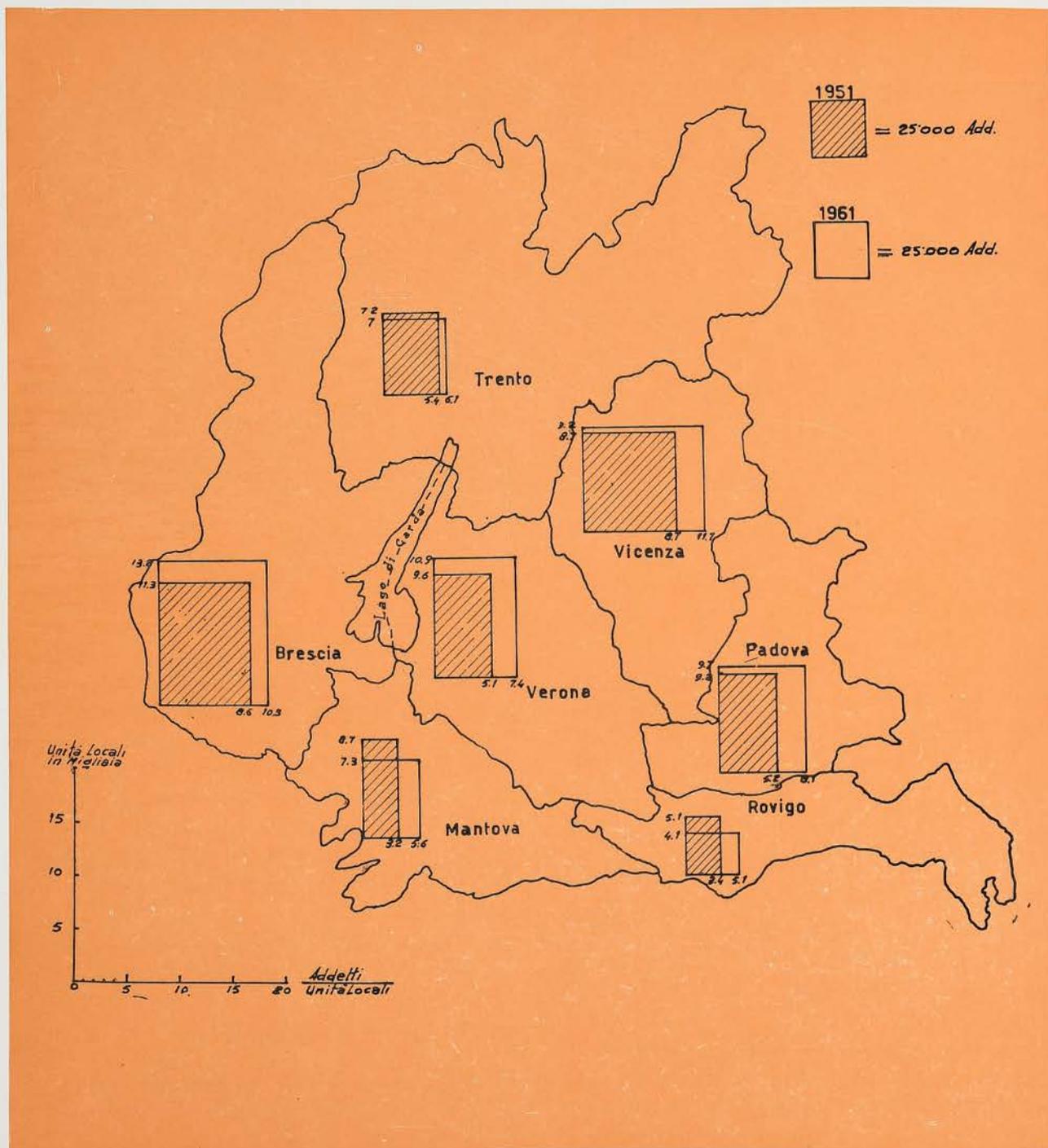
La maggiore difficoltà per giungere ad una conoscenza economica zonale è costituita dalla mancanza di adeguate informazioni statistiche necessarie all'economista per cogliere la costituzione economica interna della regione sotto esame, le sue relazioni con l'esterno, per giudicare il grado di forza concorrenziale della sua struttura produttiva, per diagnosticare — in definitiva — eventuali carenze, l'eliminazione delle quali potrebbe accelerare e nel contempo rendere più

equilibrato lo sviluppo economico delle zone considerate. Pertanto un primo ordine di lavori che è stato considerato prioritariamente dal nostro gruppo di studio è stato quello di completare alcuni aspetti essenziali della conoscenza statistico-quantitativa della economia provinciale veronese ed in particolare della sua attività industriale che, nella prima fase di studio del nostro Gruppo, ha rappresentato il principale oggetto di esame.

E' noto come gli unici indici attualmente disponibili in base ai risultati provvisori del censimento dell'industria e dell'agricoltura del 1961 sono rappresentati dal numero di addetti e dal numero di unità locali dei vari settori di attività economica. Tali indici, riferiti all'attività industriale della provincia veronese, mostrano un incremento percentuale fra i più elevati d'Italia rispetto agli addetti e le unità locali esistenti nel 1951, sicchè, se questi indici vengono usati — come è stato fatto da più parti — quali elementi di giudizio dello sviluppo industriale, ci si può formare una prospettiva più ottimistica dell'avvenuto sviluppo industriale veronese di quella che si può trarre dalla considerazione

COMPARAZIONE DELLA STRUTTURA INDUSTRIALE SECONDO LE DIMENSIONI AZIENDALI MEDIE
PER NUMERO DI ADDETTI E LORO EVOLUZIONE NEGLI ANNI 1951-1961

CARTOGRAMMA N. 1



La base dei rettangoli rappresenta il numero medio degli addetti per unità locale. L'altezza dei rettangoli rappresenta il numero di unità locali. La superficie dei rettangoli in quanto prodotto fra il numero medio di addetti per unità locale per il numero delle unità locali, rappresenta il numero di addetti. L'elemento più importante dei rettangoli che va considerato è, dunque, la loro lunghezza di base che misura appunto la dimensione media delle imprese per numero di addetti ad esse.

di ulteriori parametri di giudizio. Da qui la necessità di approntare un congruo numero di elaborazioni — parte poggianti direttamente sui dati grezzi che siamo riusciti a raccogliere dalla selva delle statistiche ufficiali ed ufficiose — rilevate da enti nazionali ed in parte frutto di stime dirette o indirette che, dove è stato possibile, sono state controllate con metodi differenti di calcolazione in maniera da avere una valutazione dei gradi di attendibilità i quali, fortunatamente, sono risultati largamente accettabili.

La presentazione riassuntiva che qui viene fatta costituisce una anticipazione di quanto in seguito verrà più ampiamente reso noto a parte e riguarda soltanto le ricerche, per così dire di laboratorio, del Gruppo di lavoro. Tutte le altre indagini, fatte sul vivo dell'industria e degli altri enti economici veronesi, con il metodo dell'intervista, sollevano una problematica che verrà a sua volta presentata e discussa in differenti monografie industriali di settore.

1. - *Analisi delle dimensioni aziendali secondo gli addetti.*

Uno dei parametri indicatori del grado di industrializzazione è costituito dal rapporto fra il numero degli addetti impiegati in un settore ed il numero delle unità locali operanti nel settore stesso. L'altezza del rapporto, esprimendo il numero medio di addetti per azienda, fornisce un'idea del grado di artigianalità di una economia nel senso che, quanto esso è più elevato, tanto minore è la diffusione dell'artigianato a favore della media e grande industria. E' risaputo, poi, che, in generale, tanto minore risulta il grado di artigianalità tanto maggiore dovrebbe risultare la capacità organizzativa commerciale e di penetrazione dei mercati e, nel contempo, tanto più consistente dovrebbe essere la capacità di risparmio e di autofinanziamento per addetto — la quale, altrimenti, trova spesso la via della spesa in consumi familiari — e che, infine, tanto maggiore risulterebbe in generale l'efficienza produttiva legata alla scala di produzione.

Le indicazioni dirette ed indirette che si ricavano dal parametro "numero addetti / n. unità locali" hanno consigliato di impostare uno studio provinciale molto dettagliato per ogni classe e sottoclasse di attività economica (cioè, ad esempio, l'industria latteo-casearia distinta da quella dolciaria, l'industria del cotone distinta da quella della lana e così via) e per diffusione territoriale del fenomeno all'interno della provincia (analisi per Comuni). Comparazioni spaziali con gli analoghi indici costruiti per il Veneto e per

l'Italia settentrionale ed altre comparazioni intertemporali per giudicare l'evoluzione della dimensione media aziendale nell'ultimo decennio completano l'analisi eseguita dal nostro Gruppo che si sviluppa complessivamente in circa 200 cartogrammi che ora sono in corso di ultimazione.

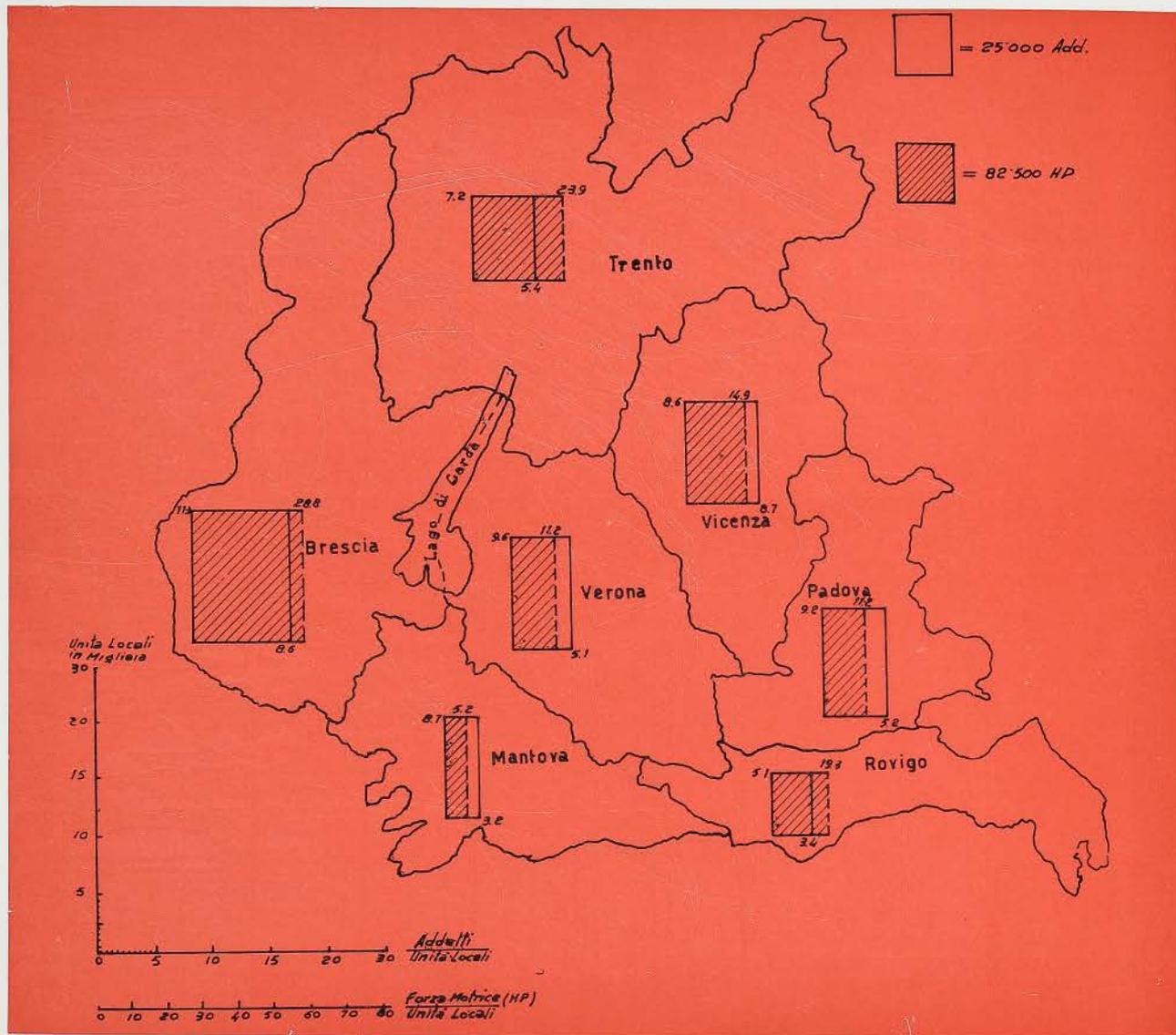
A titolo di esempio del tipo di analisi e delle indicazioni ricavabili da questo parametro si riporta il cartogramma 1 per l'interpretazione del quale invitiamo il lettore a vedere la nota esplicativa posta a corredo del cartogramma stesso. Si tratta di un confronto relativo all'evoluzione dal 1951 al 1961 delle dimensioni medie aziendali secondo gli addetti, dell'industria considerata nel suo complesso, per la provincia di Verona comparativamente all'analogo fenomeno così come si è manifestato nello spazio economico più immediato nel quale essa vive (cioè le province di Vicenza, Padova, Rovigo, Mantova, Brescia e Trento). Si può vedere, così, che la dimensione media, la quale nel 1951 era di 5,1 addetti, (inferiore a quella di Brescia, Vicenza e Padova e superiore a quella di Trento, Mantova e Rovigo), al 1961 è salita a 7,4 addetti, restando tuttavia ancora notevolmente inferiore a Brescia, Vicenza e Padova.

2. - *Analisi delle dimensioni aziendali secondo il grado di meccanizzazione.*

Un altro aspetto di estremo interesse per un giudizio sulla robustezza di un apparato produttivo industriale è rappresentato dalla dotazione di attrezzature possedute, in media, da ciascuna azienda. In mancanza di dati diretti sul valore dell'attrezzatura e degli impianti delle imprese, l'indice più vicino è rappresentato dal rapporto fra la potenza installata dei motori (per lo più espressa in cavalli vapore "HP") rispetto il numero delle unità locali che dispongono di quella potenza. La dotazione di HP delle unità locali è un elemento di rilevazione dei censimenti industriali ma, sfortunatamente, esso non è ancora pubblicato nel rilievo del 1961, sicché la nostra analisi è stata limitata di necessità alla considerazione del rapporto "HP/unità locali" al 1951. Sono stati così predisposti una cinquantina di cartogrammi che permettono di eseguire dei raffronti molto interessanti sulla consistenza dell'apparato produttivo al 1951 sia in ordine ad una comparazione fra le varie classi di attività industriale sia in ordine ad una comparazione spaziale tra i singoli Comuni della provincia e fra la provincia e le altre parti del territorio nazionale.

COMPARAZIONE DELLA STRUTTURA INDUSTRIALE SECONDO IL GRADO DI MECCANIZZAZIONE MEDIA DELLE AZIENDE E SECONDO LA DOTAZIONE DI CAPITALE PER ADDETTO, AL 1951

CARTOGRAMMA N. 2



RETTANGOLI NON TRATTEGGIATI. Ripetono la presentazione degli addetti (superficie) del numero delle unità locali (altezza) e del numero medio di addetti per unità locale (base).

RETTANGOLI TRATTEGGIATI. L'altezza rappresenta ancora il numero delle unità locali mentre la base rappresenta il numero di HP di potenza media installata per unità locale. La superficie del rettangolo, quale prodotto fra HP per unità locale \times il numero di unità locali, rappresenta la somma di potenze installate nelle singole province. Anche qui l'elemento più importante da considerare è la lunghezza di base che rappresenta l'intensità di meccanizzazione media delle aziende.

RAPPORTO CAPITALE-ADDETTO. Per ogni provincia tale rapporto risulta dalla comparazione della base del rettangolo tratteggiato con quella del rettangolo non tratteggiato. La scala di comparazione fra gli HP/unità locale (base del rettangolo tratteggiato) e gli addetti/unità locale (base del rettangolo non tratteggiato) viene scelta in maniera che i due rettangoli avrebbero basi coincidenti se il rapporto della potenza installata per addetto fosse uguale a 2,95 HP, misura di potenza che nel caso specifico rappresenta la dotazione di capitale medio per l'insieme delle province considerate. Per quelle province, come Verona, per le quali il rettangolo tratteggiato ha una base inferiore a quello non tratteggiato ci si trova in presenza di una dotazione di capitale per addetto inferiore alla media; viceversa tale dotazione è superiore alla media quando la base del rettangolo tratteggiato supera la base di quello non tratteggiato. L'ampiezza degli scarti fra le basi offre perciò la misura della variabilità in più o in meno del parametro capitale/addetto.

Nel cartogramma 2 si presentano alcuni risultati relativi alle potenze installate nel settore industriale considerato nel suo complesso all'interno della provincia di Verona, ancora in comparazione con le altre province che con essa formano una zona di continuità. Il lettore, considerati i rettangoli tratteggiati del cartogramma 2 e la relativa nota illustrativa posta a piede del cartogramma, può facilmente vedere come a Verona gli 11,2 HP medi per unità locale rappresentavano nel 1951 uno dei più bassi indici di meccanizzazione industriale per azienda (Brescia arrivava a 28,8 HP/unità locale, Trento a 23,9, Vicenza a 14,9 e Rovigo a 19,33) superando soltanto Mantova, che presentava 5,2 HP per unità locale, ed allineandosi con Padova che presentava pure essa una potenza di meccanizzazione di 11,2 HP/unità locale.

3. - *Analisi della meccanizzazione media del posto di lavoro.*

Il parametro di gran lunga più importante per un giudizio sulla struttura industriale di una economia è costituito senza dubbio dal rapporto capitale/addetto, il quale, in pratica, si è portato ad assimilare all'indice "potenza dei motori installati/addetto" dove, al solito, la potenza è espressa in HP. Da questo rapporto viene infatti a dipendere in maniera direttamente proporzionale la produttività media per addetto e quindi, in definitiva, la redditività di impresa e le stesse possibilità di sviluppo autonomo del settore industriale di una economia. Sotto questo profilo la analisi del rapporto HP/addetto mostra perciò, nei confronti interspaziali con evidenza maggiore di ogni altro, come le varie aree geografiche si differenzino per intensità produttiva e quindi per forza concorrenziale. Un altro aspetto, poi, che discende ancora dalla analisi del medesimo rapporto HP/addetto, in connessione a confronti settoriali, è quello di offrire una indicazione circa il diverso fabbisogno di capitale per ogni nuovo posto di lavoro, specificatamente, ad esempio, per l'industria delle scarpe (0,63 HP di potenza per addetto) o per quella metallurgica (26 HP per addetto) e così via. Anche questa analisi, per la già ricordata mancanza di dati sulle potenze installate rilevate dall'I.S.T.A.T. nel 1961, ma ancora non pubblicate, è stato possibile svolgerla soltanto per il 1951, per un complesso di una cinquantina di cartogrammi.

Sempre a titolo di illustrazione esemplificativa il lettore può ancora osservare il cartogramma 2 facendo attenzione agli scarti che esistono fra rettangoli tratteggiati e rettangoli non tratteggiati il cui particolare significato è illustrato nella nota a piede del cartogramma. Si constata così che, nel 1951, il grado medio capi-

talificazione del posto di lavoro dell'industria veronese è sensibilmente inferiore alla media riscontrabile nel gruppo di province considerate, che vedono in testa la provincia di Trento con un rapporto di circa 4 HP per addetto, seguita da Brescia con circa 3 HP per addetto, mentre Verona segnala un rapporto HP per addetto di circa 2.

Una situazione vecchia di 10 anni non può certo soddisfare i bisogni che abbiamo di conoscere la struttura attuale dell'industria veronese. Tuttavia, quella del 1951 si può considerare una situazione base che, con altri indici di conguagli può essere riferita approssimativamente agli anni correnti. Così abbiamo potuto disporre di stime tra il 1957 e '61 sugli andamenti degli occupati nell'industria della provincia di Verona e sull'andamento dei consumi energetici da parte delle imprese. Nei limiti di accettabilità di una corrispondenza fra andamento dei consumi energetici e consistenza dei valori capitali impiegati, i dati raccolti hanno consentito di vedere come l'indice dei consumi energetici per addetto nella media di tali anni abbia progredito molto modestamente, il che fa supporre che la differenziazione nel grado di produttività del lavoro industriale in quest'ultimo decennio si è forse ancora più accentuata a sfavore della provincia di Verona nei confronti delle altre province italiane.

4. - *Analisi della composizione delle produzioni industriali.*

Sotto questo nome comprendiamo quelle ricerche rivolte al doppio scopo di stabilire da un lato il grado di strumentalità, ovvero di profondità della struttura verticale delle produzioni, e, dall'altro, di stabilire lo sviluppo differenziato che taluni settori produttivi hanno avuto rispetto alle altre regioni nazionali. I risultati che emergono da questa analisi mostrano come l'industria veronese poggi per poco meno di 2/3 su produzioni che hanno diretto sbocco al consumo e soltanto per poco più di 1/3 sui tipi di produzione che sono a loro volta strumentali ad altre produzioni (comprensivi cioè sia delle cosiddette industrie di base che di quelle altre che producono semilavorati), mentre nell'Italia settentrionale il peso relativo di questi due settori di produzione si equilibra grosso modo intorno al 50% ciascuno. Ciò sta ad indicare che l'industria veronese è ancora scarsamente articolata nel senso verticale e che le interdipendenze settoriali sono perciò più modeste che nelle altre regioni. La tavola 1 mostra come questo ordine di grandezza dei 2/3 contro 1/3 sia confermato nel 1961 per la provincia di Verona, sia nei confronti degli addetti, che dei

SITUAZIONE AL 1961 PER LA PROVINCIA DI VERONA
(in milioni di lire)

Tavola 1

SETTORI	Addetti	Reddito di lavoro	Valore aggiunto	Fatturato
Industrie che producono per l'industria .	27.025	22.927	32.062	91.979
Industrie che producono per il consumo .	49.657	42.211	52.155	157.405
TOTALI	76.682	65.138	84.217	249.384

NOTA: I dati totali di questa tavola differiscono da quelli della tavola 4 perchè non si è tenuto conto nella presente del settore dei tabacchi e della distribuzione di acqua, gas ed energia elettrica.

redditi di lavoro, che di valore aggiunto, che, infine, del fatturato.

La tavola 2 indica più in particolare per la provincia di Verona, nei confronti dell'Italia settentrionale, il peso percentuale che i diversi settori produttivi avevano in termini di addetti nel 1951 e nel 1961 fatto 100 il complesso dell'occupazione industriale dei diversi territori. Si può così osservare che il peso delle industrie alimentari, che nel 1951 rappresentava per Verona il 15% circa, è sceso nel 1961 a poco meno del 13% dimostrando una tendenza di ristrutturazione a vantaggio di altre produzioni la cui domanda è sensibilmente più elastica di quella dei consumi alimentari. Tuttavia questo 13% rappresenta ancora un pe-

so molto superiore alla media con la quale le industrie alimentari restano rappresentate nell'Italia settentrionale (6,1%) o in quella nazionale (8% circa). L'industria metalmeccanica, fornitrice di beni strumentali all'industria stessa, è presente a Verona nel 1961 con un peso press'a poco del 14%, dall'11% circa che era nel 1951. Anche qui si è verificata una tendenza di ristrutturazione verso forme produttive più strumentali rimanendo peraltro ancora notevolmente al di sotto del peso che l'analogo settore ha nell'Italia settentrionale (26,7%) o nell'Italia nel suo complesso (21,5%).

Analisi di questo tipo sono state da noi condotte con un dettaglio spinto ad una quarantina di settori

CONFRONTO DELLA COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEGLI ADDETTI NEI DIVERSI SETTORI INDUSTRIALI VERONESI CON QUELLI DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Tavola 2

SETTORI	1951		1961	
	Verona	Italia sett.	Verona	Italia sett.
Estrazione marmo e altri minerali e lavorazione minerali non metalliferi	7,5	5,0	8,6	5,3
Industrie alimentari e del tabacco	15,6	6,5	12,9	6,0
Industrie tessili	13,4	22,7	6,6	12,9
Ind. vestiario e abbigl., calz., pelli e cuoio .	13,9	9,0	13,3	8,9
Industria del mobilio e del legno	7,6	5,9	8,3	6,0
Ind. metalmeccaniche	10,9	23,9	14,0	26,7
Off. lavoraz. meccaniche varie e riparaz. . .	6,4	4,7	7,2	7,1
Ind. chimiche, gomma elastica, carta e cartotecnica	6,5	6,7	5,9	7,1
Ind. poligrafiche editoriali ed affini	2,8	1,6	3,5	2,0
Ind. foto - fono - cinematografiche e manifatturiere varie	1,3	1,7	0,9	1,2
Ind. costruzioni e installaz. impianti . . .	11,9	10,4	16,9	15,0
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	2,2	1,9	1,9	1,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

produttivi in cui l'industria è stata divisa e per una comparazione della nostra provincia con il Veneto, l'Italia settentrionale e l'intero territorio nazionale.

5. - *Analisi del reddito e stima del bilancio economico del settore industriale.* —

Uno degli obiettivi più ambiziosi di ogni ricerca economico-statistica è quello di giungere ad una misura del reddito e delle sue componenti al fine di saggiare la consistenza economica delle varie attività produttive sotto esame.

Per un giudizio comparativo dello sviluppo del reddito della nostra provincia con quello delle altre regioni italiane non si possiede oggi altra fonte che le note elaborazioni del prof. Tagliacarne. Così, nella tavola 3, si è cercato di individuare lo scarto fra la dinamica con la quale si è accresciuto il reddito per addetto dell'industria nell'ultimo decennio in Verona (42%) e l'analogo sviluppo che si è verificato nel cosiddetto triangolo industriale (circa il 54%) e nel resto dell'Italia settentrionale con esclusione della parte più industrializzata (48% circa). A Verona si osserva, cioè, in media un ritmo di sviluppo del prodotto industriale per addetto inferiore grossomodo del 30%-15% a quello realizzato rispettivamente nel triangolo industriale o nelle restanti regioni dell'Italia settentrionale.

Per altri scopi di analisi interna alla provincia (studio degli investimenti interni, delle relazioni intercommerciali, dei salari pagati, degli autofinanziamenti, etc.) — venendo quindi meno la preoccupazione di una comparatività dei risultati con le altre regioni — la ricerca del reddito e delle sue componenti può essere impostata in un modo autonomo. E' ciò che s'è fatto con una paziente ricostruzione di tutti gli elementi di giudizio disponibili attraverso due vie del tutto indipendenti che ci hanno permesso

di raggiungere dei risultati notevolmente concordanti. Un metodo è consistito nel calcolare il costo del lavoro in base ai minimali salariali ed alle quote degli oneri sociali, previdenziali e di liquidazione. Un altro metodo ci ha condotto a ritrovare ancora il costo del lavoro attraverso una trafila di calcoli che hanno avuto come base gli addetti veronesi ed i valori caratteristici nazionali del fatturato per addetto, del valore aggiunto sul fatturato e dei salari sul valore aggiunto. I risultati ottenuti con il primo metodo per le singole classi di attività economica, in media, sono stati inferiori del 10% rispetto quelli ottenuti con il secondo metodo. I valori definitivi presentati in maniera riassuntiva nella tavola 4 sono il risultato di una media ragionata delle due calcolazioni, eseguita classe per classe avendo tenuto presente come, in realtà, il costo del lavoro fosse superiore a quello calcolato a causa di soprassalari e fuori busta pagati oltre ai minimali contrattuali e, ancora, avendo tenuto presente come i valori caratteristici nazionali usati (fatturato/addetto, valore aggiunto/fatturato, salari/valore aggiunto) siano per Verona leggermente inferiori, attesa una produttività media per addetto della provincia un po' inferiore alla media nazionale delle grandi e medie imprese.

Su questo filone di calcoli altre stime sono attualmente in corso di elaborazione presso il nostro Gruppo di lavoro, riguardanti i flussi di interscambio, la bilancia commerciale industriale della provincia e la ricostruzione dei valori degli investimenti presso ogni singola classe di produzione industriale.

Anche da queste poche anticipazioni delle indagini sull'industria veronese appaiono evidenti alcuni caratteri che denunciano una certa debolezza della sua struttura.

E' vero che gli addetti all'industria hanno segnato

DINAMICA DEL PRODOTTO PER ADDETTO DELL'INDUSTRIA

Tavola 3 Confronto fra Verona e le altre zone dell'Italia settentrionale (lire per addetto)

R E G I O N I	1 9 5 1	1 9 6 1	Numero indice dello sviluppo al 1961 del rapporto reddito/addetti (fatto 100 il 1951)
	Rapporto ai prezzi correnti nel 1951 fra reddito industriale e addetti	Rapporto ai prezzi correnti nel 1961 fra reddito industriale e addetti	
Provincia di Verona	643.000	915.500	142,3
Triangolo industriale (Piemonte - Lombardia - Liguria	843.200	1.298.500	153,7
Resto dell'Italia settentrionale . .	719.600	1.063.600	147,8
Italia settentrionale	806.400	1.223.500	151,7

in questi ultimi 10 anni uno sviluppo numerico del 70% circa e che il reddito privato si è incrementato nello stesso periodo del 130% circa e del 160% quello industriale (cifre queste che pongono la provincia di Verona fra i primi posti nella graduatoria nazionale dei fenomeni citati). Ma questi dati sono i parametri di un "allargamento" della struttura industriale, alimentato in gran parte dall'abbandono delle occupazioni agricole e avvenuto in prevalenza sotto lo stimolo del più basso livello di reddito pro capite che l'agricoltura denuncia nei confronti dell'industria anche in regioni che, come quella di Verona, hanno una agricoltura relativamente più ricca.

In realtà ciò che importa per un giudizio di robustezza e di concorrenzialità di un apparato industriale non è tanto il suo "allargamento" quanto "l'approfondimento" della sua struttura. E in questo senso risulta che Verona, nel confronto delle regioni che la circondano, ha una industria ancora troppo artigianale, che ha un grado di meccanizzazione delle imprese che impone ancora notevoli sforzi perchè possa essere raggiunta la media delle altre regioni, che ha la dotazione di capitale per addetto inferiore alla media, risultando questo fatto in armonia con il progresso meno rapido del prodotto per addetto rilevato nei confronti delle altre regioni dell'Italia settentrionale, che ha, infine, una struttura delle produzioni sfavorita da un ventaglio di qualità che si dirige troppo largamente

al consumo e che parallelamente presenta quindi una scarsa integrazione verticale delle produzioni stesse.

D'altra parte l'utilizzazione del volume degli investimenti annui finora effettuati nella provincia, avendo assecondato il moto verso un allargamento della struttura produttiva, sotto l'esigenza di una riconversione da una economia prevalentemente agricola ad una industriale, non poteva soddisfare le esigenze di una più larga dotazione strumentale per addetto e di un aumento delle dimensioni nella scala delle produzioni aziendali, requisiti questi che rappresentano l'avvio ad una redditività industriale superiore e che, nei limiti della formazione del risparmio provinciale, dovrebbero quanto più possibile essere coscientemente perseguiti in avvenire dalla classe imprenditoriale veronese.

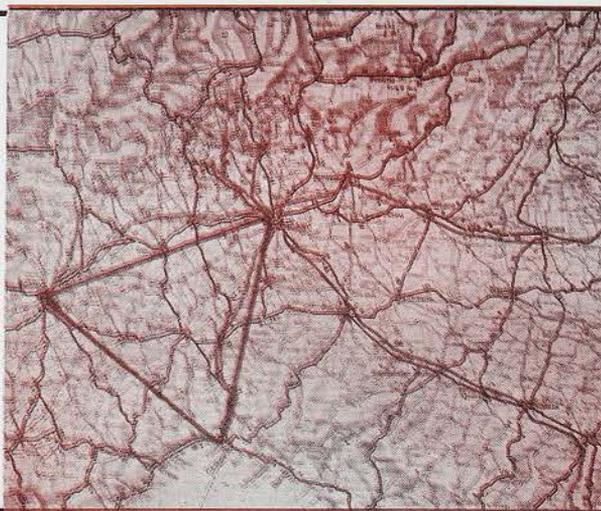
Restano, dunque, aperti questi motivi di meditazione a tutti gli uomini responsabili delle decisioni economiche private e pubbliche nell'auspicio che l'industria veronese possa quanto prima trovare le vie più opportune per una sua ristrutturazione che le permetta, intanto, almeno di raggiungere il passo, nel progresso della produttività industriale, tenuto dalle altre regioni settentrionali italiane, e ciò, a scanso di assistere ad un deterioramento delle capacità concorrenziali dell'apparato industriale veronese anche in concomitanza con la vicina prospettiva dell'integrazione economica europea.

Tavola 4 **REDDITO E SCHEMA DI BILANCIO ECONOMICO INDUSTRIALE**
(in milioni di lire)

SETTORI	Redditi di lavoro	Valore aggiunto	Fatturato	Materiali acquistati	Servizi acquistati
Estrazione marmo e altri minerali e lavorazione minerali non metalliferi	5.910	8.213	17.098	7.098	1.786
Industrie alimentari e del tabacco	7.910	12.019	64.451	44.747	7.685
Industrie tessili	3.805	5.139	13.943	7.379	1.427
Industrie vestiario, abbigl., calz., pelli e cuoio	6.860	8.683	23.256	13.031	1.812
Industrie del mobilio e del legno	5.330	7.286	18.539	10.209	1.044
Industrie metalmeccaniche	10.386	13.524	35.563	18.938	3.102
Officine lavorazioni meccaniche varie e rip.	4.615	6.072	14.122	6.920	1.130
Industrie chimiche, gomma el., carta, cart.	4.645	7.429	21.463	11.909	2.125
Industrie poligrafiche editor. ed affini	3.200	4.267	9.078	3.359	1.452
Industrie foto - fono - cinematografiche e manifatturiere varie	1.122	1.533	3.833	1.638	662
Ind. costruz. e installaz. impianti	12.285	15.325	30.799	12.260	3.213
Produzione e distribuzione energia elettrica, gas e distribuzione acqua	2.870	6.431	13.494	5.820	1.242
TOTALE	68.938	95.921	265.639	143.308	26.680

Prospettive di sviluppo

Si deve giudicare come fondamentale, per l'indagine sull'evoluzione dell'industria veronese, un criterio di osservazione che non sia solo "fotografico" di fenomeni che vanno invece esaminati nei loro rapporti, nelle influenze reciproche - Tra i fattori di sviluppo dell'industria provinciale sono maggiormente considerati l'espansione della domanda interna di beni di consumo, il rafforzamento delle correnti commerciali con l'estero, la più stretta interdipendenza dell'industria veronese con il triangolo industriale - Posizione chiave nell'ambito del Mercato comune.



DI
JACOPO PANOZZO

L'argomento scelto per questa nota non è certamente fra i più semplici. L'analisi strutturale di un settore produttivo in piena evoluzione, alla ricerca si potrebbe dire, e non da tempo, di un proprio profilo e di una razionale dimensione, come è in realtà il comparto industriale della nostra provincia, è già problema complesso e delicato.

Quando poi ci si volge all'indagine di quell'evoluzione, cioè a prospettare con qualche fondatezza le linee di un certo sviluppo, sia pure a breve periodo, l'impegno diventa arduo.

Perchè l'analisi delle tendenze, come è ovvio, presuppone almeno una corretta conoscenza dei fatti accaduti, delle cause che li hanno determinati, dei fenomeni che si sono ad essi accompagnati e delle correlazioni con fattori esterni di natura molteplice, talvolta anche estranei all'economia.

Ora deve dirsi che questa conoscenza manca. E manca non solo per quanto qui ci riguarda, ma addirittura per quanto concerne l'andamento dell'economia nazionale nel suo complesso. E ciò non tanto perchè siano carenti le rilevazioni ma perchè esse sono di

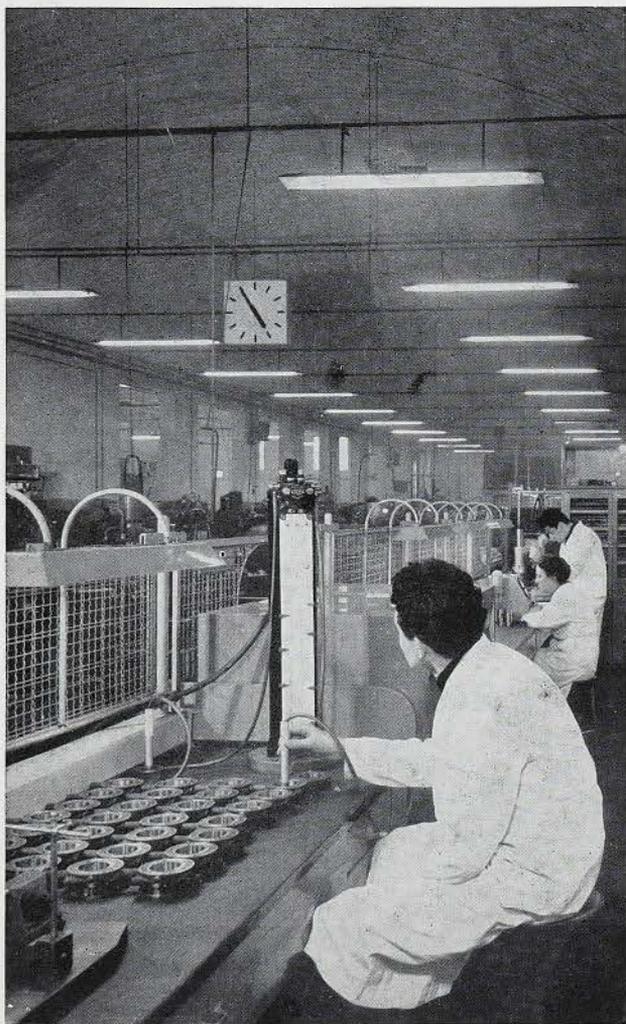
norma impostate secondo un criterio esclusivamente storico, che trascura ed anzi esclude lo studio sistematico dei nessi dinamici che intercorrono tra fenomeni di pur grande rilievo, così da far venir meno ogni possibilità di osservazione sui loro rapporti e sulle influenze reciproche.

In campo nazionale, ad esempio, è doveroso confessare che non abbiamo ancora letto studi organici sulle relazioni fondamentali del commercio internazionale con la struttura industriale del Paese oppure di questa con l'orientamento dei consumi, con l'andamento del reddito, del risparmio o degli investimenti.

Anche l'attività di alcuni Gruppi di lavoro o comitati di recente costituzione, potrebbe lasciare scoperte queste lacune, se fosse prevalentemente diretta alla ricerca e alla descrizione "fotografica" di una situazione provinciale o regionale e alla mera conoscenza delle aziende come singoli fatti produttivi. Ciò che contrasterebbe, tra l'altro, colla volontà di trarre da quegli studi il disegno per una cosiddetta programmazione, la quale, invece, postula una più moderna, ampia e dinamica impostazione della ricerca economica.

Ma queste considerazioni esulano dal nostro tema e trovano giustificazione solo nell'intento di lasciar comprendere che anche noi abbiamo dovuto lavorare con ben pochi dati alla mano. Essi sono in pratica i risultati dei due censimenti generali dell'industria e del commercio del 1951 e del 1961 — per il quale ultimo le risultanze note sono però ancora ufficiose — integrati dai dati sul movimento delle unità e degli addetti nel 1962. Nello studio delle prospettive di sviluppo, lungo l'arco dei tre anni 1963-1965, abbiamo però tenuto conto di altri elementi, in qualche modo indicativi da un lato della potenzialità produttiva e del grado di meccanizzazione delle aziende, e dall'altro del movimento di merci prodotte. Tra questi elementi sono ad esempio la potenza installata e i consumi di energia elettrica nelle aziende per grandi gruppi di produzione e le destinazioni, le provenienze, i valori e le quantità degli scambi alimentati con l'estero dalle nostre industrie negli ultimi tre anni.

Ne sono derivate le risultanze esposte qui di segui-



to, che per una migliore valutazione sono comparate ai dati del 1952 e del 1962.

Sarà bene chiarire che queste prospettive sono state elaborate presupponendo che nessun fattore eccezionale intervenga, nel tempo considerato, a modificare la naturale evoluzione delle attività esistenti. Quindi nè fattori di turbamento di carattere economico o sindacale o politico, nè fattori di sollecitazione di ordine tecnico, aperture di nuovi importanti sbocchi commerciali o insediamenti di grossi complessi produttivi.

Ciò premesso, si può affermare, oltre quanto è dato leggere tra le cifre, che le prospettive più immediate dell'industria locale consistono:

- nel consolidamento del comparto manifatturiero nel suo complesso;
- nell'incremento dell'occupazione pari a circa il 10% con particolare riguardo alle industrie di trasformazione e nel ricambio degli attuali addetti al settore per circa 8 mila unità;
- nell'aumento della produzione di circa il 20%, cioè con ritmo più che proporzionale rispetto all'impiego della mano d'opera, dovuto in parte alla razionalizzazione degli impianti e in parte al maggior sfruttamento di quelli esistenti. Sfruttamento che è dato prevedere attorno al 90%, con cedenze progressive in armonia con l'introduzione di nuove macchine;
- nell'aumento del reddito prodotto dal comparto manifatturiero di circa il 22%, per un totale equivalente, nel 1965, a quello dell'intero settore agricolo. La massa complessiva delle retribuzioni alle maestranze, al netto di ogni onere, tenderà invece ad aumentare di circa il 30%, portandosi oltre i 50 miliardi di lire annue.

Assai più interessanti di queste indicazioni di massima, appaiono però le prospettive di sviluppo per alcune singole classi di industrie. Nell'elaborazione dei dati sopra esposti, infatti, si sono potuti valutare alcuni fattori, in prevalenza esterni all'economia locale, capaci di sollecitare anche oltre le nostre caute previsioni, talune attività.

Questi fattori sono:

- l'espansione della domanda interna di alcuni beni di consumo e di consumo durevole, che l'industria locale sembra ormai avviata a poter abbastanza agevolmente soddisfare;
- il rafforzamento di alcune correnti commerciali, avviate negli anni '50 con l'estero;
- la più stretta interdipendenza dell'industria veronese con il triangolo industriale.

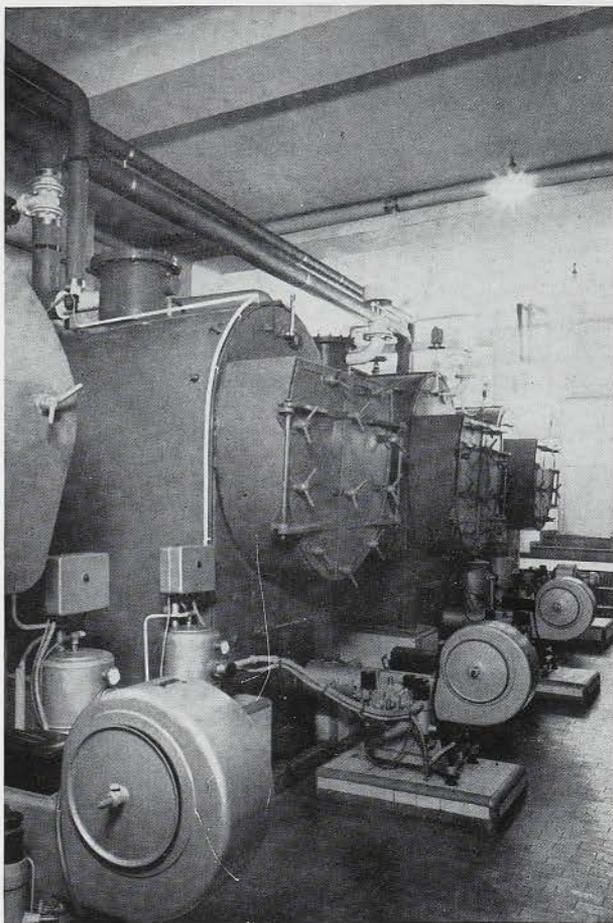
La maggior richiesta dei mercati nazionali, di cui

al punto primo, potrà favorire in modo particolare le industrie alimentari del settore conserviero, come i succhi di frutta e le conserve vegetali, del settore chimico, oleario, dolciario e forse anche della pastificazione. Uguale ed anche più fondata previsione può farsi per le industrie dell'abbigliamento e in particolare del vestiario e delle calzature e, nel gruppo metalmeccanico, per le aziende dedite alla produzione di elettrodomestici, arredamenti metallici, mezzi di trasporto e carpenterie.

Dall'intensificazione dei rapporti commerciali con l'estero potranno avvantaggiarsi le industrie estrattive e trasformatrici del marmo, ancora le alimentari con particolare riguardo ai vini e alle conserve, dell'abbigliamento come confezioni e calzature, della meccanica per le macchine utensili, gli elettrodomestici e simili. Inoltre, le industrie metallurgiche per i profilati e quelle del legno per le carpenterie.

L'inserimento sempre più evidente di Verona nella zona di espansione del triangolo industriale, di cui al punto terzo, avrà forse i riflessi più determinanti sull'evoluzione delle nostre industrie. Favorevoli prospettive ne trarranno, in linea generale, tutte le aziende in grado di operare come subfornitrici delle grandi imprese; le metallurgiche e le fonderie, le meccaniche per la carpenteria, le macchine utensili e utensileria, gli elettrodomestici e loro parti, i mezzi di trasporto; i settori della chimica, della carta, poligrafici e anche dei tessili, nel quale ultimo si prospetta un certo rilancio per la seta e il cotone.

A quanto sopra, si aggiunga il procedere sugli alti livelli in precedenza raggiunti nel settore dei laterizi e manufatti di cemento, delle pelli e cuoio e inoltre della



UNITA' LOCALI E ADDETTI DEL SETTORE INDUSTRIA

	1952			1962			Prospettive 1965		
	Unità locali	Addetti	Rapporto addetti Industria	Unità locali	Addetti	Rapporto addetti Industria	Unità locali	Addetti	Rapporto addetti Industria
Alimentari	915	5.560	6,07	992	8.230	8,29	1.000	8.800	8,80
Tabacco	45	2.250	50,00	66	2.315	35,07	60	2.000	33,33
Tessili	857	6.580	7,67	610	5.740	9,40	600	6.000	10,00
Abbigliamento e calzature	2.795	6.190	2,21	2.880	10.640	3,69	2.900	11.600	4,00
Pelli e cuoio	83	1.000	12,04	63	1.280	20,31	60	1.300	21,66
Legno e mobili	1.660	3.930	2,36	2.025	7.250	3,58	2.000	7.000	3,50
Metallurgiche	10	370	33,70	30	1.870	60,23	35	2.400	68,57
Meccaniche	1.910	9.200	4,81	2.239	16.990	7,58	2.300	19.500	8,47
Laterizi e cemento	221	3.050	13,80	462	8.230	17,80	470	8.500	18,08
Chimiche	66	1.570	23,78	85	2.340	27,52	90	2.700	30,00
Carta e cartotecniche	32	1.750	54,68	51	2.690	52,74	55	3.500	63,63
Poligrafiche ed editoriali	80	1.480	18,50	116	3.420	29,48	115	3.700	32,17
Manifatturiere varie	132	620	4,69	219	1.320	6,02	250	2.000	8,00
Totale industrie manif.	9.193	43.550	4,73	9.838	72.315	7,35	9.935	79.000	7,95
Estrattive	194	920	4,74	240	1.850	7,70	260	2.800	13,95
Installazione impianti	36	360	10,00	118	930	7,88	120	1.100	9,16
Energia elettrica, gas, acqua	83	1.100	13,25	130	1.270	9,76	130	1.300	10,00
Costruzioni	591	6.250	10,57	920	11.750	12,77	900	11.000	12,22
Complesso industrie	9.709	52.180	5,37	11.246	88.115	7,83	11.345	95.200	8,39

energia elettrica e della installazione di impianti. Tra le manifatturiere varie buone prospettive, anche a breve termine, si profilano per le lavorazioni delle materie plastiche e della gomma, mentre meno favorevoli appaiono per i mobili e gli arredamenti in legno, il tabacco e le costruzioni edili.

La produzione dei mobili, e in particolare di quelli ripetuti sui modelli classici, sembra possa incontrare qualche difficoltà a causa della troppo rapida espansione raggiunta dal settore negli anni '50, accompagnata da una certa impreparazione tecnica e dalla mancanza di manodopera qualificata. L'industria delle costruzioni, invece, potrà denunciare le conseguenze di un ristagno nell'edilizia pubblica.

Le grandi linee di sviluppo della nostra industria possono quindi riassumersi nell'incremento, in ordine decrescente, delle produzioni metalmeccaniche, della carta, del vestiario e delle calzature, della chimica, poligrafiche ed editoriali, degli alimentari, del marmo.

Su questi settori l'economia veronese potrà contare nel futuro per il raggiungimento di una propria, netta caratterizzazione.

Caratterizzazione, però, che potrà delinearci senza compromettere in alcun modo quella vasta articolazione dell'industria locale che, in un articolo apparso di recente su queste stesse pagine, il presidente della Associazione industriali, Giacomo Galtarossa, metteva opportunamente in evidenza come aspetto positivo, oltre che distintivo, della nostra struttura produttiva.

L'aumento delle esportazioni, infatti, che qui abbiamo considerato in concomitanza con l'espansione del mercato interno, rendendo possibile una più economica utilizzazione delle capacità di produzione degli impianti esistenti, è d'impulso sia per la messa in essere di nuove iniziative sia per una accresciuta diversificazione della produzione stessa. Se poi si tiene conto, oltre che dello sviluppo degli scambi, delle molteplici prospettive offerte a Verona dal processo di integrazione economica europea, si ha un'altra prova delle possibilità offertele per un'ulteriore estensione dell'area imprenditoriale.

La nostra provincia, da un punto di vista economico come geografico, occupa una posizione chiave sia agli effetti dell'interscambio tra i sistemi del M.E.C., sia rispetto al processo di espansione della Comunità nelle aree mediterranee e afro-asiatiche.

E poichè il Mercato comune ha bisogno di irrobustirsi sempre più e di consolidare la sua intima coesione mediante una compenetrazione reciproca delle economie degli Stati membri, Verona è destinata ad assumere un ruolo di eccezionale importanza sia da un punto di vista produttivo, come zona di rifornimento di prodotti finiti e di montaggio o rifinitura di semilavorati, sia come punto di smistamento di ogni sorta di merci.

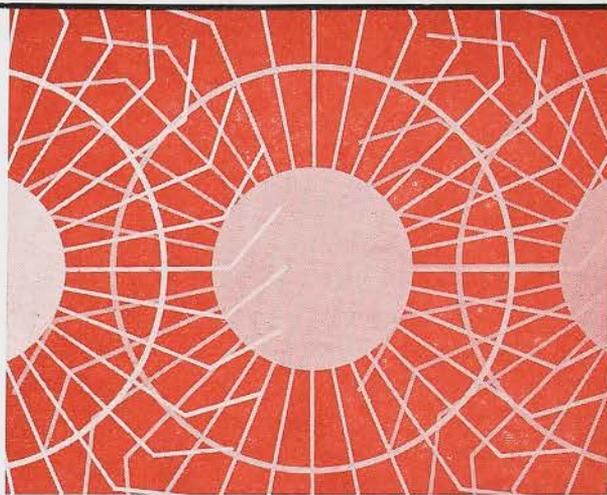
In definitiva, ad essa è aperta la possibilità di una larga gamma di iniziative e di un remunerativo impiego delle forze di lavoro manuale e intellettuale.

REDDITO PRODOTTO DEL SETTORE INDUSTRIA E PERCENTUALI DEL REDDITO E DEGLI ADDETTI PER GRUPPI DI PRODUZIONE

	1 9 5 2			1 9 6 2			Prospettive 1965		
	reddito prodotto milioni lire	per cento sul reddito globale	per cento sul complesso addetti	reddito prodotto milioni lire	per cento sul reddito globale	per cento sul complesso addetti	reddito milioni lire	per cento sul reddito globale	per cento sul complesso addetti
Alimentari	2.910	8,82	10,66	5.580	7,25	9,34	6.720	7,03	9,24
Tabacco	410	1,24	4,31	890	1,16	2,63	1.250	1,31	2,10
Tessili	3.220	9,75	12,61	5.050	6,55	6,51	6.010	6,29	6,30
Abbigliamento e calzature	3.940	11,94	11,86	8.730	11,34	12,08	10.200	10,67	12,18
Pelli e cuoio	540	1,63	1,92	1.070	1,38	1,45	1.350	1,41	1,37
Legno e mobili	1.920	5,82	7,53	3.990	5,19	8,23	4.220	4,41	7,35
Metallurgiche	890	2,69	0,71	2.480	3,22	2,12	3.140	3,28	2,52
Meccaniche	7.250	21,97	17,63	18.310	23,78	19,28	24.030	25,14	20,48
Laterizi e cemento	1.540	4,67	5,85	4.670	6,07	9,34	5.900	6,17	8,93
Chimiche	1.080	3,28	3,00	2.540	3,29	2,66	3.520	3,68	2,84
Carta e cartotecnica	2.150	6,53	3,35	4.850	6,29	3,05	5.810	6,08	3,68
Poligrafiche ed editoriali	960	2,90	2,84	3.370	4,38	3,88	4.190	4,38	3,89
Manifatturiere varie	210	0,64	1,19	950	1,23	1,50	1.500	1,57	2,10
Totale industrie manif.	27.020	81,88	83,46	62.480	81,13	82,07	77.840	81,42	82,98
Estrattive	520	1,58	1,76	1.820	2,37	2,10	2.480	2,60	2,94
Installazione impianti	320	0,96	0,69	1.270	1,65	1,06	1.860	1,95	1,16
Energia elettrica, gas, acqua	970	2,94	2,11	2.690	3,49	1,44	3.380	3,54	1,37
Costruzioni	4.170	12,64	11,98	8.740	11,36	13,33	10.030	10,49	11,55
Complesso industrie	33.000	100,00	100,00	77.000	100,00	100,00	95.590	100,00	100,00

Industrializzare l'agricoltura

Non è più questione soltanto dell'industria per l'agricoltura, cioè di valutare ciò che l'industria fa già per il settore agricolo; ma occorre invece valutare in quale misura la autonomia agricola sia riuscita ad elevarsi in senso verticale, industrializzandosi - La presenza di un vuoto sensibile nell'industrializzazione veronese, sia pure per gli aspetti sociali, resta ed è avvertito dai più: i coltivatori non trovano stimoli per una lavorazione a livello industriale dei prodotti, mentre il mercato li strappa alle loro mani.



DI
VITTORINO STANZIAL

E' d'uso ai giorni nostri fondare ogni discorso che riguardi il campo economico e sociale, e non solo quelli, sulle statistiche: manovrando poche cifre si può avere il vantaggio di dar ragione al proprio ottimismo o pessimismo.

E' una tentazione ricorrente, favorita dalle moderne tecniche davvero atte a facilitare rilevazioni, conteggi, calcoli.

C'è dunque da sperare che la logica, unita all'intuizione e all'esperienza favoriscano, con maggiore successo, lo studioso attento dei problemi economici e sociali, non sempre sufficientemente sostenuto dalla analisi statistica.

Analisi, esperienza e volontà politica: si tratta proprio di mettere insieme questi elementi: di avvicinare cioè lo studioso all'amministratore; colui che sa guardare a fondo nella realtà con colui che sa creare gli strumenti adeguati per mutarla.

Ma per far ciò bisogna che l'uno si avvicini di più alla realtà concreta, discendendo da posizioni puramente dottrinali od astratte e l'altro si apra al valore delle intuizioni o delle valutazioni scientifiche.

Ho pensato tutto ciò ascoltando alcune interessanti

relazioni del prof. Resta sull'economia veronese che amministratori attenti alla realtà e aperti allo studio gli avevano commissionato di approntare.

Ne ho concluso che davvero siamo sulla buona strada purchè non ci si fermi troppo e si proceda, insieme, ma in avanti.

Ci sono, mi pare, a questo proposito alcuni discorsi che possono senz'altro essere riferiti all'economia veronese, i quali proprio per essere fin troppo semplici ed ovii, rischiano di essere dimenticati o svalutati. Ed uno di tali discorsi mi pare sia questo: lo sviluppo economico del veronese ha da seguire alcune vie obbligate che la realtà ci propone e l'esperienza e lo studio ci possono indicare per valide.

Taluni potrebbero essere portati a ragioni di piena soddisfazione per quanto finora è stato realizzato in provincia, per i modi e i risultati. Per costoro parlare di sviluppo del settore industriale potrebbe sembrare un di più, un fuori luogo. Possono esistere ragioni sufficienti di soddisfazione? Si sa, il progresso non ha limiti, in nessun campo. (L'uomo moderno valuta fin troppo drammaticamente il vuoto esistente tra la realtà e le possibilità ulteriori per l'avvenire; ed è que-

sta una delle ragioni del suo insofferente dinamismo). Ma il discorso per Verona è ben più serio. Bisogna avere l'occhio attento ai problemi più vasti, per non correre il rischio di giocare nella corsa agli ottimismo o ai pessimismi.

Parlare di necessità di sviluppo e di ulteriore industrializzazione non vuol dire negare quanto è stato fatto, ma por mano ai problemi nuovi di cui proprio gli sforzi superati ed i risultati ottenuti possono costituire la premessa. E i problemi nuovi ci portano ancora una volta a chiedere per Verona maggiore industrializzazione. Forse gli obiettivi della industrializzazione subiranno delle modificazioni, forse i settori di intervento dovranno essere più attentamente valutati; forse la stessa forma della industrializzazione potrà assumere una caratteristica più qualitativa che quantitativa.

Ma la presenza di un vuoto sensibile nella industrializzazione veronese, sia pure per gli aspetti sopradetti, resta ed è dai più avvertito. Ed è della sensazione di questo vuoto che dobbiamo renderci conto, e particolarmente essa deve inserirsi nella consapevolezza degli imprenditori e degli operatori onde stimolarne gli sforzi. Diversamente diventa troppo facile il giuoco: i coltivatori e gli agricoltori non trovano stimoli per una lavorazione a livello industriale dei loro prodotti, mentre il mercato li strappa loro dalle mani, a volte quando non sono ancora colti o maturi; oppure li rifiuta indiscriminatamente.

I piccoli e i medi imprenditori chiedono crediti per lo sviluppo delle loro piccole e medie attività e non ne trovano abbastanza a proporzionate garanzie ed a giusto tasso; e le banche, mentre da una parte non trovano il modo di collocare impieghi sicuri in sito, vedono trasferire enormi capitali, frutto di un accurato risparmio, diversamente preziosi per la collettività veronese. Gli amministratori chiedono più iniziativa, maggiori posti di lavoro, e più reddito per le popolazioni; mentre gli industriali respingono le critiche volte a proporre una attivizzazione del settore e chiedono agli amministratori "incentivi" ed infrastrutture. Un giuoco di tal genere, che fa pensare a certi palleggi inutili e controproducenti, non porta certo buon frutto a nessuno, nè agli imprenditori, nè ai lavoratori, nè alla collettività.

E dunque bisogna decidere per quale strada incamminarsi, cercando le necessarie convergenze nella responsabilità di ciascuno, componendo i fattori del capitale e dell'impresa, della direzione e del lavoro, della pubblica amministrazione e del credito. Ed allora



vorrei riassumere ciò che pare ormai da tutti acquisito o comunque potrebbe essere senza difficoltà sostenuto: occorre anzitutto industrializzare di più l'agricoltura.

Non è più questione soltanto dell'industria per la agricoltura, cioè di valutare ciò che l'industria già fa per il settore agricolo; ma occorre invece valutare in quale misura l'economia agricola sia riuscita ad elevarsi in senso verticale, industrializzandosi.

La Fiera di Verona, che torna nella sua 65^a edizione, forse si presenta ancora un po' troppo, ma per necessità di cose, una rassegna di ciò che l'industria prepara e fa per l'agricoltura, piuttosto che una rassegna di ciò che l'agricoltura compie da se stessa, industrializzandosi.

Il problema dunque non può più essere posto in certi termini ormai superati: miglioriamo l'agricoltura in pianura e magari la zootecnia in montagna e industrializziamo la città. Non è più possibile considerare i settori economici così separati o comunque così distinti, anche se costantemente e per forza di cose sempre interdipendenti.

Il discorso che oggi va fatto è quello di integrare l'economia agricola delle zone rurali con quella dell'industria, da svilupparsi diversamente a seconda delle caratteristiche zonali, ma da svilupparsi ovunque, insieme con essa.

Poichè l'obiettivo base della economia si sposta, e

Allievi al lavoro a un corso di addestramento per trattoristi.

pur restando sempre fondamentale quello della produttività a basso costo, appare tuttavia il vero, ultimo e valido obiettivo: che l'economia è per l'uomo; che lo sviluppo economico deve incrementare il reddito medio per favorire l'insediamento delle comunità, dove queste ritengono migliore un loro insediamento di vita.

E' per ciò che tanti nostri gloriosi centri rurali, montani e pedemontani non devono scomparire per favorire un inurbamento la cui crescita numerica e sempre più tecnicizzata determina inevitabilmente una paurosa spersonalizzazione degli individui.

Al contrario i nostri centri rurali possono costituire una potenzialità di altissimo valore anche economico oltre che umano, se mantenuti e rafforzati ove si trovano, adeguando il reddito delle famiglie e consentendone un più elevato tenore di vita.

E' vero, a questo proposito, che lo sviluppo agricolo segue leggi e condizioni proprie, ha i suoi problemi da risolvere, le sue strutture da rafforzare e da rinnovare.

Ma il ritmo economico di oggi impone all'economia agricola di non arrestarsi alla sola preparazione dei prodotti: si tratta per essi di aprirsi al mercato e di introdursi in quelle forme di attività secondarie, di trasformazione dei prodotti, di sfruttamento industriale delle risorse agricole, le quali possono consentire lo sviluppo del reddito agricolo sotto altre forme.

E' ovvio che non tutto potranno fare gli operatori agricoli, già largamente assorbiti ed impegnati nella attività primaria; e che molto di più potrà essere fatto se accorti imprenditori industriali e tecnici preparati penseranno di sfruttare con le risorse locali esistenti, il potenziale umano ancora abbastanza disponibile nelle zone rurali; ma pur tuttavia sarà certamente sempre possibile agli imprenditori agricoli inserirsi in attività del genere se esisteranno in loco, anche attraverso forme consorziali e cooperativistiche; o comunque essi potranno trovare i modi per entrarvi con i loro stessi risparmi.

Ognuno sa infatti come le economie agricole siano caratterizzate da larghi risparmi, a cui le evenienze delle gestioni costringono, i quali giacciono poi inutilizzati nelle banche, o mancando una iniziativa imprenditoriale in loco, esse sono costrette ad impiegarli lontano con grave danno di queste economie.

E' naturale tuttavia che un tipo di industrializzazione basato sulla lavorazione o trasformazione delle risorse agricole non possa bastare per tutte le zone. Caratteristiche particolari, economiche o geografiche,



potranno consigliare altre soluzioni. Comunque è da tener presente che l'industria manifatturiera o adeguate industrie di base, dislocate in opportune "zone industriali", per il fatto di non essere direttamente collegate con i fenomeni alterni della produzione agricola, potranno garantire alle famiglie rurali sicurezza di reddito anche nei periodi inevitabili di crisi.

Ma nasce a questo proposito un problema di strumenti. Come è possibile infatti da parte di pubblici amministratori, poichè ad essi è particolarmente rivolto il discorso, influire sugli elementi determinanti dello sviluppo stesso, al fine di regolarlo secondo opportuni criteri?

Quali sono i mezzi a loro disposizione?

In questi ultimi tempi sembrano nascere come funghi, più o meno fantomatiche "zone industriali", le quali solo raramente meritano questo nome. A volte si tratta di singole, isolate iniziative, i cui criteri di sviluppo e le prospettive per il futuro sono ben dubbi. Talora lo sforzo ottiene di gravare i già poveri bilanci comunali, aprendo nuovi problemi con difficili vie d'uscita, e lusingando con scarso frutto le popolazioni.

Bisogna guardarsi da taluni avventurieri dell'iniziativa imprenditoriale, fin troppo bravi a sfruttare al massimo le promesse degli amministratori e, domani, la pacifica laboriosità dei nostri lavoratori, quasi sem-

La tradizionale rusticità dell'ambiente dei campi si sposa oggi alle possenti e moderne conquiste della meccanica.



Anche l'elicottero porta il suo contributo al rinnovamento dell'agricoltura. Sui campi, intanto, mezzi sempre più efficienti modernizzano e migliorano i sistemi di coltivazione.



pre, date anche le manchevoli leggi in proposito, giovani apprendisti ed apprendiste.

Credo che ancora una volta il discorso vada portato sulle infrastrutture: il problema non è di industrializzare ogni Comune o comunello sperduto, ma di procedere per concentrazioni zonali. Grazie a Dio, la struttura sociale della nostra provincia è già caratterizzata secondo zone aventi aspetti geografico-economici in comune; a sistema, potremmo dire, planetare. Vi sono cioè grossi nuclei centrali su cui ruotano piccoli centri rurali più o meno autosufficienti.

Credo che ciò faciliti una soluzione razionale del problema, purchè le singole rivalità e i naturali interessi trovino composizione.

Ed in ciò sta il compito preminente ed insostituibile dell'Amministrazione provinciale. Un piano territoriale ben concepito, faciliterà l'impostazione di un piano stradale, dei trasporti, dello sviluppo scolastico, dei servizi assistenziali, medici, e perfino del credito, come della rete delle grosse vie di comunicazione ad acqua od autostradali.

Solo l'Amministrazione provinciale utilizzando la ormai sancita possibilità delle forme consorziali con i Comuni, potrà creare strumenti sufficienti per tendere alla soluzione del problema.

La programmazione regionale e nazionale, che si ha intenzione di predisporre, darà sostanza ed ossigeno agli strumenti approntati, ma la cellula vitale di azione in ordine allo sviluppo economico dovrà superare la stretta possibilità delle Amministrazioni comunali.

Non compito unicamente sussidiario quindi, quello della Provincia, delle singole iniziative comunali, ma visione organica ed interventi coordinati.

Occorre collegare i nuclei rurali con quei loro naturali capoluoghi affinché si creino degli hinterland, con delle comunità in grado di sviluppare in pieno e in linea col progresso in atto, le loro forze economiche e le loro più vive qualità spirituali. E perciò allora occorre non solo decentrare le attività industriali che lo consentono, ma anche decentrare le scuole, i servizi, in una parola le infrastrutture.

Occorre dunque far ciò con razionalità, senza frammentarizzazioni, spesso frutto di pressioni interessate e di clientelismi. Creare e favorire l'autonomia dei gruppi e delle singole comunità vuol dire favorire lo sviluppo sociale e pertanto svolgere le condizioni favorevoli per un miglioramento anche morale e spirituale delle popolazioni.

Ciò potrebbe dunque essere il migliore servizio degli amministratori, come degli uomini di studio e degli imprenditori economici alla collettività.

Finanza locale e investimenti

Gli enti pubblici locali rappresentavano, nell'ambito della economia veronese, una forza economica di notevole rilievo - L'amministrazione della cosa pubblica, attuata mediante una razionale politica finanziaria e degli investimenti, può pertanto costituire un valido caposaldo per il rilancio economico ed il progresso sociale della provincia



DI
GIUSEPPE BRUNI

Su invito del Gruppo di lavoro per lo sviluppo economico della provincia di Verona abbiamo condotto un'indagine, sulla finanza locale e sulla spesa pubblica effettuata dagli enti pubblici locali nella provincia di Verona, allo scopo generale di offrire un quadro sufficientemente completo dell'intervento pubblico nell'ambito dell'economia veronese.

In particolare poi l'indagine si è proposta lo scopo di indicare le vie ed i mezzi dell'investimento pubblico atto a fornire nuove infrastrutture economiche od a potenziare quelle esistenti.

Nella provincia di Verona operano, quali enti pubblici territoriali, oltre ad una Amministrazione provinciale, 98 Amministrazioni comunali.

L'indagine è stata rivolta alla determinazione di considerazioni aventi carattere generale, cioè valide per l'intera provincia di Verona; tuttavia, per opportunità di rilevazione, tale indagine ha tratto le mosse solamente dai dati relativi all'Amministrazione provinciale di Verona, al Comune di Verona ed a 7 Comuni (Cerea, Cologna Veneta, Isola della Scala, Le-

gnago, S. Bonifacio, S. Giovanni Lupatoto e Valeggio) con popolazione superiore ai 10.000 abitanti.

Pertanto sono rimasti esclusi dalle fonti dell'indagine i dati relativi ai rimanenti 90 Comuni che rappresentano una popolazione pari al 58% di quella complessiva della provincia di Verona, ammontante a circa 700.000 unità.

Tuttavia rileviamo come, malgrado l'esclusione dall'indagine dei relativi alle 90 Amministrazioni comunali di cui sopra, i movimenti di entrata e di spesa presi in considerazione rappresentano (in riferimento ai bilanci preventivi del 1962) ben il 76% di quelli complessivi (che ammontano, sempre per il 1962, a circa 23 miliardi).

Le fonti dalle quali traggono origine le considerazioni ed i dati che saranno più oltre riportati sono i bilanci di previsione relativi agli esercizi finanziari 1958 - 1959 - 1960 - 1961 - 1962 dell'Amministrazione provinciale di Verona, del Comune di Verona e dei 7 Comuni già menzionati.

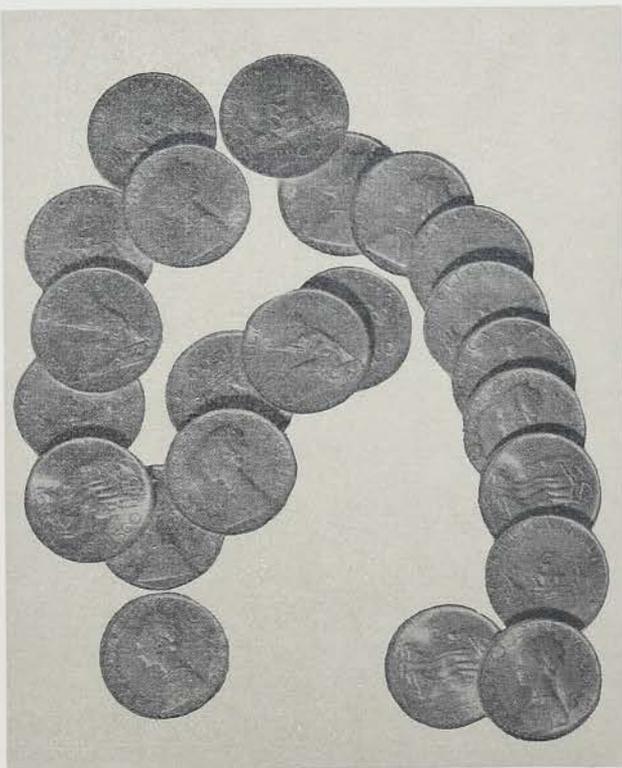
Occorre ancora precisare che l'indagine, oltre che essere impostata sui dati preventivi relativi al periodo

1958-1962, è stata altresì impostata sui dati consuntivi (tratti dagli stessi bilanci di previsione) relativi al periodo 1956-1960.

L'importanza dell'aver considerato parimenti la fase preventiva e quella consuntiva dell'entrata e della spesa pubblica, appare evidente se si pensa, da un lato al rilevante scarto (positivo o negativo) che spesso sussiste tra la preventivazione e la realizzazione consuntiva e, dall'altro, anche al diverso significato che assumono rispettivamente la previsione e la realizzazione consuntiva stessa.

Infatti, se è vero che i dati consuntivi sono quelli che indicano effettivamente la portata dell'intervento finanziario dell'ente pubblico, è pur anche vero che i dati preventivi sono quelli maggiormente significativi ai fini di stabilire l'indirizzo della politica finanziaria delle Amministrazioni pubbliche.

Assumendo come noti gli aspetti tecnici e giuridici del bilancio di previsione, del documento cioè nel quale trova componimento la gestione finanziaria delle Amministrazioni pubbliche locali, ci limitiamo solamente ad osservare come gli schemi giuridici dettati dal T. U. del 1934, schemi ai quali è legata l'impostazione e la formazione di tale bilancio, siano da ritenersi superati e poco adatti quindi ad esprimere quei requisiti di funzionalità e di indirizzo economi-



co che oggi, più che mai, il bilancio dell'ente pubblico deve possedere. Infatti pur non essendo il caso in questa sede di ripetere principi che sono ben noti a coloro che si occupano, in qualità di studiosi ovvero in qualità di responsabili amministratori, dei problemi della pubblica Amministrazione, vogliamo solamente ricordare come l'ente pubblico, a cominciare dallo Stato stesso, oggi tende sempre più a porre accanto ai fini istituzionali tradizionali che vengono identificati nella produzione di quei determinati servizi pubblici (Giustizia, Ordine Pubblico, Istruzione, ecc.) posti alla soddisfazione dei bisogni della collettività organizzata, anche finalità economiche e sociali sempre più vaste.

L'ente pubblico può infatti, attraverso le vie della raccolta dei mezzi ed attraverso le vie dell'investimento dei mezzi raccolti, influenzare od addirittura determinare l'andamento di un dato sistema economico.

Naturalmente ci rendiamo ben conto come tale funzione di indirizzo economico per la collettività, spetti in forme diverse in relazione ai vari tipi di enti pubblici che sono in grado di attuarla; così certo non si può mettere sullo stesso piano, nè con lo stesso significato, la politica economica e finanziaria attuata dallo Stato con quella attuata da una Amministrazione comunale, tuttavia ci sembra giusto che ormai anche nelle Amministrazioni locali si comprenda la necessità e l'utilità soprattutto, dell'attuazione di una politica economica e finanziaria che vada oltre l'accoglienza delle istanze civiche e sociali della collettività cui queste Amministrazioni locali sono preposte, per investire nella misura maggiore possibile il campo dell'intervento economico, direttamente, intervenendo nell'attività economica produttiva, indirettamente, stimolando quella privata attraverso la creazione od il potenziamento delle infrastrutture economiche.

Gli enti locali, Provincia e Comuni, procacciano i mezzi finanziari con i quali soddisfare i bisogni della collettività cui sono preposti tipicamente attraverso le seguenti vie:

- a) le entrate extra-tributarie;
- b) l'imposizione tributaria diretta ed indiretta;
- c) la finanza straordinaria realizzata attraverso le supercontribuzioni e la contrazione dei mutui passivi.

La composizione in valori percentuali delle entrate e l'andamento delle stesse relativamente al quinquennio 1958-1962 figura nei prospetti che seguono:

COMPOSIZIONE DELLE ENTRATE

Amministrazione provinciale

(Dati preventivi)

ENTRATE	1958	1959	1960	1961	1962
1) Extratributarie	22,9	24,5	23,6	30,6	36,5
2) Tributarie ordinarie	29,9	35,5	33,8	50,3	47,1
3) Supercontribuzioni	13,4	14,0	12,5	2,3	1,9
4) Mutui passivi	30,3	22,1	24,9	9,1	8,3
5) Altre entrate	3,5	3,9	5,2	7,7	6,2
	100	100	100	100	100
Totale entrate competenze (milioni di lire)	3.463	3.300	3.692	3.431	3.969
Numero indice	100	95	106	99	114

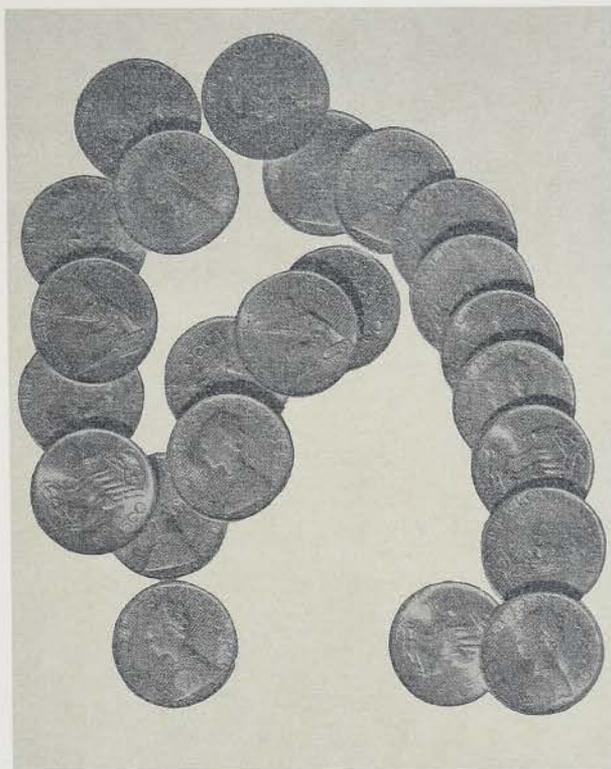
NOTA - Dal 1961 il limite legale della sovrapposta sui terreni è passato dal 10 % al 30 %, ciò spiega la diminuzione delle supercontribuzioni.

Comune di Verona

ENTRATE	1958	1959	1960	1961	1962
1) Extratributarie	15,8	16,1	21,2	18,6	15,7
2) Tributarie ordinarie	40,4	38,6	43,8	38,6	30,1
3) Supercontribuzioni	6,5	6,0	6,9	5,3	4,0
4) Mutui passivi	24,8	23,8	17,8	26,7	38,1
5) Altre entrate	12,5	15,5	10,3	10,8	12,9
	100	100	100	100	100
Totale entrate competenze (milioni di lire)	6.355	7.413	7.052	8.747	11.317
Numero indice	100	116	110	137	178

Sette Comuni

ENTRATE	1958	1959	1960	1961	1962
1) Extratributarie	16,1	18,8	15,5	16,5	17,4
2) Tributarie ordinarie	47,8	53,9	41,0	39,3	39,9
3) Supercontribuzioni	2,7	2,8	4,2	4,5	4,1
4) Mutui passivi	22,2	12,4	26,4	32,9	34,8
5) Altre entrate	11,2	12,1	12,6	6,8	3,8
	100	100	100	100	100
Totale entrate competenze (milioni di lire)	1.358	1.282	1.726	2.074	2.226
Numero indice	100	94	127	152	163



Per quanto riguarda l'Amministrazione provinciale si nota una chiara prevalenza della finanza ordinaria sulla finanza straordinaria, una crescente e sensibile incidenza delle entrate extra-tributarie ed un andamento complessivo delle entrate in tendenziale ma limitata espansione.

Per quanto riguarda il Comune di Verona, si nota invece una politica finanziaria indirizzata verso un ricorso sempre maggiore alla finanza straordinaria (particolarmente ai mutui passivi) mentre nella parte ordinaria, le entrate extra-tributarie, pur essendo considerevoli ed in progressivo aumento, incidono in misura relativamente minore.

La composizione percentuale delle entrate nei 7 Comuni conferma sostanzialmente quella relativa al Comune di Verona. Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'andamento delle entrate complessive che rivela un indice di espansione assai netto.

Passando ad un esame più particolareggiato delle singole voci di entrata, osserviamo come, per quanto attiene le entrate extra-tributarie, (cioè fitti di terreni e fabbricati, utili di aziende e stabilimenti speciali, interessi attivi, proventi e rimborsi diversi), a differenza di quanto si verifica nell'azienda dello Stato dove tali entrate hanno un peso poco rilevante (circa il 6% delle entrate complessive) nell'economia delle

aziende pubbliche locali esse assumono un rilievo degno di nota. Tale rilievo pone in risalto, conseguenzialmente, l'importanza della gestione patrimoniale nell'economia delle Amministrazioni pubbliche locali.

La dinamica della gestione patrimoniale dei massimi enti pubblici locali della provincia di Verona, la Amministrazione provinciale ed il Comune di Verona, si può agevolmente dedurre sulla scorta dei dati consuntivi esposti nel prospetto appresso riportato.

Comune di Verona

	1956	1957	1958	1959	1960
Lire 000	577.000	816.000	1.169.000	1.331.000	1.467.000
N. Indice	100	141	202	231	254

Amministrazione provinciale

	1956	1957	1958	1959	1960
Lire 000	791.000	807.000	852.000	847.000	917.000
N. Indice	100	102	108	107	116

Abbiamo detto come l'imposizione tributaria costituisca, ordinariamente, la principale fonte delle entrate della Provincia e dei Comuni. Tuttavia è da osservare come le entrate tributarie dei Comuni differiscono per la loro natura da quelle dell'ente Provincia; infatti mentre i Comuni hanno tipicamente le seguenti fonti di entrate tributarie:

- 1) imposte dirette
imposta di famiglia;
imposta I.C.A.P.;
altre minori;
- 2) imposte indirette (imposta di consumo);
- 3) tasse, diritti diversi e contributi;
- 4) sovrapposte e addizionali;
- 5) compartecipazioni ai tributi erariali;

la Provincia manca del gettito derivante dalla imposizione tributaria realizzata attraverso le imposte dirette ed indirette, e pertanto la sua finanza, per quanto concerne le entrate di natura tributaria, è alimentata essenzialmente attraverso gli istituti delle sovrapposte, delle addizionali e della compartecipazione ai tributi erariali.

La composizione in valori assoluti e percentuali delle entrate tributarie ordinarie dell'Amministrazione provinciale di Verona, del Comune di Verona e dei 7 Comuni considerati, nonché l'andamento delle stesse relativamente al quinquennio 1958-1962, risulta dai prospetti che seguono.

COMPOSIZIONE DELLE ENTRATE TRIBUTARIE ORDINARIE
(milioni di lire)

Amministrazione provinciale

(Dati preventivi)

	1958		1959		1960		1961		1962	
1. - Addizionale sui redditi di R.M. cat. B e C/1	150	14,4	187	15,9	201	16,1	210	12,1	250	13,3
2. - Sovraimposta fondiaria sui terreni e fabbricati (limite legale)	312	30,0	337	28,7	357	28,6	725	41,9	722	38,5
3. - Compartecipazioni ai tributi erariali	550	52,9	663	53,0			45,5		893	47,6
4. - Diverse	26	2,5	27	2,2	27	2,1	6	0,3	7	0,3
Totale	1.038	100	1.174	100	1.248	100	1.728	100	1.872	100
Numero indice	100		113		120		166		180	

— L'aumento sensibile, a partire dal 1961, delle sovraimposte fondiarie si spiega con il passaggio del limite legale dal 10 % al 30 % per la sovraimposta sui terreni.
— La compartecipazione ai tributi erariali è sul provento tasse automobilistiche, sul provento dell'addizionale 3 % ai tributi erariali, provinciali e comunali e al gettito IGE.

Comune di Verona

	1958		1959		1960		1961		1962	
1. - Imposte di consumo	1.325	51,4	1.431	49,9	1.474	47,7	1.620	47,9	1.511	44,2
2. - Imposta I.C.A.P.	100	3,8	140	4,8	150	4,8	150	4,4	140	4,0
3. - Imposte di famiglia	500	19,4	570	19,9	590	19,0	630	18,6	700	20,4
4. - Sovraimposte sui terreni e fabbricati	90	3,4	103	3,5	115	3,7	159	4,7	171	4,9
5. - Compartecipazione ai tributi erariali	330	12,9	352	12,3	466	15,0	487	14,3	487	14,2
6. - Diverse	224	8,7	266	9,2	295	9,5	335	9,9	408	11,9
Totale	2.572	100	2.862	100	3.090	100	3.381	100	3.417	100
Numero indice	100		111		120		131		132	

Sette Comuni

	1958		1959		1960		1961		1962	
1. - Imposte di consumo	225	34,6	239	34,5	246	36,8	270	33,0	301	33,9
2. - Imposta I.C.A.P.	78	11,9	83	11,9	95	13,3	76	9,3	92	10,4
3. - Imposte di famiglia	124	19,0	131	19,0	133	18,8	141	17,7	166	18,6
4. - Sovraimposte sui terreni e fabbricati	40	6,2	43	6,1	44	6,2	100	12,3	99	11,1
5. - Compartecipazione ai tributi erariali	112	17,3	118	17,0	120	16,9	127	15,5	135	15,1
6. - Diverse	70	10,7	78	11,3	70	9,8	103	12,5	95	10,6
Totale	649	100	692	100	708	100	816	100	888	100
Numero indice	100		106		109		125		136	

Nei prospetti sopra riportati si desume, oltre alla differenza, già denunciata, nella natura delle entrate provinciali rispetto a quelle comunali, un ritmo di espansione che, sebbene non esattamente regolare a causa dei continui interventi legislativi (per esempio l'elevazione del limite legale per la sovrainposta sui terreni, l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, ecc.) che possono determinare modificazioni e squilibri talvolta anche profondi, può essere valutato nell'ordine naturale del 5-10% per anno.

In particolare, per i Comuni, assumono rilievo le entrate derivanti dalle imposte di consumo (al lordo dell'aggio esattoriale) e dall'imposta di famiglia. Trattandosi di queste entrate sulle quali molto può significare il modo con il quale viene operata la politica tributaria locale e costituendo, come si è detto, tali entrate, unitamente all'imposta I.C.A.P., ben circa i due terzi delle entrate tributarie ordinarie, si comprende come esse vadano seguite con la massima attenzione dai responsabili della Amministrazione locale. Tuttavia tale attenzione, che deve essere giustamente rivolta anche ai fini della giustizia tributaria, secondo la quale ogni contribuente è tenuto a corrispondere in relazione alla propria capacità contributiva, non deve porre riguardo esclusivamente alla determinazione degli imponibili da accertare ovvero alla determinazione delle aliquote ma deve anche porre debita

attenzione ai riflessi che siffatte forme di prelievo della ricchezza possono esercitare nei riguardi dello sviluppo della economia locale.

Per quanto riguarda la finanza straordinaria, abbiamo visto come essa si realizzi essenzialmente mediante le supercontribuzioni ed i mutui passivi.

Come è noto le supercontribuzioni, ovvero la maggiorazione, entro certi limiti, delle aliquote applicate alle sovrainposte sui terreni e sui fabbricati, alle imposte di consumo, all'imposta sul valore locativo, ecc. sono consentite sotto determinate condizioni e con l'autorizzazione della G.P.A. per il conseguimento del pareggio economico del bilancio.

La finanza straordinaria della Provincia e dei Comuni si avvale anche, ed in misura notevole, del ricorso all'indebitamento.

Una analisi dell'indebitamento pubblico dimostra una chiara tendenza della politica finanziaria verso un ricorso sempre maggiore a tale forma di finanziamento.

In particolare, tale politica appare decisamente attuata dal Comune di Verona e da altre Amministrazioni comunali, che sono indirizzate verso cospicui investimenti in opere pubbliche fronteggiati da mutui passivi.

E' da rilevare, tuttavia, che, se il ricorso alla finanza straordinaria, attraverso la contrazione dei mutui, consente l'attuazione di una politica di investimenti su un piano assai più vasto di quello che non sarebbe consentito dal semplice ricorso ai mezzi ordinari di bilancio, l'indebitamento incide sull'economia della azienda pubblica, ed in misura spesso assai sensibile, mediante il carico degli interessi passivi e delle quote di rimborso del capitale che, d'altro verso, vengono a limitare le possibilità d'impiego dei mezzi ordinari di bilancio.

Tuttavia va giustamente rilevato che se la spesa pubblica, finanziata con i mutui passivi, è rivolta verso investimenti produttivi, in correlazione si manifesta una espansione delle entrate, particolarmente di quelle che trovano diretta fonte nell'economia locale, che può compensare od anche superare l'incremento di oneri dovuto ai mutui passivi stipulati.

Passando alla considerazione dell'aspetto della spesa pubblica ricordiamo ancora come lo schema, legato a concezioni giuridiche e contabili antiquate, del bi-



lancio finanziario dell'ente pubblico, mal si presti a fornire una chiara idea del significato funzionale della spesa.

La classificazione delle voci di spesa in titoli (effettive e per movimento di capitali), capi (ordinarie e straordinarie, facoltative e obbligatorie), ed in categorie (oneri patrimoniali, spese generali, ecc.) non consente di stabilire con immediatezza il costo effettivo di un determinato servizio reso alle collettività, in quello di un determinato investimento e può pertanto condurre ad errate interpretazioni del concetto di spesa pubblica.

Dicevamo anche che, oggi più che mai, è sentita la necessità di un rinnovamento della struttura del bilancio. Tale esigenza, non potendo trovare forma di manifestazione negli schemi ufficiali stabiliti dalla legge, trova sfogo, presso un numero crescente di Amministrazioni, nella tendenza a formulare un bilancio interno nel quale, in analogia a quanto avviene per il

bilancio dello Stato, le voci di entrata di spesa (queste ultime in particolare) sono raggruppate con criteri di funzionalità ovvero con criteri economici.

Inoltre già da parte di talune Amministrazioni v'è la tendenza a pervenire alla formulazione di una vera e propria contabilità dei servizi, che dovrebbe consentire di giungere alla determinazione del costo dei servizi pubblici, nozione questa che — estremamente importante per giudicare del grado di convenienza economica di un dato servizio pubblico — oggi per la gran parte sfugge ai pubblici amministratori.

Ciò premesso e con tutte le dovute e ben comprensibili riserve, riportiamo in appresso dei prospetti nei quali è indicata, in valori percentuali ed in lire milioni, la composizione della spesa pubblica relativamente al quinquennio 1958-1962 rispettivamente per l'Amministrazione provinciale di Verona, per il Comune di Verona e per i 7 Comuni.

COMPOSIZIONE PERCENTUALE E IN VALORI ASSOLUTI (MILIONI DI LIRE) DELLE SOMME STANZIATE PER SPESE EFFETTIVE E PER MOVIMENTI DI CAPITALI

Amministrazione provinciale

Categorie di spesa

a) Spese effettive ordinarie e straordinarie:

	1958		1959		1960		1961		1962	
1) Oneri patrimoniali	218	6,2	176	5,4	190	5,1	265	7,8	319	8,0
2) Spese generali	170	4,1	179	5,5	226	6,2	209	6,1	234	5,9
3) Spese per la sanità e l'igiene	361	10,4	383	11,7	385	10,4	409	11,9	514	12,9
4) Spese per la sicurezza pubblica	13	0,4	13	0,3	11	0,3	4	0,1	4	0,1
5) Spese per le opere pubbliche	410	11,8	493	15,0	1.124	30,5	443	12,9	453	11,5
6) Spese per la pubblica istruzione	251	7,2	245	7,5	198	5,3	348	10,1	362	9,1
7) Spese per l'agricoltura	117	3,3	132	4,1	154	4,2	152	4,4	295	7,4
8) Spese per l'assistenza e la beneficenza	1.113	32,1	1.149	34,9	1.317	35,7	1.300	37,9	1.472	37,1
9) Spese per il culto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10) Fondo di riserva	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Totale spese effettive 2.614 75,5 2.789 84,4 3.609 97,7 3.130 91,2 3.653 92,0

b) Spese per movimenti di capitali:

1) Acquisto di beni, mutui attivi, ecc.	809	23,4	468	14,3	27	0,8	239	6,9	232	5,8
2) Estinzione di debiti	40	1,1	43	1,3	56	1,5	62	1,9	84	2,2

Totale spese di competenza 3.463 100 3.300 100 3.692 100 3.431 100 3.969 100

Numero indice 100 96 107 99 115

COMPOSIZIONE DELLE SPESE EFFETTIVE E PER MOVIMENTO DI CAPITALI

(milioni di lire)

Comune di Verona

Categorie di spesa

a) Spese effettive ordinarie e straordinarie:

	1958		1959		1960		1961		1962	
1) Oneri patrimoniali	798	12,6	1.059	14,3	1.225	17,4	1.263	14,3	1.381	12,2
2) Spese generali	1.261	19,8	1.424	19,3	1.510	21,5	1.759	20,1	1.720	15,2
3) Sanità e igiene	650	10,2	986	13,2	1.047	14,9	803	9,1	1.092	9,6
4) Sicurezza pubblica	72	1,1	91	1,2	98	1,3	86	0,9	89	0,8
5) Opere pubbliche	649	10,2	760	10,2	772	11,0	1.432	16,2	1.221	10,8
6) Pubblica istruzione	932	14,7	913	12,4	516	7,2	1.273	14,4	1.375	12,1
7) Agricoltura	1	0,1	5	0,1	6	0,1	14	0,1	4	0,1
8) Assistenza e beneficenza	574	9,0	709	9,5	667	9,5	724	8,2	700	6,3
9) Culto	3	0,1	4	0,1	6	0,1	10	0,1	10	0,1
10) Fondo di riserva	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Totale spese effettive

4.940	77,8	5.951	80,3	5.847	83	7.295	83,4	7.521	67,2
-------	------	-------	------	-------	----	-------	------	-------	------

b) Spese per movimento di capitali:

1) Acquisto di beni, mutui attivi, ecc.	1.138	17,9	1.061	14,3	749	10,6	940	10,7	3.125	27,7
2) Estinzione di debiti	278	4,3	400	5,4	458	6,4	513	5,9	581	5,1

Totale spese di competenza

6.356	100	7.412	100	7.054	100	8.748	100	11.318	100
-------	-----	-------	-----	-------	-----	-------	-----	--------	-----

Numero indice

100		116		111		137		178	
-----	--	-----	--	-----	--	-----	--	-----	--

Sette Comuni

Categorie di spesa

a) Spese effettive ordinarie e straordinarie:

	1958		1959		1960		1961		1962	
1) Oneri patrimoniali	92	6,9	89	7,0	109	6,1	109	5,2	132	5,9
2) Spese generali	343	25,2	360	28,6	417	23,9	440	21,2	519	23,4
3) Sanità e igiene	221	16,2	178	14,2	325	18,5	378	18,2	341	15,3
4) Sicurezza pubblica	17	1,3	18	1,3	19	1,0	7	0,3	45	2,0
5) Opere pubbliche	203	14,9	162	13,0	188	10,7	356	17,0	339	15,2
6) Pubblica istruzione	176	12,9	181	14,4	337	19,2	443	21,2	470	21,2
7) Agricoltura	1	0,1	2	0,1	2	0,1	6	0,3	4	0,2
8) Assistenza e beneficenza	246	18,2	216	17,3	222	14,6	229	10,9	240	10,8
9) Culto	2	0,2	2	0,2	2	0,2	4	0,2	4	0,2
10) Fondo di riserva	7	0,7	7	0,5	8	0,5	11	0,5	13	0,6

Totale spese effettive

1.308	96,6	1.215	96,6	1.629	94,8	1.983	95	2.107	94,8
-------	------	-------	------	-------	------	-------	----	-------	------

b) Spese per movimento di capitali:

1) Acquisto di beni, mutui attivi, ecc.	8	0,8	6	0,4	74	3,0	53	2,5	67	3,0
2) Estinzione di debiti	35	2,6	39	3,0	40	2,2	51	2,5	51	2,3

Totale spese di competenza

1.351	100	1.260	100	1.743	100	2.087	100	2.225	100
-------	-----	-------	-----	-------	-----	-------	-----	-------	-----

Numero indice

100		91		129		153		163	
-----	--	----	--	-----	--	-----	--	-----	--

Pur con le riserve fatte più sopra, riserve che ci esimerebbero dal fare considerazioni che potrebbero essere rese non valide dai criteri con i quali i dati della spesa pubblica vengono esposti nei bilanci di previsione, osserviamo, tuttavia, come nelle Amministrazioni comunali la parte preponderante della spesa effettiva venga assorbita dalle spese generali per il funzionamento dell'azienda pubblica, dalle spese per la pubblica istruzione, per le opere pubbliche, per la assistenza e la beneficenza e come cospicui siano gli oneri patrimoniali costituiti prevalentemente dagli interessi pagati sui mutui passivi.

Per contro nell'Amministrazione provinciale, anche a motivo dei diversi fini istituzionali dell'ente, trovano posto preminente le spese per l'assistenza e

la beneficenza seguite, ad una certa distanza, da quelle per le opere pubbliche e da quelle per la sanità e l'igiene.

Come abbiamo accennato all'inizio del presente articolo, scopo particolare dell'indagine svolta è quello di indicare le vie ed i mezzi dell'investimento pubblico. A tal fine, mediante la rielaborazione di dati e l'apposito raggruppamento di voci (articoli e lettere) appartenenti a differenti categorie di spesa, abbiamo determinato la entità degli investimenti lordi, per l'accrescimento del capitale pubblico e per le infrastrutture economiche, stanziati ed effettuati dalla Amministrazione provinciale e dal Comune di Verona nel triennio 1958-1959-1960.

SPESE PER INVESTIMENTI LORDI STANZIATE ED EFFETTUATE (milioni di lire)

Amministrazione provinciale

a) Per accrescimento del capitale pubblico	
b) Per infrastrutture economiche	
Totali investimenti	
Totale spese complessive	

1958		1959		1960	
Stanziati	Effettuati	Stanziati	Effettuati	Stanziati	Effettuati
790	712	941	875	143	251
680	575	644	555	1.300	2.453
1.470	1.287	1.584	1.430	1.401	2.654
3.463	3.464	3.300	3.612	3.692	5.317

Comune di Verona

a) Per accrescimento del capitale pubblico	
b) Per infrastrutture economiche	
Totali investimenti	
Totale spese complessive	

1958		1959		1960	
Stanziati	Effettuati	Stanziati	Effettuati	Stanziati	Effettuati
2.892	190	913	243	308	286
507	48	1.131	384	1.386	368
3.389	238	2.052	627	1.694	654
6.356	4.847	7.414	5.489	7.052	6.265

A conclusione di queste osservazioni sulla finanza locale e sulla spesa pubblica nella provincia di Verona, rileviamo come da parte degli enti pubblici locali, in ispecie da parte di quelli che hanno maggiore peso e maggiore responsabilità, vi sia una tendenza, che va vieppiù accentuandosi, verso gli investimenti, anche cospicui, per le infrastrutture economiche da realizzarsi mediante il potenziamento e lo sviluppo della rete elettrica, della rete dei trasporti extra-urbani, della rete stradale e delle vie idrovie, dei canali industriali e di irrigazione, dell'istruzione professionale, ecc.

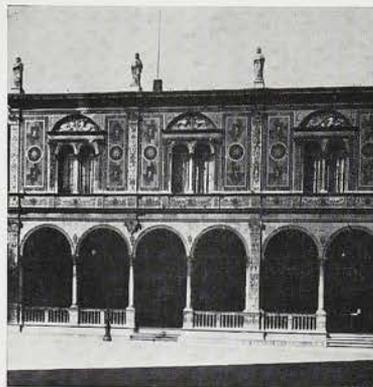
I mezzi con i quali, si è inteso per il passato e si intende per il futuro fronteggiare tali investimenti

sono essenzialmente costituiti dal ricorso all'indebitamento.

Tale politica trova giustificazione, anche a nostro avviso, nella possibilità di sostenere l'indebitamento (per gli interessi e per le quote di rimborso del capitale) attraverso la naturale espansione dei mezzi ordinari di bilancio provocata dalla produttività degli investimenti realizzati.

Indubbiamente, però, tutto ciò rappresenta uno sforzo ed un impegno notevole per gli enti pubblici locali, tesi, peraltro, al miglioramento qualitativo e quantitativo dei pubblici servizi, ma tale sforzo, che va compreso ed assecondato, non potrà non essere ricompensato dai più fecondi risultati.

CRONACHE CONSIGLIARI



SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE

L'assemblea è stata aperta dalla commossa commemorazione, da parte del presidente, di Gaspare Erzen, vittima dell'odioso attentato dinamitardo alla stazione di porta Nuova. L'avv. Gozzi ha poi ricordato la figura dello scomparso ing. Enrico Mattei, presidente dell'E.N.I., esprimendo infine la solidarietà delle popolazioni veronesi per i colpiti dal terremoto nel meridione.

Iniziata la discussione dell'o.d.g., il vice-presidente, prof. Sandri, ha illustrato la delibera di Giunta — poi ratificata dal Consiglio — relativa all'aumento del capitale sociale della società per l'autostrada del Brennero, dando informazioni sul progetto per la grande arteria e annunciando che i primi lavori avranno inizio nel 1963. La seconda delibera riguardava l'autostrada "Serenissima" per una convenzione, approvata, relativa al raccordo di Verona-est, con garanzia fidejussoria da parte della Provincia per l'importo di 130 milioni, quota-parte nel mutuo che la società andrà ad accendere per il finanziamento dell'opera. L'avvocato Gozzi, concludendo la seduta, ha riassunto i termini della questione presentando la delibera relativa alla modifica dello statuto del consorzio per l'Università, premessa per la firma di una convenzione con l'Università di Padova per l'istituzione a Verona di una facoltà di economia e commercio sezione staccata di quel-

l'ateneo. L'avv. Gozzi ha notato come la risoluzione per l'accordo con l'Università di Padova sia derivata dal pericolo della lunga remora al riconoscimento da parte dello Stato dell'Università di Verona, e per tutelare gli interessi delle centinaia di studenti e delle loro famiglie. Il voto per la delibera è stato positivo da parte di tutti i gruppi, escluso quello del PCI, che si è astenuto.

SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE

Aprondo i lavori, l'avv. Gozzi ha informato l'assemblea che in mattinata aveva proceduto alla firma, insieme con il Sindaco prof. Zanotto, della convenzione per la facoltà di economia e commercio con il rettore dell'Università di Padova prof. Ferro; in precedenza il senato accademico dell'Università e il consiglio di amministrazione della stessa avevano proceduto alla modifica dello statuto dell'ateneo per rendere possibile la convenzione con Verona. Il Consiglio ha poi affrontato l'esame del progetto esecutivo per la nuova sede dell'Istituto provinciale di assistenza all'infanzia, approvandolo; esso deriva dal progetto segnalato al concorso bandito dalla Provincia e siglato "Collina verde", firmato dagli architetti D'Alberto, Cecchini e Pagliunga, cui sono state apportate, per rendere più comodi e funzionali i servizi, delle modifiche illustrate all'assemblea dallo stesso presidente, dall'assessore all'assistenza signora Picotti Ligabò e dall'assessore ai lavori

pubblici ing. Tomelleri. La capacità ricettiva sarà di 220 posti letto, il costo superiore ai 400 milioni. Tra le altre delibere approvate in chiusura della seduta quella relativa all'istituzione del servizio di medicina sociale, che si articola in centri per la prevenzione delle malattie sociali.

SEDUTA DEL PRIMO DICEMBRE

Primo argomento approvato è stato quello riguardante la concessione di accenti sui futuri miglioramenti per il personale dipendente, nella misura di 60 mila lire pro capite per i funzionari della carriera direttiva e di lire 40 mila per gli altri; la data di decorrenza per il nuovo trattamento che deriverà dalla revisione tabellare è stata fissata al 1° luglio 1962. Per il personale è stata concessa anche l'indennità invernale. Il Consiglio ha poi approvato il nuovo trattamento economico agli insegnanti ordinari e incaricati dell'Istituto tecnico agrario e della Scuola di avviamento professionale a tipo agrario. Successivamente ha approvato lo statuto del Centro di addestramento di Caprino, istituito da un consorzio al quale, oltre alla Provincia, partecipano i Comuni di Caprino, Affi, Bardolino, Cavaion, Ferrara, Rivoli, San Zeno di Montagna, Lazise e Torri del Benaco; il provvedimento è stato completato con la delibera relativa all'acquisto dell'area. Poi l'assemblea ha deciso la concessione di contributi per 72 milioni per l'acquisto di attrezzature e macchinari

occorrenti ai centri di addestramento professionale, e di 10 milioni quale contributo nelle spese di gestione di alcuni di questi centri. Il presidente, illustrando la delibera, ha messo in evidenza i motivi che giustificano la soppressione della Scuola professionale a tipo agrario e colonia agricola di Marzana, sorta nel 1891 e ormai non più adeguata ai tempi. Che il provvedimento non comporti menomazione alcuna per gli interessi dell'agricoltura, ha subito precisato lo stesso avv. Gozzi presentando la delibera che istituisce il Centro di iniziative agricole, che provvederà alla creazione di centri per l'assistenza tecnica agricola nelle zone più depresse della provincia, all'organizzazione di un servizio mobile di assistenza tecnica nel campo della meccanizzazione agricola e alla costituzione di un ufficio studi agrari con circoli e biblioteche agrarie in periferia, nonché alla costituzione di un fondo per contributi ad iniziative culturali e tecniche promosse da associazioni di giovani agricoltori. Contributi per 30 milioni sono stati poi stanziati per il risanamento delle case rurali. Approvati il regolamento per il funzionamento del centro di fecondazione artificiale e due delibere sulla caccia, l'assemblea ha chiuso la seduta ratificando l'atto di transazione con la SAER relativo alla gestione del servizio utofiloviario.

SEDUTA DEL 5 DICEMBRE

La delibera riguardante la destinazione dell'area dell'ex-scuola di Marzana a secondo complesso ospedaliero psichiatrico, con incarico del relativo progetto al prof. Daniele Calabi, che lo dovrà completare nel termine di sei mesi, è stata al centro dell'interesse della riunione. Il presidente ha riassunto i termini del problema ricordando come, nella seduta del 7 aprile 1962, il Consiglio avesse approvato il progetto dell'ospedale di San Floriano, il primo dei due mediante i quali la Giunta ha pensato di risolvere radicalmente il problema dell'assistenza psichiatrica; per San Floriano il costo preventivato è di un miliardo e mezzo e la capacità ricettiva di 700 posti letto. Per il secondo complesso la scelta dell'area è caduta su Marzana per varie ragioni: la vicinanza alla città, la facilità delle comunicazioni, il sano ambiente collinare ed altri. Il secondo complesso ospedaliero sarà destinato

ad ospitare gli ammalati di breve degenza, con una capacità ricettiva di circa 600 posti letto. Per l'area di San Giacomo è stato raggiunto un accordo con gli Istituti ospedalieri di Verona che intendono costruire in borgo Roma il loro secondo complesso; l'Amministrazione provinciale cederà un'area di 100.000 metri quadrati esaminando poi con il Comune di Verona le possibilità di varianti del piano regolatore per la destinazione ad area fabbricabile dei vasti appezzamenti di terreno che la Provincia potrà cedere per costituire il piano finanziario necessario alle sue grandiose realizzazioni ospedaliere. che per Marzana comporteranno un onere di oltre due miliardi. Sull'area ceduta agli Istituti ospedalieri la Provincia costruirà un reparto neuropsichiatrico di 130 posti letto. L'ampio quadro delle realizzazioni ospedaliere si completa con la cessione agli stessi Istituti della Maternità provinciale, il cui reparto principale verrà costruito in borgo Trento, su terreno prospiciente via Mameli e con ingresso in via Sacchi, e un secondo reparto in borgo Roma. La delibera ha ottenuto l'unanime approvazione del Consiglio, che ha poi proseguito i suoi lavori approvando l'aumento di dotazione del capitale dell'Azienda provinciale trasporti per la sede degli uffici a porta Vescovo (45 milioni di spesa), e delibere riguardanti l'Istituto regionale per lo sviluppo economico e sociale.

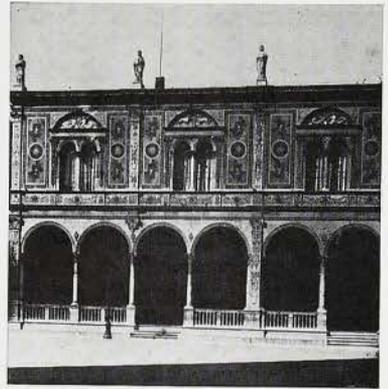
SEDUTA DEL 12 GENNAIO

Approvate, all'inizio, delle delibere attinenti a iniziative per l'industrializzazione a Villafranca, S. Pietro di Morubio, S. Martino e Cologna, il Consiglio ha dato la sua approvazione a delibere minori, e quindi ai seguenti progetti del piano di provincializzazione delle strade: Rivoli-confine di Brentino, San Bortolo-Bolca, Pissarotta-Vajo Cracco, Fumane-Mazzurega, Mazzurega-Cavalo, Cavalo-Fosse, Negrar-Mazzano-Fane-Corubio, Marano-Cerna-S. Anna d'Alfaedo, Torrente Alpone-Monteforte-S. Giovanni Ilarione-Vestenanuova-Bolca. Infine sono stati approvati contributi ai Comuni per opere di sistemazione stradale per un complesso di L. 70.485.000. Sono state discusse due interpellanze, una del gruppo socialista sulla situazione di crisi ai Magazzini generali, e una del gruppo comunista sulla situazione del personale dell'APT.

ALLA LOGGIA DI FRA' GIOCONDO

Il dottor Renato Luzi ha lasciato la carica di segretario generale della Provincia. Il 28 novembre, conclusa la seduta del Consiglio, l'Amministrazione gli ha rivolto un caloroso commosso saluto, presenti anche esponenti delle passate amministrazioni, come l'ex presidente avv. Buffatti, e funzionari in quiescenza, tra cui il comm. Ghedini. L'on. Gozzi ha letto un cordialissimo indirizzo di saluto e di augurio per il dottor Luzi ricordando la sua appassionata e intelligente attività spesa in tanti anni di dedizione alla Provincia, richiamando specialmente le virtù personali del dottor Luzi, la sua mitezza ed equanimità e la sua viva sensibilità. Il presidente ha rievocato i lunghi anni di servizio del segretario generale che assunse la carica nel 1953, dopo essere stato vice segretario dal 1936 alla Provincia di Verona e, prima, dal 1930, di Pistoia. Infine l'avv. Gozzi, attestando al dottor Luzi la grande affettuosa riconoscenza del Consiglio, gli ha offerto la medaglia d'oro di benevolenza fatta coniare dalla Provincia. Altre calorose espressioni di ringraziamento e di augurio sono poi venute dall'avv. Buffatti, che ha ricordato la fedeltà, la dedizione, la competenza e la bontà del dott. Luzi, il quale, infine, con voce velata dalla commozione che lo aveva stretto ricevendo l'abbraccio del presidente, ha risposto assicurando che imperituro sarebbe rimasto il ricordo del lavoro svolto e delle amicizie da esso rese possibili. Il dottor Luzi ha concluso, assai applaudito, affermando che intendeva esteso a tutto il personale dipendente l'alto elogio che gli era stato testimoniato. Nuovo segretario generale della Provincia è il dottor Giuseppe Pattaro, al quale l'avv. Gozzi, aprendo i lavori del Consiglio provinciale del primo dicembre, ha rivolto, a nome della Giunta e dell'intera assemblea, il più cordiale benvenuto, dicendosi certo della più fruttuosa collaborazione avvenire. Ha risposto il dottor Pattaro ringraziando per l'augurio e associandosi con sentite espressioni all'auspicio di una feconda collaborazione. Il dottor Pattaro proviene da Cuneo, della cui Amministrazione provinciale era il segretario generale dal 1959, e conosce assai bene la nostra Provincia essendone stato vice-segretario generale dal 1954 al 1958.

IL BILANCIO DI PREVISIONE



Al Consiglio provinciale, riunito il 20 febbraio alla loggia di Fra' Giocundo, è stato presentato dalla Giunta il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1963, approvato nella successiva seduta.

Lo stato di previsione delle entrate, in confronto alla previsione dell'esercizio precedente, e così determinato: parte ordinaria e ricorrente: rendite patrimoniali: 1962: 288 milioni 744.120 - 1963: 221.621.800 (- 7.122.320); proventi degli stabilimenti e istituti provinciali: 1962: 866 milioni 720.240 - 1963: 916.881.800 (+ 30.161.560); entrate tributarie: '62: 2.115.820.035 - 1963: 2.465.529.500 (+ 349.700.465); contributi, concorsi e proventi vari: 1962: 365.694.855 - 1963: 393.957.700 (+ 28.262.845); quote riscossione crediti in conto capitale: 1962: 39.501.820 - 1963: 39.776.200 (+ 274.380). In totale: 1962: 3.636.481.070 - 1963: 4 miliardi 037.767.000 (+ 401.285.930).

Parte straordinaria: realizzi patrimoniali: 1962: —; 1963: 495.000.000 (+ 495.000.000); mutui: 1962: 283 milioni 500.000 - 1963: 75.000.000 (- 208.500.00).

Totale generale: 1962: 3 miliardi 919.981.070 - 1963: 4.607.767.000 (+ 687.785.930).

L'incremento medio delle entrate ordinarie e ricorrenti rispetto all'esercizio 1962 è di circa l'11%. Per ciò che riguarda i proventi degli stabilimenti e istituti provinciali, va ri-

cordato che essi sono costituiti quasi totalmente dalle rette ospedaliere e dai diritti per le prestazioni eseguite a favore dei privati. Il gettito delle rette ospedaliere è stato previsto senza tener conto del loro adeguamento al maggior costo dei servizi. La Giunta si propone, ottenuta sul progetto di bilancio l'approvazione del Consiglio, di dare corso ai provvedimenti relativi all'aumento delle rette nella misura illustrata nell'esame dei bilanci dei singoli stabilimenti. Le maggiori entrate che costituiranno riaccertamenti nel corso dell'esercizio, saranno destinate a coprire le maggiori spese per i nuovi e maggiori interventi che la Provincia intende attuare nel settore dell'assistenza e beneficenza.

Il gettito delle sovrimposte, delle addizionali e delle compartecipazioni ai tributi erariali, che costituisce l'ossatura del bilancio, è stato previsto nella somma complessiva di lire 2 miliardi 465.529.500, così ripartita: sovrimposta terreni: aliquota 35% (lire 529.186.000 con riduzione aliquota terreni montani per lire 7.300.00) lire 521.886.000; sovrainposta fabbricati: aliquota 11%: lire 439 milioni 615.000; addizionale R.M.: lire 450 milioni; compartecipazione tasse automobilistiche: lire 280.000.000; compartecipazione IGE: lire 225.000.000; compartecipazione addizionale ECA: lire 460.000.000; compartecipazione IGE in sostituzione addizionale RA: lire 76.538.000; tasse occupazione spazi ed aree pubbliche: lire 10.000.000;

diritti e contributi vari: lire 2 milioni 490.500. Il complessivo maggior gettito delle entrate tributarie previsto di circa lire 350.000.000, corrisponde a un incremento medio, rispetto alle previsioni dell'esercizio 1962, di circa il 16,60%. L'incremento è dato da: sovrimposta fondiaria lire 106.000.000, addizionale sui redditi di RM lire 90.000.000, compartecipazione sui tributi erariali lire 149 milioni, tassa di occupazione spazi ed aree pubbliche lire 5.000.000.

Il minor gettito della sovrimposta terreni è dovuto oltre che all'accennata riduzione dell'aliquota da applicare nel 1963 per i terreni montani e di bonifica montana (25%) secondo la delibera del Consiglio provinciale, anche alle esenzioni derivanti dall'applicazione della legge sul "Piano verde" e di quella sui redditi minimi.

Il ritmo d'incremento dei mezzi di bilancio consente di non ricorrere, anche per il 1963, ad inasprimenti tributari di competenza provinciale. L'equilibrio e la stabilità del bilancio, per effetto del continuo dilatarsi delle spese e della limitata elasticità del sistema finanziario provinciale, richiedono una maggiore partecipazione alle entrate tributarie dello Stato; in tal senso va considerata la richiesta dell'Unione Province italiane in occasione dei provvedimenti in corso per il ripianamento dei bilanci comunali e provinciali, circa l'attribuzione alle Province ed ai Co-

muni del 4% dell'incremento del provento complessivo dell'IGE.

Ed ecco lo stato di previsione delle uscite rapportato all'esercizio precedente:

parte ordinaria e ricorrente: oneri patrimoniali: 1962: 319.570.400 - 1963: 370.323.600 (+ 50.753.200); spese generali: 1962: 233.655.915 - 1963: 334.596.300 (+ 100.940.415); sanità ed igiene: 1962: 469.464.065 - 1963: 492.061.300 (+ 22.597.235); sicurezza pubblica: 1962: 4.000.000 - 1963: 4.000.000; opere pubbliche: 1962: 415.814.990 - 1963: 478.068.540 (+ 62.253.550); istruzione pubblica: 1962: 309.064.335 - 1963: 334.022.250 (+ 24.957.915); agricoltura, industria e commercio: 1962: 129.524.105 - 1963: 206.119.300 (+ 76.595.195); assistenza e beneficenza: 1962: 1.471.878.800 - 1963: 1.626.614.680 (+ 154.735.800); quote pagamento debiti in conto capitale: 1962: 46.700.000 - 1963: 34.000.000 (- 12.700.000); quote capitali in conto ammortamento mutui: 1962: 74.608.380 - 1963: 80 milioni 786.000 (+ 6.177.620). In totale: 1962: 3.474.281.070 - 1963: 3 miliardi 960.592.000 (+ 486.310.930).

Parte straordinaria: uscite finanziarie con mezzi ordinari di bilancio: 1962: 162.200.000 - 1963: 77.175.000 (- 85.025.000); uscite finanziate con mezzi straordinari: 1962: 283.500.000 - 1963: 570.000.000 (+ 286.500.000). Totale generale: 1962: 3.919.981.070 - 1963: 4.607.767.000 (+ 687.785.930).

Il complesso delle spese ordinarie e ricorrenti rispecchia nelle sue componenti fisse e variabili l'effettivo fabbisogno necessario per l'assolvimento dei servizi e dei compiti della Provincia. L'aumento medio di tali spese risulta di circa il 14% ed è dovuto sia all'andamento crescente dei costi che all'espansione dei servizi provinciali. La spesa del personale (L. 1.446.000.000) senza tener conto del fondo di 70 milioni per i futuri miglioramenti economici, rappresenta circa il 36% della spesa complessiva e si riferisce a 1.146 unità con un costo medio di 1.261.000 lire. I consumi (L. 2.034.000.000) rappresentano il 54% circa della spesa complessiva; l'aumento rispetto alle previsioni del 1962 è di circa 230 milioni ed è dovuto in parte alla maggiore spesa per forniture e lavori e in parte ai maggiori interventi per contributi e sovvenzioni nei diversi settori di attività della Provincia. Per gli oneri finanziari e di ammortamento si ha un importo previsto di

L. 410.000.000 che rappresenta circa il 10% della spesa complessiva, con un aumento di circa 45 milioni rispetto al 1962.

Oneri patrimoniali. Gli interessi in conto ammortamento mutui (lire 280.000.000), si riferiscono ad un debito capitale di lire 4.565.550.000 in corso di estinzione. I mutui in corso di perfezionamento e di assunzione che non entrano in ammortamento nel 1963, ammontano complessivamente a lire 2.247.921.000; in tale importo è compreso anche il mutuo per il completamento del piano di provincializzazione delle strade comunali. Complessivamente la situazione debitoria in linea di capitale risulta di lire 6.813.471.000. In tale situazione debitoria non è compreso il programma di finanziamento per l'attuazione del nuovo complesso ospedaliero psichiatrico.

La situazione della disponibilità dei cespiti delegabili è migliorata rispetto al 1962, per effetto dell'incremento dei cespiti stessi costituiti dalla sovrimposta fondiaria e dalla compartecipazione alle tasse automobilistiche (30% riservato ai mutui per la provincializzazione delle strade). In base ai dati di bilancio, la disponibilità per ulteriori garanzie è di circa 390 milioni, che consentono, mediamente, operazioni per un importo di circa 5 miliardi. Il prevedibile futuro incremento di tali cespiti, integrato dalla possibilità di garanzie ipotecarie e fidejussorie, consentirà di operare i necessari finanziamenti per l'esecuzione delle opere e dei lavori straordinari programmati. Il problema collaterale delle possibilità dei bilanci futuri di sopportare i maggiori oneri di ammortamento relativi a tali finanziamenti, è un problema che si inquadra in quello generale dell'auspicata e prevedibile maggiore elasticità del sistema finanziario, e che in parte potrà trovare soluzione anche nel piano delle conversioni patrimoniali che la Provincia intende attuare.

Qualche osservazione sugli altri capitoli di spesa. Nel settore della sanità ed igiene, per la gestione dei sanatori provinciali è previsto per il 1963 uno sbilancio di lire 40.575.000. Dall'elaborazione dei dati di bilancio, risulta un costo medio di degenza di lire 2.800, in base al quale la Giunta si propone di aumentare la retta in questa misura: classe 3^a da lire 2.300 a lire 2.650; classe 2^a da lire 2.400 a lire 2.800; classe 1^a da

lire 2.500 a lire 3.200. Con tale aumento il disavanzo di gestione si ridurrà di circa 30.000.000. La gestione dei laboratori provinciali per il servizio ricerche e per il servizio disinfezioni, presenta uno sbilancio a carico provinciale di lire 25.704.700.

Nel settore delle opere pubbliche, si nota che la spesa per la manutenzione delle strade provinciali, comprese quelle provincializzate a tutto il 1° luglio 1963, è stata prevista in bilancio in complessive lire 392 milioni 400.000, di cui lire 34.000.000 per lavori straordinari ricorrenti (segnalatica ecc.). Nel suo complesso, la spesa di manutenzione è di lire 366.000 al chilometro, con una sensibile riduzione rispetto agli anni precedenti; tale costo dovrebbe essere suscettibile di ulteriore riduzione con il nuovo piano di manutenzione predisposto dall'ufficio tecnico e che, in via sperimentale, sarà attuato quanto prima in una zona campione.

Le voci di spesa per il settore dell'istruzione pubblica sono le seguenti: istituti d'istruzione statale lire 141.533.000, istituto tecnico agrario provinciale lire 92.319.370, scuola di ostetricia 7.212.380, contributo al consorzio universitario lire 36.000.000, contributi a istituti superiori di istruzione lire 13.307.500, contributi a scuole e centri professionali lire 10 milioni 850.000, contributi di legge lire 11.456.000, contributi per iniziative varie lire 7.344.000, borse di studio lire 5.000.000, manutenzione fabbricati lire 9.000.000. In totale lire 334.022.250.

Lire 1.626.614.680 sono previste per la spesa relativa all'assistenza e beneficenza. Per ciò che riguarda l'ospedale psichiatrico, la gestione è prevista nelle seguenti risultanze: spese di gestione lire 850.416.160, ricavi di gestione lire 168.019.920, sbilancio a carico della Provincia lire 682 milioni 396.240, maggiore di lire 52.000.000 circa a quello previsto per il 1962. Questa maggiore spesa è dovuta essenzialmente ai maggiori oneri per il personale. Le rette praticate per l'ospedale psichiatrico non sono adeguate al costo di degenza, ma il problema del loro adeguamento ha scarsa incidenza sul risultato della gestione, per il limitato numero di ricoverati a carico terzi. Su 405 mila presenze, infatti, ben 380.000 sono a carico della Provincia. Comunque verrà proposto un aumento delle rette nella seguente misura: classe 3^a comune da lire 1.350 a lire 1.500, classe 3^a speciale da lire 1.450 a lire

1.600, classe 2^a da lire 1.600 a lire 1.800, classe 1^a da lire 1.750 a lire 2.000.

Uno sbilancio di lire 40.066.240 è previsto per la gestione dell'IPAI. Per la Maternità provinciale lo sbilancio — di lire 59.055.200 — previsto per il 1963, è maggiore di lire 22.600.000 rispetto al 1962, per il maggior onere del personale e la maggiore spesa per i medicinali e i materiali di medicazione. Il costo di degenza è di lire 4.127, sensibilmente superiore alle rette praticate presso l'ospedale. In relazione a ciò, la Giunta proporrà l'aumento delle rette nella seguente misura: classe comune da lire 2.650 a lire 3.300, classe 2^a da lire 3.000 a lire 3.600, classe 3^a da lire 3.500 a lire 4.000. Con tali aumenti, che sono inferiori a quelli praticati da ospedali di eguale categoria, e con il presumibile incremento delle degenze, la gestione potrà essere riportata ad una situazione di equilibrio.

Infine le spese straordinarie. Nell'impostazione di questa parte, la Giunta ha tenuto conto solo delle spese riguardanti opere ed iniziative che saranno realizzate o che avranno inizio di realizzazione nel corso dell'esercizio. Il complesso di tali spese ammonta a lire 647.175.000 e si riferisce ai seguenti settori: assistenza e beneficenza: costruzione nuova sede IPAI lire 415.000.000, istruzione pubblica: attrezzature istituto tecnico "Lorgna" lire 60.000.000; trasporti: integrazione gestione A.P.T. lire 75 milioni; sviluppo agricolo-industriale e qualificazione professionale lire 77 milioni 175.000. Totale generale lire 647.175.000.

LA DISCUSSIONE

SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO

La tornata del Consiglio s'è aperta con la rinnovata testimonianza di solidarietà e di fraterno cordoglio all'assessore comm. Dalli Cani, il cui figlio, padre Giovanni, della Congregazione Stimatina, è rimasto vittima di una sciagura nella quale hanno perso la vita anche altri due giovani sacerdoti, padre Luciano Zuliani e padre Carlo Bellini. Alle famiglie delle vittime l'on. Gozzi ha espresso le condoglianze sue e del Consiglio, ricordando quindi con commosse espressioni la figura del rag. Armando Fasoli, economo del Consorzio anti-tubercolare, fedelissimo servitore della Provincia in lunghi anni di ap-

IL RIASSUNTO DEL BILANCIO DI PREVISIONE PER IL 1963

ENTRATE

—	effettive		
	rendite patrimoniali	L.	221.621.800
	proventi, rimborsi e concorsi	L.	391.484.700
	stabilimenti provinciali	L.	916.881.800
	tasse, diritti e sovrimeposte	L.	2.468.002.500
	TOTALE entrate effettive		L. 3.997.990.800
—	movimento di capitali		L. 609.776.200
—	contabilità speciali		L. 1.985.020.220
	TOTALE ENTRATE		L. 6.592.787.220

USCITE

—	spese effettive		
	oneri patrimoniali	L.	370.323.600
	spese generali	L.	334.569.330
	sanità ed igiene	L.	492.061.300
	sicurezza pubblica	L.	4.000.000
	opere pubbliche	L.	553.068.540
	istruzione pubblica	L.	394.022.250
	agricoltura, industria, commercio	L.	283.321.300
	assistenza	L.	1.646.614.680
	TOTALE spese effettive		L. 4.077.981.000
—	movimento di capitali		L. 529.786.000
—	contabilità speciali		L. 1.985.020.220
	TOTALE USCITE		L. 6.592.787.220

passionato ed intelligente lavoro che lo videro anima autentica di molteplici iniziative assistenziali promosse dal Consorzio. L'avv. Gozzi ha rinnovato alla famiglia dello scomparso il vivissimo cordoglio della Giunta e del Consiglio, commemorando infine il dottor Adolfo Ferrari, che fu presidente dell'Ordine dei veterinari, e dell'ex-presidente del Consiglio on. Tambroni.

Il presidente ha introdotto l'esame del conto consuntivo accennando alla relazione programmatica predisposta dalla Giunta, nella quale, anzitutto, si sottolinea come il 1963 sarà l'anno del compimento di grandi iniziative già predisposte dal Consiglio, che avranno notevolissimo risalto soprattutto nel settore dell'assistenza sanitaria. L'avv. Gozzi ha sottolineato come il 1963 si presenti assai impegnativo anche dal punto di vista politico, per il dibattito sull'articolazione degli interventi di organi regionali e locali, nella vasta azione intrapresa per avviare ed armonizzare le iniziative volte allo sviluppo economico e industriale, nel cui quadro la Provincia si pone come punto dinamico di convergenza. Il presidente ha compiuto poi una lunga disamina illustrativa degli interventi nei singoli settori di attività, concludendo con l'auspicio che nel quadro del previsto ordinamento regionale si realizzi quel decentramen-

to amministrativo che varrà a stabilire un giusto equilibrio nella sfera della pubblica amministrazione, valorizzando in pieno gli enti locali e soprattutto le Province.

Quindi l'assessore alle finanze, avv. Mirandola, ha illustrato la parte squisitamente tecnica del bilancio di previsione, sottolineando in particolare come sia cospicua la mole delle realizzazioni rese possibili senza alterare la struttura finanziaria dell'ente e osservando come il bilancio rifletta anche l'operosità dell'economia veronese e il suo progressivo sviluppo, consentendo altresì ulteriori imponenti iniziative nel settore.

Lavagnoli (PCI) ha imputato al bilancio una carenza di iniziative veramente rinnovatrici, lamentando inoltre che la Giunta non abbia fatto cenno dei problemi di fondo che riguardano l'autonomia degli enti locali; annunciando il voto contrario del suo gruppo, il consigliere ha giustificato questo atteggiamento nella mancanza, da lui individuata, di un dinamismo al cospetto di problemi anche di annosa origine.

Castagna (DC) ha posto in rilievo soprattutto la considerevole espansione del bilancio preventivo 1963 rispetto a quelli degli anni precedenti, sia nel settore delle entrate che in quello delle spese, il cui incremento è previsto rispettivamente nel 16,60% e nel 14%. A suo giu-

dizio, però l'aumento delle entrate non è ancora adeguato al processo di sviluppo economico della provincia. Castagna ha definito non preoccupante la situazione debitoria della Provincia constatando con soddisfazione il pareggio del bilancio, frutto di una saggia politica, e le possibilità offerte dallo stesso per il futuro.

Mazzi (PSI) annunciando il voto contrario del suo gruppo, ha criticato la soluzione amministrativa di alcuni problemi, lamentando che in particolare per l'agricoltura lo stanziamento di bilancio appaia esiguo rispetto alle esigenze del settore, e soffermandosi sul problema dell'assistenza ospedaliera per porre in rilievo la faticosa opera di rinnovamento nel settore psichiatrico e la pesante situazione finanziaria dei sanatori.

Stanzial (DC) ha rilevato come il bilancio e le note della relazione illustrativa che lo accompagna attestino uno sforzo crescente della Giunta per venire incontro alle necessità della popolazione veronese in ogni campo, dal riordinamento dell'assistenza e beneficenza, alla scuola, all'agricoltura. Stanzial, per ciò che riguarda la scuola, ha posto l'accento sul costante aumento del numero degli studenti e sulla conseguente necessità di apprestare tempestivamente idonee attrezzature non solo per l'istruzione media ma anche per quella professionale, che avrà anzi bisogno di strumenti adeguati all'alta specializzazione.

SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO

E' proseguita la discussione sul bilancio preventivo.

Braggio (DC) ha rilevato l'importanza del riatto delle case rurali auspicando il raddoppio della cifra a tal fine iscritta al bilancio, notando poi come sia urgente provvedere con mezzi adeguati al risanamento del bestiame e insistendo sulla necessità di risolvere in pieno il problema della viabilità delle basse.

Ferrarini (DC) ha posto l'accento sull'aspetto quantitativo del lavoro impostato dalla Giunta osservando che se un'attesa vi può essere ora è quella che si realizzi sugli imponenti programmi anche, e soprattutto, dal punto di vista qualitativo. Il consigliere ha illustrato poi questioni particolari proponendo all'attenzione dell'assemblea la situazione delle Valli grandi veronesi che abbisogna-

no, oltre che della prosecuzione dei lavori di bonifica, di una grande cura della viabilità, specie per le comunicazioni con la zona del Po. Ha concluso augurandosi una vasta propaganda per l'istruzione professionale che superi le resistenze di una insensibilità ancora molto diffusa.

Leonardi (PSI) ha ribadito il voto contrario del suo gruppo lamentando il ritardo della riforma della finanza locale e il silenzio, in proposito, della relazione illustrativa, dissentendo anche dall'impostazione generale del preventivo con critiche approfondite a settori specifici, come quello della scuola. Il consigliere ha accennato particolarmente all'Istituto "Galileo Ferraris", all'Istituto tecnico di Legnago e ai corsi di istruzione professionale, per i quali occorre, a sua opinione, un attento controllo generale.

Righetto (PCI) ha costruito il suo intervento con una serie di osservazioni su voci particolari del bilancio di previsione, accennando a possibili soluzioni per la sede della università, alla pesante gestione degli ospedali sanatoriali; uno dei quali potrebbe essere chiuso e destinato a migliore utilizzazione; ha parlato anche dell'Istituto "Ferraris" e del "Pindemonte", giudicando inadeguata la spesa prevista per la dotazione di attrezzature tecniche all'Istituto "Lorgna".

Passarin (PSI) ha notato che se lo devole è la decisione della Giunta di rinunciare a possibili inasprimenti tributari però è ancora da risolvere il problema della perequazione nel settore; occorrerebbero strumenti tecnici assai più adeguati per individuare, nell'area tributaria, le fonti in grado di offrire un gettito veramente proporzionato alle loro capacità. Accennando alla riforma della finanza locale, il consigliere ha detto come da essa ci si attenda anche l'indicazione precisa di una aliquota massima raggiungibile per tutti i tributi e norme precise per il ricorso alle maggiorazioni. Il consigliere si è diffuso infine su problemi del Legnaghese.

Castellani (capogruppo della DC) ha rivendicato, con documentati riferimenti, il dinamismo che caratterizza il bilancio di previsione, la sua vitalità e la sua lungimiranza. Ha ricordato specialmente le grandi realizzazioni progettate nel settore della sanità e della viabilità, a proposito della quale ha accennato ai moderni criteri con cui si intende affrontare

la realizzazione del secondo stralcio di strade provincializzate. Dopo aver sottolineato l'importanza del lavoro svolto per l'autostrada del Brennero e della soluzione adottata per la facoltà di economia e commercio, che in ottobre vedrà l'inizio del corso per la laurea in lingue e letterature straniere, il consigliere ha concluso accennando ai programmi predisposti dalla Provincia per favorire lo sviluppo economico e industriale.

Iniziando la serie delle risposte, l'assessore alle finanze ha controbattuto le critiche dell'opposizione contestando soprattutto che il bilancio non consenta possibilità di movimento e di ulteriori iniziative, ed osservando che il criterio della Giunta è di garantire il giusto equilibrio temperando anche la dilatazione della spesa per frenare possibili spinte inflazionistiche.

SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO

Il prof. Sandri — concludendosi la discussione del bilancio — ha risposto principalmente alle osservazioni venute sul problema dell'istruzione, notando in particolare come il progetto per la palestra per l'Istituto "Ferraris" sia già preparato, venendo anzi proposto all'esame del Consiglio in questa stessa tornata. Ha passato poi in rapida rassegna la situazione di tutti gli altri istituti scolastici dipendenti dalla Provincia, assicurando che con il prossimo anno anche il "Pindemonte" avrà la sua dotazione di palestra; per l'Istituto tecnico commerciale di Legnago la Giunta sta attentamente vagliando il problema anche alla luce dell'offerta dell'area da parte del Comune di Legnago. Il prof. Sandri ha posto quindi in risalto i lusinghieri risultati acquisiti nel settore dell'istruzione professionale, facendo presente che col prossimo anno il numero degli allievi salirà alla cifra complessiva di 3.600 unità. Il vicepresidente, infine, ha dato delle informazioni sul procedere del progetto per la realizzazione dell'autostrada del Brennero.

La replica generale agli interventi nella discussione è venuta poi dal presidente avv. Gozzi, che ha subito notato come impropria sia la lagnanza dell'opposizione riguardo ai temi di fondo dell'autonomia degli enti locali, nell'odierna prospettiva di prossimi dimensionamenti che deriveranno dall'attuazione dell'Ente

regione, con nuovi criteri di distribuzione così delle entrate come delle spese sulla linea di una feconda valorizzazione dell'ente Provincia, chiamato a svolgere, nel quadro previsto dal disegno di legge governativo, una vitale funzione propulsiva di interventi. L'on. Gozzi ha respinto le critiche su disarmonie fra entrate e spesa riguardanti settori come quello dell'agricoltura, per il quale, ad esempio, la Giunta — oltre a testimoniare la propria sensibilità nella distribuzione delle spese facoltative — ha dato vita a un centro per il risanamento del bestiame al quale collaborano tutti gli organismi tecnici e che intende affrontare un problema veramente di fondo. Per quanto concerne i lavori pubblici, l'avv. Gozzi ha fatto notare come taluni ritardi debbano imputarsi a obiettive difficoltà burocratiche ma anche alla progettazione da parte delle Amministrazioni comunali per cui, per l'esecuzione del secondo stralcio, l'ufficio tecnico della Provincia avoccherà a sé completamente la progettazione delle strade da provincializzarsi. Per la manutenzione la Giunta sta per varare un piano che rivoluzionerà completamente il precedente sistema, con squadre mobili meccanizzate e sorveglianti zionali fissi. L'avv. Gozzi ha quindi diffusamente accennato ai problemi degli istituti sanitari della Provincia, ribadendo i ben noti criteri per le future sistemazioni, con il passaggio della Maternità agli Istituti ospitalieri di Verona e la costruzione dei due nuovi complessi psichiatrici a San Floriano e a Marzana. Concludendo la sua risposta, il presidente ha accennato ai propositi di attenta cura per i problemi delle infrastrutture e di riorganizzazione degli enti a funzionamento consortile come i Magazzini generali e la ZAI.

Infine il Consiglio ha votato il bilancio preventivo: si sono avuti 18 voti favorevoli (17 della DC e uno del PSDI), 6 voti contrari (3 del PSI e 3 del PCI) ed un'astensione, quella del consigliere del MSI.

La seduta è proseguita con l'approvazione delle proposte di Giunta riguardanti il contratto d'affittanza della caserma carabinieri di Vigasio, l'alienazione di parte del fondo provinciale "Caorsa", nel Comune di Cavajon, al signor Franz Majer per la costruzione di uno stabilimento industriale, e la concessione al Comune di Cavajon di un contributo

straordinario "una tantum" (Lire 1.300.000) per il piano di industrializzazione.

L'assessore Gonzato ha illustrato l'argomento n. 7, riguardante la proposta di acquisto da parte dell'Amministrazione del fondo Bovolino, un'azienda agraria di circa 59 ettari, in Comune di Buttapietra, da darsi in dotazione all'Istituto tecnico agrario provinciale. Il fondo dista circa 6 Km. dall'Istituto tecnico, si trova in prossimità e con possibilità di accesso alla statale Verona-Modena, conta una dotazione abbondante di fabbricati rurali, è già servito di canalette per derivazione di acqua ed è dotato di un pescheto molto produttivo e suscettibile di un reddito alquanto elevato. Il prezzo è stato stabilito in 129 milioni, corrispondenti a circa 655 mila lire a campo veronese; della spesa 66.500.000 lire saranno a carico dell'Amministrazione provinciale e il rimanente sarà coperto col ricavato della vendita di terreni, a Marzana, del legato Benegodi, amministrato dal Comune ed il cui usufrutto spetta all'Amministrazione provinciale. La delibera è stata approvata.

L'assessore all'agricoltura è quindi passato ad illustrare il successivo argomento, riguardante la modifica del piano organizzativo dell'azienda agraria di Villafranca, esponendo le ragioni per le quali la Giunta ritiene che l'azienda dimostrativa, di proprietà della Cassa di Risparmio di Verona e concessa in affitto alla Provincia per essere destinata ad azienda sperimentale nel settore zootecnico, sia più adatta all'indirizzo ortofrutticolo. A tale determinazione la Giunta è pervenuta considerando che la costruzione di un'azienda sperimentale zootecnica, con le costose attrezzature necessarie, su un fondo di 11 ettari, non è consigliabile, anche per l'indirizzo produttivo, dato che l'allevamento del bestiame richiede soprattutto un adatto terreno e quello in parola è troppo permeabile e perciò più rispondente alle colture ortofrutticole irrigue; pensando ancora alla valorizzazione di una zona, come quella del circondario di Villafranca, che è a tradizionale orientamento frutticolo e orticolo. Infine avendo presenti le stesse indicazioni ministeriali e dei rappresentanti locali del ministero dell'agricoltura — al quale sono stati richiesti interventi finanziari per la costruzione dell'azienda — che si sono mostrati sen-

z'altro favorevoli al mutato indirizzo colturale prospettato, assicurando un più alto finanziamento.

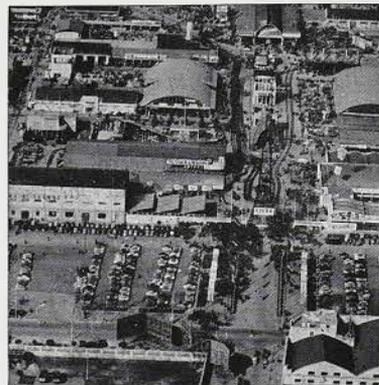
Il Consiglio ha preso atto dell'esposizione dell'assessore ed ha approvato la relativa delibera per modificare l'indirizzo dell'azienda sperimentale di Villafranca da zootecnico a ortofrutticolo, e la conseguente spesa di 20 milioni per dotarla di attrezzature.

Dopo un'ampia illustrazione da parte dell'assessore ai lavori pubblici sul piano di provincializzazione delle strade, l'assemblea ha approvato le delibere riguardanti i progetti dei vari tronchi in esame: a) strada Erbezzo-Bellori-Stallavena, tronco Bellori-Stallavena; b) strada Costermano-Castion-S. Zeno di Montagna, tronco bivio per Albisano-S. Zeno di Montagna; c) strada Velo-Fontani-Giocchi-Casa Vanti - innesto strada vallata d'Illasi Selva di Prognò; d) strada Lazise-Calmasio-Cavaion, tronco Lazise-bivio Vallesana; e) strada Pastrengo-Osteria nuova.

L'ing. Tomelleri è quindi passato ad illustrare l'undicesimo argomento iscritto all'ordine del giorno, riguardante la costituzione di un comitato per la progettazione del raddoppio della Gardesana orientale. Sottolineato come la Gardesana sia divenuta ormai insufficiente ad assorbire l'enorme traffico in prevalenza turistico e il costante e progressivo aumento della motorizzazione, l'assessore ha ricordato come da qualche tempo, da parte degli enti locali di Brescia e di Trento, sia allo studio la progettazione del raddoppio dell'arteria occidentale. Esclusa la possibilità di realizzare un raddoppio dell'attuale arteria orientale che, attraversando molti centri abitati, renderebbe oltretutto necessario l'abbattimento di fabbricati, sembra invece più opportuna la costruzione di una nuova strada a mezza costa tra il lago e il monte Baldo.

La nuova arteria dovrebbe avere inizio in Comune di Garda, località S. Vigilio, per terminare a Nago. L'opera dovrà essere realizzata dalla ANAS, ma la presentazione di un progetto completo da parte dell'Amministrazione provinciale e di eventuali altri enti locali consorziati consentirebbe senz'altro di guadagnare tempo. La strada, che godrebbe il beneficio di non attraversare centri abitati, dovrebbe collegarsi anche con la progettata autostrada del Brennero con due raccordi.

LA FIERA DI VERONA



NELLA 65ª FIERA DI PRIMAVERA L'AGRICOLTURA DI DOMANI

Gli avvenimenti che si profilano sul grandioso teatro del quartiere fiabesco di borgo Roma assumono quest'anno un'importanza e una portata del tutto eccezionali. E ciò non già per motivi di carattere economico-politico in qualche modo straordinari, come avvenne lo scorso anno per effetto dell'entrata in funzione del Piano verde ed anche del passaggio al secondo tempo del Mercato comune europeo, ma piuttosto per fatti tecnici ed economici di primissimo piano maturatisi in questi ultimi mesi.

Così la 65.ma edizione della prima e più qualificata Fiera internazionale dell'Agricoltura e zootecnia, che si inaugura in anteprima nelle ore pomeridiane della vigilia della giornata d'apertura, e che si protrarrà fino al 19 di marzo, non rappresenterà soltanto il tradizionale appuntamento per gli ambienti agricoli nazionali e nemmeno segnerà l'ufficiale apertura della nuova annata agraria in Europa. Quest'anno la Fiera di Verona darà il via ad una decisiva svolta per il progresso tecnicistico nell'arte di coltivare la terra e contemporaneamente per l'emancipazione sociale del mondo contadino.

La civiltà delle macchine ha ormai conquistato tutte le campagne, fin nelle plaghe depresse: la motorizzazione agricola non è più un fenomeno del pionierismo rurale, ma

un fatto rivoluzionario che si è profondamente radicato nell'azienda agraria come un'esigenza concreta, una realtà quotidiana che ha raggiunto uno stadio di sviluppo veramente imponente. Nel corso del 1962 sono stati immatricolati oltre centomila mezzi motorizzati, fra cui più di 34 mila trattrici: così nell'arco dei quindici Saloni della macchina agricola di Verona, il parco trattoristico è passato dalle quaranta e più mila trattrici del 1948 alle trecentomila di oggi. La macchina è ormai presente in tutte le regioni agrarie e si appresta a sostituire gli uomini che disertano i campi e gli animali destinati a produrre derrate alimentari.

In questo è il segno della grande svolta che si affermerà nel corso della prossima Fiera veronese: mentre fino a qualche anno addietro le macchine soccorrevano i coltivatori e li sostituivano nei lavori e nelle fatiche più gravose, oggi la situazione è totalmente capovolta perchè sono i lavoratori che vanno in aiuto alla macchina quando questa non può effettuare le operazioni e gli interventi che richiedono il controllo continuo della mano esperta. E' sufficiente passare in rassegna tutta la vasta teoria di macchine e di attrezzature presentate dall'industria specializzata del mondo intero al XVI Salone della macchina agricola e ancor con maggior evidenza le ventidue novità riconosciute dal Comitato nazionale per lo sviluppo della meccanizzazio-

ne agricola per vedere operante questo ultimo stadio evolutivo del progresso tecnico-meccanico: è maturo il tempo dell'industrializzazione della terra e ciò perchè contemporaneamente si alleggerisce il carico di braccia da occupare e di bocche da sfamare, mentre appunto congegni sempre più perfetti e perfezionati vengono prodotti in grandi serie e immessi in forti contingenti nell'esercizio agrario.

Sono evidentemente molto lontani i tempi in cui per consentire alla meccanizzazione agricola di affermarsi e di diffondersi gli uomini responsabili chiedevano l'abolizione dell'imponibile di manodopera, un provvedimento questo che fu introdotto per garantire il pane alle masse bracciantili. Ancora dieci anni fa, in un famoso convegno indetto a Cremona, l'attuale Ministro Medici invitò i responsabili delle organizzazioni sindacali dei lavoratori a rinunciare all'imponibile appunto per favorire con la meccanizzazione un miglior tenore di vita nelle campagne. Sono passati dieci anni e nei periodi di punta dei lavori stagionali non si trovano più sufficienti braccia per cui si è dovuto anche ricorrere a macchine che in certi casi non assolvevano pienamente alle esigenze operative.

Questo è senz'altro uno degli aspetti tecnici di maggior rilievo che nella prossima Fiera formerà oggetto di tante discussioni, verrà esaminato

in tutti gli scambi e gli incontri e che darà anche vita ad un'attività mercantile cospicua. Del resto la meccanica agraria ha sempre giocato il ruolo di primo ordine nella Fiera internazionale di primavera, sia per quantità e vastità delle partecipazioni, sia come volume d'affari conclusi.

Altri aspetti tecnici polarizzeranno comunque l'attenzione degli ambienti agricoli europei nel periodo della prossima manifestazione veronese: la irrigazione, ad esempio, che si è anch'essa estesa con costante gradualità, per aver superato la funzione originaria di soccorso idrico per le coltivazioni in difficoltà per il secco, che pure è restato il motivo principale, fino a diventare un efficace ausilio contro le brinate e il gelo, come anche un economico mezzo per reintegrare la fertilità del suolo; le concimazioni e la difesa antiparassitaria costituiscono non soltanto un attivo settore merceologico della Fiera, ma sono invece oggetto di interessanti scambi sul piano tecnico-scientifico e sul piano commerciale. Altrettanto può dirsi per i numerosi altri settori in cui è suddivisa e organizzata la manifestazione fieristica: dall'edilizia rurale, alle industrie agrarie, fino al settore sementiero — quest'anno riorganizzato interamente per una particolare valorizzazione anche sotto il profilo della propaganda e dell'incentivazione — e quello zootecnico, sempre più vitale per le frequentatissime fiere particolari che vi si tengono.

Gli allevamenti, tutte le specie da reddito, sono infatti presenti al gran completo: in omaggio alle sue origi-

ni gloriose la Fiera si apre con i cavalli, per poi interessare gli allevatori di suini, di bovini e degli animali da cortile e da pelliccia. E' questo il comparto dove si ha anche una vasta e qualificata partecipazione internazionale, ciò anche per la nota difficoltà, tutt'ora presente, di soddisfare con la produzione interna il fabbisogno nazionale. Da diverso tempo è in atto il grande processo di riconversione culturale per migliorare qualitativamente e potenziare quantitativamente il patrimonio zootecnico; in funzione di ciò attivissima si è affermata l'industria mangimistica anche per l'avvento di moderne tecniche di alimentazione razionale e integrata al bestiame.

Questo quindi sarà uno dei settori più vivi della prossima Fiera, e anche le giornate di mercato non mancheranno di contribuire positivamente per un ulteriore avanzamento su tutto il fronte degli allevamenti: molto interessante l'iniziativa dell'Ente per la produzione avicola che, coi finanziamenti statali, attuerà in Fiera la prima grande distribuzione di migliaia di pulcini d'un giorno a prezzo agevolato così da rinnovare completamente l'avicoltura rurale che è poi la parte più cospicua dell'intero settore. Ciò avrà un immediato riflesso sulla produzione, ma contribuirà soprattutto a ristabilire un concetto di parità fra gli allevatori di bestiame grosso e di bestiame da bassa corte, ad inserire la pollicoltura nel complesso delle attività zootecniche.

Tutti questi motivi d'ordine tecnico, e gli altri che numerosi si paleseranno durante la Fiera, avranno un logico sviluppo di carattere meramente economico. Perché in definitiva esaltando la produttività in ogni branca dell'agricoltura, mediante la introduzione di moderni strumenti operativi, di nuove e più valide formule tecniche, di più idonee razze vegetali e animali, si raggiunge l'obiettivo principale e primario di ridurre i costi di produzione e di migliorare le capacità di reddito delle aziende agrarie.

Questo è il motivo di fondo della 65.ma Fiera internazionale di Verona che si celebrerà dal 10 al 19 marzo prossimo nella "capitale verde d'Europa". Sul quartiere fieristico sventoleranno una trentina di bandiere nazionali: si rinnoverà quindi il miracolo di questa tradizionale manifestazione primaverile che nella rigida formula mercantile riesce a mobilitare gli ambienti agricoli per aggiornarli sui fatti evolutivi del progresso tecnico, e meglio ancora crea le premesse concrete per far progredire il mondo agricolo ponendogli davanti agli occhi la concreta realtà di quella che sarà l'agricoltura di domani. E' proprio questo fascinoso miraggio, nello spettacolo meraviglioso del quartiere agghindato a festa, che dà nuovo slancio e maggior sicurezza ai coltivatori. Un miracolo che la Fiera di Verona ripropone tutti gli anni, in primavera, sempre estendendo la sua forza d'attrazione alle borgate rurali di tutta Europa.

(a. b.)



L'UNIONE COMUNI VERONESI



Nella seconda metà del 1962 l'Unione Comuni veronesi, che già aveva dedicato al problema — attraverso numerose sedute del suo direttivo e l'azione mediatrice del suo presidente — uno studio approfondito, ha potuto condurre in porto le trattative per un accordo riguardante il trattamento dei dipendenti dalle civiche Amministrazioni. L'accordo è stato raggiunto con i rappresentanti sindacali della CISL ed ha portato all'accoglimento delle principali richieste del personale, in ordine alla rivalutazione delle carriere, in primo luogo, e quindi alla concessione di un assegno integrativo, quest'ultimo nella misura di 70 lire per ogni punto di coefficiente di stipendio sulle tabelle del 1956.

In tale circostanza sono state elaborate ed approvate le nuove tabelle del trattamento economico al personale con decorrenza dal primo luglio 1962 e che comportano l'assorbimento e l'eliminazione di qualsiasi retribuzione particolare, indennità o premio. L'accordo è stato giudicato favorevolmente sia dai beneficiari che dalle civiche Amministrazioni, per le quali tuttavia comporta una maggiore spesa del 30-35% alla voce "retribuzioni" nei loro bilanci.

Nel tardo autunno, al di là di quelle che erano state fino ad allora le continue iniziative dell'Unione Comuni, intese a far confluire secondo criteri di gradualità, di necessità e di urgenza, le periodiche provvidenze

dello Stato in materia di finanziamento di opere pubbliche a vantaggio dei Comuni veronesi, uno speciale interessamento è stato posto nel segnalare e coordinare l'utilizzazione da parte di questi ultimi di un massiccio intervento statale riguardante gli asili e le scuole materne. A quell'epoca, infatti, la commissione per la pubblica istruzione della Camera aveva approvato lo stanziamento di due miliardi (contributo sugli interessi) che, aggiunti ai fondi previsti dal piano triennale della legge del 24 luglio scorso, consentivano l'esecuzione in Italia di un complesso di edifici scolastici in genere per un importo complessivo di spesa di 60-70 miliardi.

Per le necessità della nostra provincia veniva messo a disposizione un finanziamento a tasso di favore per un importo complessivo di 6-700 milioni. Contro questa disponibilità stavano richieste, da parte dei Comuni veronesi, per un importo di circa quattro miliardi, corrispondenti alle necessità di sedi scolastiche per la sola scuola dell'obbligo.

Era evidente — stando così le cose — che le richieste di finanziamento presentate dai Comuni per l'edilizia riguardanti le scuole materne, e che assommavano ad un importo di 800 milioni, dovevano essere sacrificate o per lo meno doveva esserne ritardato l'accoglimento ad un futuro certamente non prossimo.

Per non sacrificare ulteriormente questo importante settore della pub-

blica istruzione e per evitare che sorgessero infondate speranze sulle possibilità di beneficiare del nuovo stanziamento, è stata condotta un'organica azione di chiarimento intesa a convogliare le domande per le scuole materne verso gli stanziamenti di una provvida legge approvata dal Governo nel luglio scorso, grazie alla quale poterono essere soddisfatte numerose richieste della nostra provincia.

Un altro settore cui ha rivolto la sua attenzione l'Unione Comuni in questi ultimi mesi è quello dei corsi di aggiornamento per segretari comunali.

Lo scopo è di informare sempre meglio questi funzionari sui quali incombe il grave peso della direzione amministrativa dei nostri Comuni, e ciò anche in considerazione dei compiti sempre più vasti e diversi che di continuo vengono demandati alla civica Amministrazione.

I corsi hanno avuto inizio il 28 gennaio scorso e vanno tuttora svolgendo settimanalmente, ogni lunedì, presso la sede dell'Unione Comuni, dove vengono tenute lezioni che vertono su due temi principali, uno di carattere finanziario ed economico e l'altro di natura tecnico-giuridica. Le lezioni sui due temi sono svolte rispettivamente dal dott. Giuseppe Bruni e dal dott. Silvano Caineri.

(g. n.)

L'ENTE TURISMO

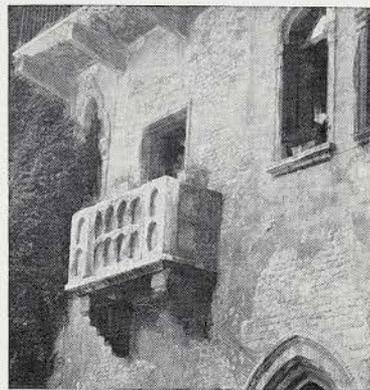
All'assemblea della Comunità del Garda, riunitasi domenica 17 febbraio a Sirmione, ho svolto un intervento per illustrare l'andamento del turismo gardesano, per la sponda veronese, nel 1962. Ho rilevato anzitutto come il 1962, dal punto di vista del turismo, sia stato un anno veramente positivo. Basta ricordare tre fatti: il riconoscimento di tre aziende di soggiorno a Peschiera, Lazise e Bardolino, che si sono allineate a quelle di Garda e Malcesine, dando, alla vita dei centri lacustri, un'articolazione coordinata ed omogenea; l'apertura di ventinove nuovi esercizi alberghieri per un totale di 722 posti letto, e di altri sei campeggi, per un totale di 1.470 posti tenda, che ha aumentato la possibilità ricettiva esistente e consentito di fronteggiare il maggior flusso dei forestieri che l'annata ha segnato; la messa in funzione, infine, della funivia del Baldo, che non solo ha incrementato il movimento turistico, ha segnato l'inizio di una trasformazione del turismo gardesano, unendo a quello estivo il movimento invernale.

Il movimento dei forestieri — circa 500.000 presenze in più del 1961 — è la testimonianza concreta delle lusinghiere tappe raggiunte. E' interessante il confronto con il 1961: mentre in quell'anno si sono registrate negli esercizi alberghieri 451 mila 365 presenze e negli esercizi extra-alberghieri 603.637 presenze, con un totale complessivo di 1.055.002

presenze, nel 1962 si sono avuti negli esercizi alberghieri 559.939 presenze e negli esercizi extra-alberghieri 970 mila 087 presenze, con un totale di 1.530.026. Se a tale cifra si aggiunge il 30 % di presenze non denunciate, si può con tranquillità affermare che solo sulla sponda veronese del Garda si sono avuti circa 2.000.000 di presenze.

I centri più frequentati sono stati nell'ordine: Malcesine, Peschiera e Bardolino; vengono poi Lazise, Garda, Torri e Brenzone. Ecco il quadro riassuntivo (fra parentesi il dato del 1961): Malcesine 601.809 (348.255), Peschiera 212.233 (154.108), Bardolino 208.564 (160.179), Lazise 153.293 (126.661), Garda 119.841 (97.279), Torri del Benaco 118.560 (76.645), Brenzone 115.726 (91.875).

A questo incremento hanno contribuito diversi fattori. Anzitutto un'attenta propaganda da parte dell'Ente provinciale per il turismo, delle aziende, delle pro-loco e dei Comuni rivieraschi, propaganda fatta collettivamente con gli Enti turismo del Veneto e con il comitato di iniziative del Garda, come ad Hannover nel marzo, a Monaco di Baviera in aprile, a Nimes pure in aprile, dove sono stati esposti grandi pannelli del lago per richiamare l'attenzione dei forestieri; propaganda è stata fatta direttamente anche dall'EPT di Verona con inserzioni su grandi riviste e grandi quotidiani stranieri, con materiale pubblicitario inviato all'estero, con



propaganda, infine, fatta direttamente dalle aziende, dai Comuni, dalle pro-loco, dalle agenzie di viaggio e dagli stessi albergatori, che ogni anno durante l'inverno visitano gli uffici viaggio all'estero per distribuire materiale propagandistico. Ma l'incremento è dovuto anche all'attrezzatura ricettiva che di anno in anno va perfezionandosi; basti notare che sulla sponda veronese ci sono 229 alberghi con 3.581 stanze, 6.823 letti e 1.148 bagni. Agli alberghi si devono aggiungere: 51 campeggi che hanno complessivamente 20.465 posti (di solito si raddoppiano) ed una superficie di 795.450 metri quadrati; due case per ferie e un ostello per la gioventù, oltre gli affittacamere che mettono a disposizione 1.208 stanze.

Motivo di richiamo hanno costituito anche le manifestazioni di carattere generale e particolare che, mentre fanno onore agli organizzatori, hanno sempre animato i centri gardesani; si deve ricordare: l'inaugurazione della funivia da parte del Presidente della Repubblica, i corsi estivi per universitari e laureati europei a Malcesine, il convegno turismo-agricoltura, i campionati mondiali della pesca, l'incontro relazioni pubbliche-giornalismo e varie altre manifestazioni organizzate a Bardolino (festa dell'ospite e "Campanile-sera", festa dei bersaglieri, manifestazione paracadutistica, festa dell'uva, sagra dei osei a Cisano), San Zeno di Montagna (festa del narciso in Prada),

Garda (centenario dell'incendio della rocca), Lazise (premio di poesia dialettale, festa dell'ospite), Malcesine (gare veliche, campionato italiano derby, concorso balconi fioriti, convegno presidenti sci-club), Peschiera (concerto del complesso bandistico "Cogne", concerto pianistico-vocale, campionati nazionali femminili di pesca, campionati mondiali di pesca con canna, campionato nazionale di pesca), Torri del Benaco (festa delle aole).

Ho concluso questa parte della mia relazione ringraziando anche l'autorità religiosa per l'assistenza spirituale che ha procurato, tramite sacerdoti di lingua tedesca, agli ospiti stranieri, nonché il Prefetto per aver istituito le commissioni per la vigilanza dei campeggi.

Successivamente ho riferito alla Comunità sulle linee generali di attività predisposte dal "Comitato di coordinamento delle iniziative turistiche per il Garda" per il corrente anno.

Il comitato per assolvere ai propri doveri istituzionali e per non disperdere invano energie, tempo e denaro, si propone di provvedere innanzi tutto al censimento del patrimonio turistico benacense, creando un'aggiornata anagrafe delle località del lago, delle loro attrezzature, dei mezzi di comunicazione per raggiungerle e delle possibilità di sviluppo, o meno, che presentano; ed a promuovere un'indagine di mercato al fine di conoscere perchè e come i turisti nazionali e stranieri rivolgono la loro attenzione più verso una zona del lago che un'altra e farne il confronto con altri laghi d'Italia.

Tale indagine darà al comitato — e di conseguenza agli Enti per il turismo — la possibilità di intervenire nel modo più opportuno.

Inoltre, in collaborazione con le Amministrazioni comunali delle quattro province, con le rispettive Soprintendenze, con le aziende autonome, il comitato si propone di:

1) vigilare sulla costruzione indiscriminata di alberghi, pensioni e locande che vanno sorgendo ovunque, non sempre con il rispetto del paesaggio e del carattere specifico che ogni centro lacustre presenta;

2) promuovere un piano urbanistico alberghiero per tutto il lago e, intanto, sollecitare i vari Comuni a predisporre il piano di fabbricazione,

essendo il piano regolatore una cosa lunga e non facile;

3) disciplinare il sorgere dei campeggi e la vita di quelli già esistenti con un regolamento comune;

4) determinare le spiagge per i bagni con la costruzione di appositi stabilimenti onde dare al turista la possibilità di luoghi idonei, evitando che si spogli lungo la strada;

5) istituire le aziende autonome di soggiorno e turismo nei Comuni di Brenzone, Torri del Benaco, Limone, Gargnano e Valtenesi;

6) sollecitare il raccordo con l'autostrada del Brennero per dare ai turisti dell'Europa settentrionale la possibilità di raggiungere direttamente il lago di Garda;

7) coordinare il programma annuale di manifestazioni fra aziende e pro loco del lago onde tenere viva l'attenzione turistica in ogni Comune senza sovrapposizioni;

8) promuovere una più intensa conoscenza del lago di Garda nell'interno e all'estero, con una organica pubblicità sulle autostrade, ai posti di transito, sulle grandi riviste automobilistiche straniere, nelle stazioni ferroviarie e negli aeroporti di transito internazionale;

9) istituire un ufficio interprovinciale per il turismo sul Garda;

10) potenziare i servizi di gran turismo lungo la gardesana ed i servizi di navigazione sul lago;

11) favorire l'istituzione dei voli charters per il trasporto dei turisti sul lago di Garda, con base all'aeroporto di Villafranca;

12) indire manifestazioni di interesse turistico nazionale e internazionale sul lago (celebrazione di Goethe - Catullo - D'Annunzio);

13) promuovere un concorso ben dotato e di grande richiamo per un manifesto turistico sul lago di Garda;

14) curare a che i paesi, siti nella collina lungo il Garda, si attrezzino per ospitare i forestieri che non possono trovare posto sul lago, o che desiderano, oltre il lago, un ambiente tranquillo e riposante. Potenziare le scuole alberghiere esistenti e crearne di nuove (Castelnuovo);

15) coordinare — per quanto riguarda il turismo — l'attività della Comunità del Baldo, della Comunità del Garda e del Consorzio funivia Malcesine-Bonle Baldo.

Programma vasto ma non impossibile.

Per l'attuazione di esso il Comitato ha stanziato per il corrente anno 17.000.000 ed ha già provveduto: 1) - alla preparazione di un pieghevole di tutto il lago, in quattro lingue, da tirarsi in 500.000 copie, che sarà pronto fra un mese; 2) - alla preparazione di un inserto illustrativo, del quale verranno stampate 150.000 copie, inserto che non è altro che una breve guida del lago; 3) - all'ordinazione di 1.000 copie del volume che De Agostini (Istituto Arti Grafiche) sta preparando sul lago di Garda con il titolo "Visioni del Garda" e di altrettante per una pubblicazione analoga che sta curando la Sigla Effe di Genova; 4) - a partecipare alla mostra del Veneto con pannelli e fotografie del Garda che ha avuto luogo a Londra dal 21 al 30 gennaio; 5) - a partecipare alla mostra che avrà luogo a Monaco (IGAF) nel prossimo aprile con un proprio stand; 6) - a inserire la pubblicità del lago di Garda alla stazione Termini di Roma; 7) - a fare sì che i Comuni si attrezzino con stabilimenti bagni (l'opera iniziata nella provincia di Verona, grazie alla sensibilità dei Sindaci dei Comuni rivieraschi si auspica che possa estendersi, entro l'anno, anche ai Comuni delle altre province); 8) - a ottenere dai Prefetti di Brescia e Trento l'istituzione di commissioni analoghe per la vigilanza dei campeggi ai fini della tutela della sicurezza, della moralità del buon costume.

L'attuazione del programma che il "Comitato di coordinamento" si propone di svolgere nell'interesse turistico del lago di Garda per il corrente anno, con l'impegno dei quattro Enti provinciali per il turismo e delle aziende autonome e delle pro loco, esige il fattivo e armonico intervento delle Amministrazioni provinciali, delle Amministrazioni comunali, delle Camere di commercio, della Comunità del Garda e di quanti, persone ed associazioni, in sede locale e nazionale, sono preposti a risolvere i vari problemi economici e sociali connessi al lago di Garda.

LIVIO ANTONIOLI

L'AUTOSTRADA "SERENISSIMA",



Ancorchè dovuta alla fattiva e felice cooperazione tra Province di due regioni limitrofe, l'autostrada la "Serenissima" è, per il suo sviluppo territoriale, arteria prevalentemente veneta. Dei suoi 146 chilometri infatti, circa 110 corrono entro i confini della Venezia, mentre il restante tratto attraversa, al margine orientale della Lombardia, un territorio bresciano avente con l'attiguo lembo occidentale del Veneto, antichi e saldi legami risalenti all'antichità, ma che si rifanno soprattutto alla comune secolare appartenenza a quel dominio di terraferma al quale la gloriosa Repubblica di San Marco, sentì, a un certo punto della sua storia millenaria, il bisogno di ancorare l'invidiato splendore del suo impero marittimo nel Levante.

A non farsi scrupolo di cadere in peccato di campanilismo nei riguardi di questa grande opera pubblica si potrebbe anche sottolineare quel che essa ha in particolare di veronese. Non solo furono veronesi i primi che abbracciarono la causa della sua realizzazione, non solo la società che la costruì e che la esercisce ha la sua sede a Verona, ma ben 55 chilometri del nastro autostradale si snodano in territorio veronese, vale a dire quasi due quinti dell'intero tracciato e la metà pressochè esatta del tratto che corre entro i confini della nostra regione.

LAMPANTE CONFERMA

Si può dire che era scontata in partenza la provvida funzione di sollievo che la nuova arteria sta mostrando nel modo più chiaro di aver apportato allo scorrimento del traffico nel settore della valle Padana. La molto maggiore e più sicura fluidità procurata, alle correnti interne di tale traffico ed ai loro collegamenti con quelle esterne, è la conferma lampante di previsioni che un tempo poterono anche sembrare ai più scettici viziato di eccessivo ottimismo. Non può più sussistere alcun dubbio circa l'alta utilità di questa modernissima opera stradale, voluta e realizzata in sede di ammodernamento del sistema viario nazionale, là dove esso si trova chiamato a servire, nella valle del Po, l'intensa attività economica di regioni che derivano il loro primato produttivo e commerciale dal provvido assommarsi dei più moderni progressi nel campo dello sfruttamento agricolo di terre fertilissime e del più poderoso attualismo in quello delle attrezzature industriali.

Viene oggi quanto mai naturale di chiedersi in quale marasma pauroso e doloroso sarebbe mai caduta la circolazione tra Brescia e Venezia se la viabilità in questo vitalissimo settore del territorio padano non avesse trovato nella "Serenissima" l'elemento primario di un rinnovato congegno.

Di quale ordine e valore sia l'apporto decongestionatore della modernissima arteria recentemente attivata si trova conferma in recenti rilevazioni statistiche attestanti la progressione costante delle percentuali di traffico che, fra l'uno e l'altro estremo della stessa e in entrambi i sensi, si trasferiscono dalla sede stradale ordinaria sulle piste dell'autostrada, nonostante il peso dei pedaggi, peso che trova nel notevole guadagno di tempo e nella riposante sicurezza di marcia una contropartita che viene valutata di giorno in giorno più vantaggiosa.

LINGUAGGIO DELLE CIFRE

La storia dell'autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova è ancora ai suoi primi capitoli, dai quali si traggono però attestazioni le più positive ed eloquenti. Le cifre ci dicono che nel 1962 il volume della circolazione sulle sue piste è arrivato a toccare medie mensili e giornaliere così rilevanti da trovarsi in esse rese addirittura correnti le eccezionali punte ferragostane degli anni precedenti e cioè, nella stagione più sfavorevole quelle del 1960, e nella più favorevole quelle del 1961. E' questo il risultato del fatto, recentemente assodato, che l'autostrada è giunta ad assorbire sul traffico motorizzato globale che si svolge tra Brescia e Padova fin oltre il 65% delle autovetture, il 40% degli autocarri e il 27% degli autotreni.

Dell'entità del traffico che, in tali misure percentuali si tramuta — fra i due estremi del tracciato della "Serenissima" — da stradale in autostradale, con vantaggi che gli utenti mostrano sempre maggiormente apprezzare, ci si può fare una idea anche limitandosi a dati i più riassuntivi e schematici. Basti dire che al colmo della decorsa stagione turistica, nel trimestre compreso fra il 1° luglio e il 30 settembre, si è avuta una media mensile attorno ai 580 mila autoveicoli e una media giornaliera sfiorante i 19 mila, e che nel mese centrale, quello delle ferie estive, sono state toccate le 627.500 unità circolanti, giungendo nel periodo di ferragosto di poco al disotto delle 30 mila nello spazio di un solo giorno.

L'OMBRA DI UN LUTTO

E' quanto mai triste che un'opera di cui si afferma sempre più l'alto valore sociale ed umano, si trovi, al compiersi del primo anno dal suo

compimento e dalla sua totale messa in esercizio, a vestire idealmente le gramaglie per la scomparsa di colui al quale deve esserne, a giusto titolo, riconosciuta la paternità, il compianto ed insigne nostro concittadino, avv. Arturo Frinzi che per la causa della sua costruzione generosamente prodigò le rare risorse del suo intelletto, della sua tenacia e della sua autorità. Frutto dei quali è stato un apporto di grande peso alla realizzazione di quel programma autostradale con il quale l'Italia tiene posizioni di avanguardia nel fervido processo di trasformazione della rete viaria europea.

Il fatto compiuto, di cui arrivò almeno in tempo a potersi compiacere il primo indefesso pioniere dell'opera, non viene affatto a svuotare il compito di coloro che devono continuare e completarne la fatica sotto la valida guida del di lui successore avv. Luigi Buffatti.

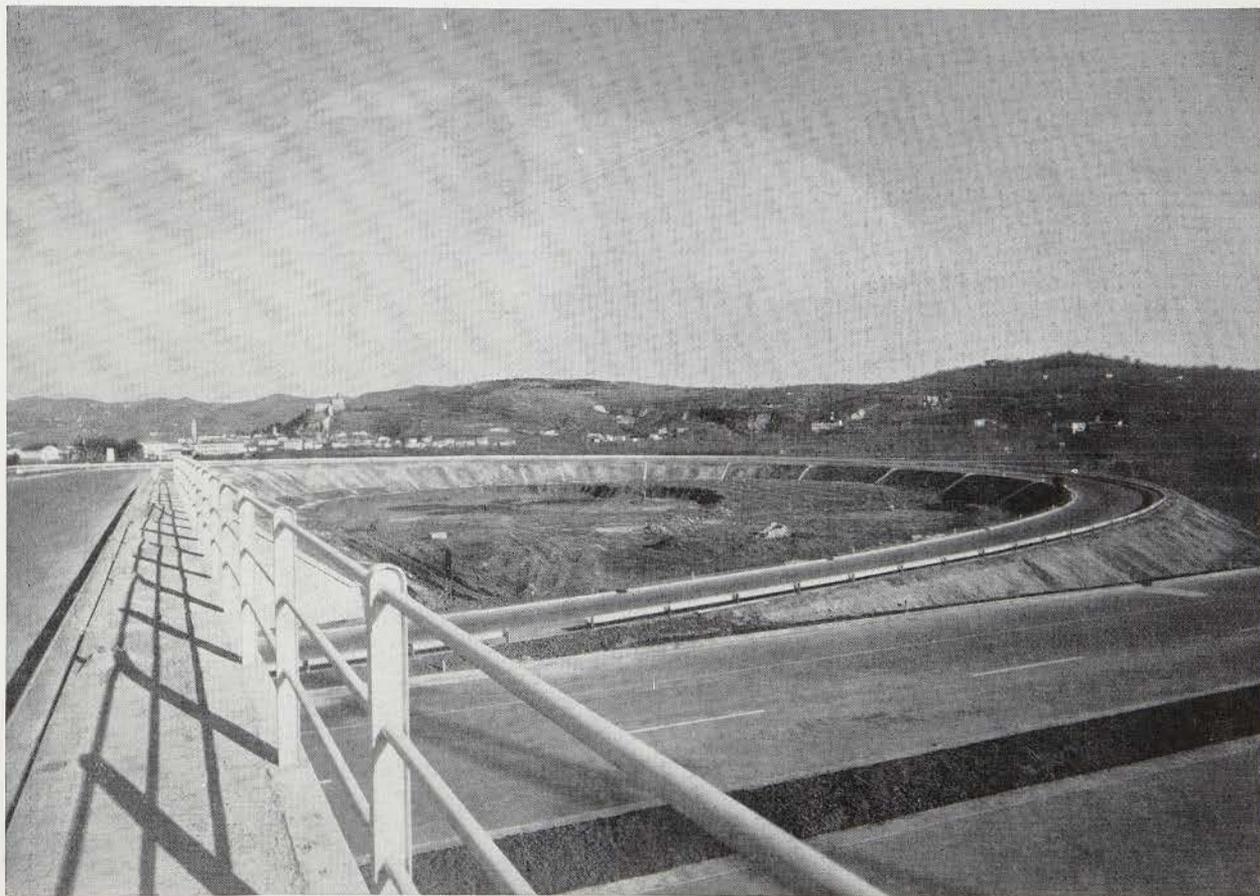
L'attività degli organi direttivi

è intesa infatti oggi a procurare la messa a punto dell'autostrada mediante l'attuazione di un poderoso complesso di opere e di provvedimenti rivolti a metterla nella più piena efficienza. Non va invece dimenticato che l'ansia di sanare al più presto condizioni circolatorie letteralmente disastrose indussero i costruttori della "Serenissima" ad attivarne via via i vari tronchi non appena essi venivano a poter essere messi in funzione.

L'ULTIMO TRAGUARDO

Questo compito della messa a punto dell'autostrada è tutt'altro che lieve e niente affatto marginale. E sono davvero più che mai giustificate le ulteriori spese, d'ordine più o meno rilevante, che occorre affrontare, per la tradizione in atto di un programma che valga a portare l'opera all'ultimo suo traguardo.

Non è qui davvero il caso di puntualizzare in dettaglio un tale pro-



Sulla « Serenissima » hanno circolato, nel 1962, cinque milioni di veicoli, con una punta giornaliera di 26.mila in agosto.

gramma, essendo sufficienti anche pochi sommari accenni, a porlo nel dovuto rilievo.

Così rientra nel programma in parola la graduale costruzione, in accordo con le Province e i Comuni interessati, di un insieme di raccordi intesi a facilitare, specie in corrispondenza dei centri urbani, il collegamento della sede autostradale con la rete viaria intersecata. Ognuno di tali raccordi costituisce un prezioso dispositivo in più per perfezionare il meccanismo destinato ad accrescere la funzionalità dell'autostrada.

Così è già avviato l'apprestamento di piazzole che saranno, lungo entrambi i bordi dell'autostrada, a disposizione degli utenti per quelle soste volontarie che non sono ammesse e consentite sulle banchine laterali riservate ai soli arresti di emergenza. Tali piazzole, con relative zone di parcheggio ricavate in accogliente sistemazione a verde, verranno a distribuirsi, per ora di 10 in 10 chilometri, su ciascun lato del piano viabile, rimanendo riservato ad un secondo tempo il previsto raddoppio.

INDISPENSABILI ATTREZZATURE

In fatto di attrezzature valevoli a rendere l'utenza dell'autostrada quanto più utile, comoda e confortevole possibile, la Società che la gestisce avverte quanto sia in particolare sentito dai frequentatori dell'arteria il bisogno di una sollecita integrazione dei posti di rifornimento, attualmente ancora limitati ai pochi in attività sul tronco di prima apertura, fra Brescia e Verona, ed è infatti già deciso di aumentarli fino al numero complessivo di 13, dotandone convenientemente tutti gli altri tronchi.

Si affretta pure il momento di poter intraprendere — secondo un piano già determinato dagli organi dirigenti dell'autostrada e ormai approvato dall'ANAS, — l'indispensabile istituzione di posti di ristoro. Questi verranno generalmente a coincidere, usufruendo di aree attigue, con i posti di rifornimento e fra di essi alcuni — a Soave, all'imbocco delle gallerie dei Berici e a Padova — saranno del tipo a ponte, a cavallo cioè del nastro autostradale, con una dotazione di servizi la più completa e la più atta a soddisfare tutte le esigenze degli utenti.

E' inoltre allo studio — sperando di poterne affrettare il varo con il crisma delle dovute approvazioni —

il progetto di un impianto telefonico che lungo l'intero percorso dell'autostrada, qualunque sia il tipo adottato, ci si preoccupa abbia a essere il più atto a garantire a chi percorra l'arteria la possibilità di procurarsi, in qualsiasi punto di essa, mediante pronto collegamento con l'autostazione più vicina, nei soccorsi e quegli aiuti di cui possa trovarsi in necessità per ogni sopravvenienza.

Si tiene infine ben presente che entro un certo lasso di tempo si dovrà provvedere a dotare in superficie l'arteria dei previsti manti bituminosi di usura, manti la cui stesa si ritenne di dover procrastinare in attesa dell'assessamento del fondo stradale, particolarmente nei rilevati.

E' dunque opera ancora di lunga lena quella con la quale sarà provveduto al definitivo assetto della "Serenissima", avendo di mira che essa abbia a essere in tutto e per tutto, il più possibile adeguata al ruolo di importanza primaria che le compete nel quadro della rete stradale italiana, la quale tende sempre più a imperversarsi su un ampio sistema di autostrade funzionanti da grandi collettrici lungo le maggiori direttive di traffico.

PER UN RUOLO PRIMARIO

Il ruolo della "Serenissima" appare invero del maggiore rilievo. E' in primo luogo quello di elemento cospicuo della grande arteria autostra-

dale che da Torino a Venezia corre in senso longitudinale lungo la valle del Po la quale, non si deve dimenticare, è anche naturale solco di scorrimento, fra l'est ed l'ovest d'Europa, di correnti circolatorie continentali. E' ancora quello che le deriva dal suo tracciato pedemontano dal quale è portata a servire a monte oltre che le litoranee del lago di Garda, le strade prealpine che si inerpicano verso i valichi delle Alpi orientali, e, a valle, le nazionali e provinciali che a Piacenza, a Parma, a Reggio Emilia, a Modena e a Bologna vanno a raggiungere l'autostrada del Sole, cardine del sistema stradale lungo la penisola.

Ma stanno ormai per prendere la via anche i lavori per la costruzione dell'autostrada che dal Brennero scenderà verso sud lungo le valli dell'Isarco e dell'Adige. Puntando, dopo il suo sbocco in pianura, verso Modena, la costruenda autostrada verrà a incrociare la Brescia-Padova ai margini dell'anfiteatro morenico sud gardesano, pochi chilometri ad occidente della nostra città, accrescendo nel senso più moderno l'importanza millenaria del grande nodo stradale di Verona.

Questo fatto nuovo verrà a dilatare ancor più, e nel modo più chiaro, il più ampio raggio dei servizi della "Serenissima" e ad esigere pertanto per questa una attrezzatura adeguata alla sua portata europea.

ALDO ETTORE KESSLER

INDICE DELL'ANNATA

Nr. 1 ESTATE 1962: Gozzi: presentazione (23) - **Tumolo:** concreti orizzonti produttivi (25) - **In funivia sul Monte Baldo:** fotoservizio (31) - **Betti:** provincia-pilota in agricoltura (35) - **Lodetti:** una moderna politica sanitaria (35) - **Caprini:** la lotta agli "arrabbiati" (43) - **Trabucchi:** San Giacomo "sogna" San Floriano (49) - **Gottardi:** sull'infanzia vigila l'ONMI (59) - **Martinoli:** la Maternità compie cent'anni (63) - **Roi:** antica la "Santa casa di pietà" (69) - **Pasoli:** colpisce gli adulti la tbc (75) - **Laloli:** la tbc: malattia sempre attuale, (79).

Nr. 2 AUTUNNO 1962: Buffatti: uniti il Baldo e il Garda (17) - **Brugnoli:** sviluppo e difesa di Verona, (21) - **Gozi:** interdipendenza fra città e contado (25) - **Riva:** tempo di biblioteche per tutti (27) - **Segni e Fanfani nel Veronese:** fotoservizio (33) - **Ferrari Aggradi:** programmazione democratica (41) - **Zanotto:** non è più città-fortezza (45) - **Galli, Murari, Pederzoli, Molon:** il decentramento industriale, (49) - **Vecchi:** anche a Verona il "miracolo" (57) - **Galtarossa:** al primo posto l'industria (63) - **Resta:** fotografiamo una situazione (69) - **Stanzial:** istruire per il benessere (77) - **Mellini:** la pianificazione intercomunale, (81).

Nr. 3 INVERNO 1962-63: Nicolis: la terra dei marmi (15) - **Bellavite-Brungnoli:** 150 anni di meteorologia (21) - **Baglieri:** tecnici per il commercio estero (29) - **Calabi:** relazione al progetto per l'ospedale psichiatrico di Marzana (33) - **Gasparini:** verso un piano regionale (41) - **Bazo:** caratteristiche dell'industria veronese (51) - **Panozzo:** prospettive di sviluppo. (59) - **Stanzial:** industrializzare l'agricoltura (63) - **Bruni:** finanza locale e investimenti (67).

Errata corrige: a pagina 22 si legga *cumulus* in luogo di *cirrus*.

la migliore e la più completa produzione mondiale
di macchine fotografiche e cineprese 8 e 16 mm.

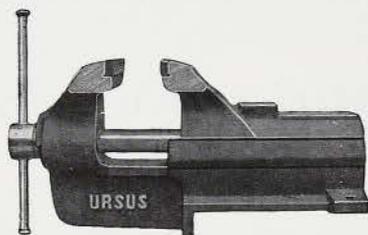
servizi giornalistici

foto industriali

LUCIO GORZEGNO

VERONA - VIA ROMA, 11 - TEL. 22183

Dal 1910



UN NOME
UNA GARANZIA

S. A. Co. M.

già SIGNORINI FERRUCCIO
Soc. Az. Costruzioni Meccaniche
VERONA

morse parallele ad accoppiamento prismatico brevetto "URSUS,, - morse
di precisione da macchina "URSUS,, - viterie - torni a revolver di precisione
"FERSI,,

Fresatrici brevettate per taglio in testa alle viti
Cementazioni e tempere acciai

S. I. M. I.

SOC. ITALIANA MACCHINE INDIRIZZI - MILANO

servizi meccanizzati

anagrafici ed elettorali

pubblicità diretta

uffici paghe personale

AGENZIA PER LE TRE VENEZIE:

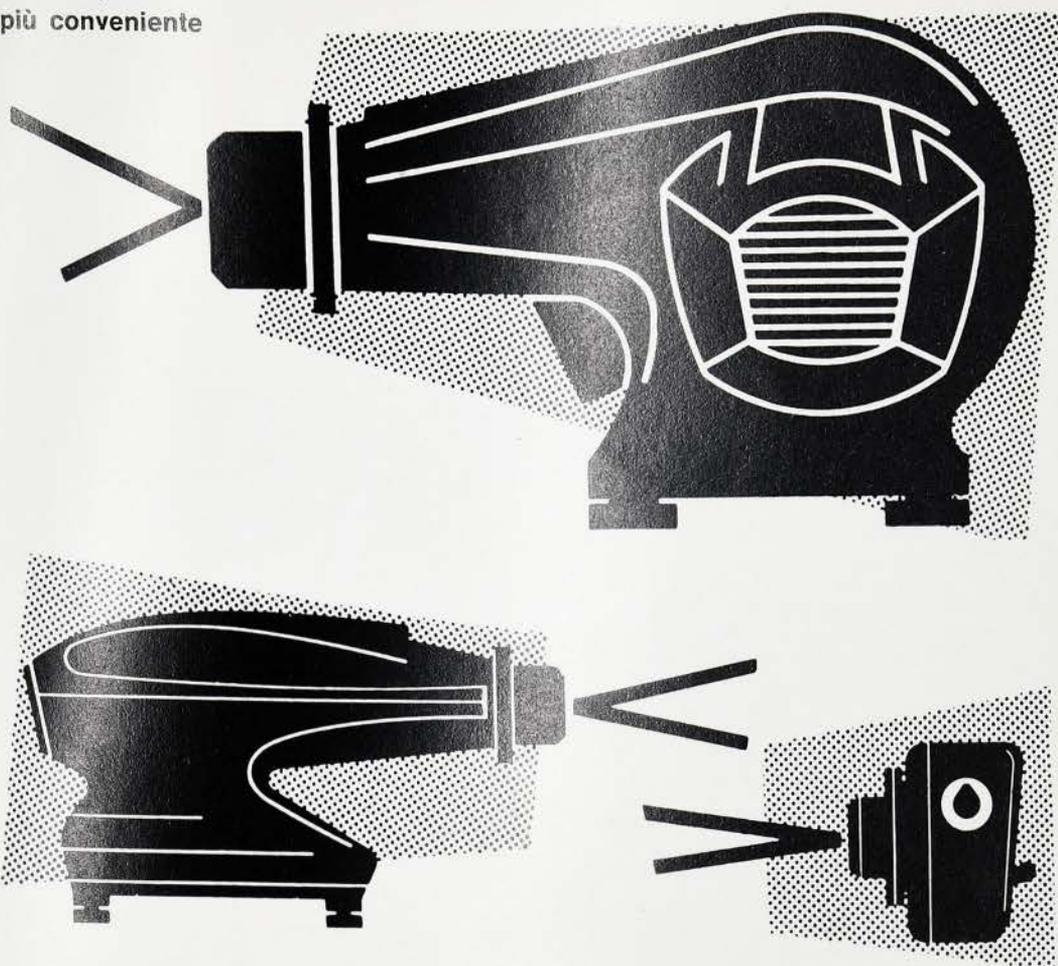
DUPLIMATIC ITALIANA

del RAG. LAMBERTO FILIPPI

via t. tasso, 13 - telef. 951.207

MESTRE (Venezia)

un bruciatore di qualità
al prezzo più conveniente



per ogni problema di riscaldamento

dal più piccolo impianto unifamiliare, in appartamenti di cinque-sei locali anche ai piani superiori, alle grandi centrali termiche, **Riello** dispone di una vasta gamma di apparecchi dal funzionamento automatico e un'organizzazione di tecnici per consigliarvi la scelta del tipo del bruciatore di nafta adatto per le vostre particolari necessità

Riello è il più grande complesso industriale d'Europa che produce con severi criteri di collaudo e moderni concetti di fabbricazione.



RIELLO bruciatori

RIELLO F.LLI OFFICINE FONDERIE - LEGNAGO (VERONA)



97